ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Martedì 9 Febbraio 1909* [redacted] MATTINO NUM. 40

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

...LER
avvisi, vedere tariffa in 5a pagina — *Piccola Cronaca*, in 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.
Frangar, non flectar
(Conto corrente colla Posta).

I Comizi convocati pei giorni 7 e 14 marzo
Il decreto di scioglimento e la relazione al Re
(Per telefono alla STAMPA)

Il decreto.

Roma, 8, ore 18.

S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

Art. 1. — La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. — I Collegi elettorali sono convocati per il giorno 7 marzo 1909 all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3. — Ove occorra una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 14 marzo 1909.

Art. 4. — Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 24 marzo 1909.

La relazione.

Il Decreto firmato oggi da S. M. il Re è preceduto dalla seguente relazione:

Maestà,

Per il disposto dell'articolo 42 dello Statuto fondamentale del Regno il mandato legislativo della attuale Camera dei deputati cessa di pien diritto il 13 novembre prossimo per la scadenza del quinquennio dalle ultime elezioni generali.

La scelta dell'epoca.

Il Ministero ha presa in attento esame la questione quale fosse, nei mesi che ancora ci separano da quella scadenza, l'epoca più opportuna per convocare i comizi elettorali, ed ha in primo luogo dovuto tener conto del fatto che già da tempo è cominciata in molte parti d'Italia la lotta elettorale, e che questa lotta troppo a lungo protratta recherebbe danno alla vita normale e ai veri interessi del paese. Ha considerato poi che se il paese fu profondamente turbato dalla immane catastrofe che colpì Messina e Reggio, la atroce sventura provocando il più nobile sentimento di solidarietà in tutta Italia creò nuovi vincoli di fratellanza e sarà per il popolo italiano potente impulso a lasciare in disparte le piccole gare locali e pensare soltanto ai grandi interessi della patria.

Il Ministero ha dovuto d'altra parte considerare che lo stato attuale dei lavori parlamentari non lascia sperare che possa ultimarsi la discussione dei bilanci nei due rami del Parlamento prima delle consuete vacanze pasquali, onde la conseguenza che lo scioglimento della Camera dei deputati dopo tale periodo condurrebbe di necessità all'esercizio provvisorio dei bilanci con grave danno delle amministrazioni dello Stato. Che se invece si convocano entro marzo i comizi generali si può avere la costituzione regolare della Camera prima delle ferie pasquali e si avrà poi nei mesi seguenti tempo sufficiente per una ampia discussione dei bilanci, la quale acquisterebbe maggiore importanza perchè fatta da un Parlamento appena eletto dai suffragi del paese e che perciò ne rispecchia più direttamente la volontà.

Per queste considerazioni il Ministero unanime propone a Vostra Maestà lo scioglimento della Camera dei deputati e la convocazione dei collegi elettorali nel 7 marzo prossimo per le prime votazioni e nel giorno 14 per le votazioni di ballottaggio.

La legislatura che ora si chiude ha condotto a termine in quasi tutte le parti della nostra legislazione riforme di importanza veramente eccezionale.

L'opera legislativa compiuta.

In esecuzione del programma esposto dal Governo prima delle ultime elezioni generali, si avocò allo Stato l'esercizio delle principali reti delle strade ferrate, comprendenti tredicimila duecento chilometri che erano esercitati da Società private, rendendo lo Stato proprietario di tutte quelle reti mediante il riscatto delle ferrovie meridionali, e votando poi con due leggi successive una spesa di 910 milioni per dare assetto regolare alle ferrovie delle quali lo Stato aveva assunto l'esercizio.

Dal migliore assetto derivante da quei provvedimenti si incomincia ora a vedere i benefici effetti essendosi riusciti a far fronte ad un aumento di traffico che superò tutte le previsioni.

Nel campo finanziario resterà memoranda la conversione del nostro titolo di debito pubblico cinque per cento lordo di imposta, in un titolo 3,75 che nel 1912 diventerà un 3,50 per cento netto, operazione di eccezionale gravità, poichè investiva una somma di titoli del valore di otto miliardi e mezzo; la conversione procurò alla finanza un immediato beneficio di 20 milioni annui, e ne produrrà altro di egual somma a contare dal 1.o gennaio 1912. Dopo tale operazione la finanza essendo stata amministrata in modo da mantenere il corso della rendita costantemente superiore alla pari, il credito dello Stato giunse al più alto grado, con grande beneficio della economia pubblica per il conseguente minore saggio di interesse dei capitali occorrenti alle industrie e ai commerci.

Nel campo finanziario sono pure da ricordare: la riduzione a metà della tassa sul petrolio e una ulteriore riduzione della stessa tassa già assicurata a breve scadenza per effetto del trattato di commercio con la Russia; la riduzione della tariffa postale; l'avocazione allo Stato di molte spese che gravavano le provincie ed i comuni; il riscatto delle linee telefoniche prima esercitate dalla industria privata; la leggi sugli istituti di emissione con la riduzione delle tasse di bollo sulle cambiali e della tassa sulle anticipazioni.

Le opere pubbliche le quali così potentemente aiutano lo sviluppo della ricchezza pubblica ebbero un grande impulso: con la legge 12 luglio 1906 che ordinò la costruzione delle ferrovie complementari della Sicilia; con le leggi che ordinarono la costruzione di ferrovie e di molte altre opere pubbliche nella Basilicata e nella Calabria; con la legge 14 luglio 1907 per nuove opere portuali, che fu la più completa legge votata dal Parlamento italiano in tale argomento; con la legge 12 luglio 1908 che ordinò la costruzione di nuove ferrovie per la spesa prevista di 600 milioni; e ciò senza parlare del disegno di legge per la navigazione interna presentato già alla Camera dei deputati e che sarà ripresentato alla nuova Camera.

Servizi pubblici e riforme sociali.

Le riforme organiche nei pubblici servizi ebbero pure larga parte nell'opera legislativa: basti ricordare le modificazioni all'ordinamento giudiziario; la legge sulle guarentigie e sulla disciplina della Magistratura; quella che riordinò le cancellerie e segreterie giudiziarie; il riordinamento della giustizia amministrativa; la legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, e quella sullo stato degli impiegati civili; la legge per l'incremento dell'insegnamento elementare; il disegno di legge sui professori universitari presentato alla Camera e che sarà tosto ripresentato; la legge che riordinò i servizi delle belle arti; il disegno di legge sulla tutela del patrimonio artistico, già approvato dalla Camera; le numerose leggi che provvidero al riordinamento dei vari servizi della marina militare, in parte precedendo, in parte secondando le proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta; la nuova legge sul reclutamento dell'esercito e quella che stanziò i fondi per le spese straordinarie militari per la difesa dello Stato.

Per quanto riguarda l'ordinamento dell'esercito fu, con legge proposta dal Governo, ordinata un'inchiesta la quale, affidata ad autorevolissima Commissione, ha già compiuto un primo periodo di lavori e fatte delle proposte che in parte furono già approvate per legge e in altra parte daranno luogo a nuove proposte legislative. Ora attendiamo con piena fiducia i risultati definitivi del diligente studio, che varrà ad assicurare in modo completo e definitivo la difesa del paese.

Più intensa ancora fu l'opera di questa legislatura nel campo delle riforme sociali. Con importanti leggi organiche si assicurò a tutti i lavoratori il riposo settimanale; si provvide a rendere più sicura e feconda la Cassa per la vecchiaia e l'invalidità degli operai; si abolì il lavoro notturno nella fabbricazione del pane; si migliorarono le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli; si assicurarono e migliorarono le condizioni del lavoro nella risicoltura; si concessero con due leggi successive grandi facilitazioni e sussidi per la costruzione delle case popolari; si provvide a rendere più pronta e più facile la riabilitazione dei condannati che ne siano degni; si facilitò la concessione di mutui di favore dalla Cassa depositi e prestiti ai Comuni per acquedotti ed altre opere igieniche; si presentò un disegno di legge per risolvere la gravissima questione dell'infanzia abbandonata, disegno approvato già dal Senato e ora in esame alla Camera; si ordinarono due inchieste parlamentari sulle condizione dei lavoratori della terra nelle provincie Meridionali e in Sicilia, e sulla condizione degli operai delle miniere in Sardegna. I risultati di queste due inchieste ci porranno in grado di provvedere efficacemente alla sorte di così numerose classi di lavoratori.

Nel corso della legislatura, giunta ora al suo termine, si votò infine tutta una serie di leggi, dirette a provvedere a speciali necessità di alcune parti del Regno. Meritano particolare ricordo la legge 15 luglio 1906, di provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna; la legge per la Calabria, del 25 giugno 1906; la legge 9 luglio 1908, per la Basilicata e la Calabria; la legge per Roma, dell'11 luglio 1907; la legge portante esenzione da imposta delle case dei contadini nelle provincie meridionali, in Sicilia e in Sardegna; i provvedimenti per la industria zolfifera e per il commercio degli agrumi e loro derivati; la legge per i danneggiati dalle eruzioni del Vesuvio; e finalmente quella votata con mirabile unanime slancio di fratellanza dalla Camera e dal Senato per i primi provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Il bilancio dello Stato e l'economia della Nazione.

Questo rapido cenno delle leggi più importanti, votate dal Parlamento in quest'ultima Legislatura, dimostra quanto degnamente egli abbia corrisposto alla fiducia del Paese.

Il complesso di quei provvedimenti risponde ad una politica di pace, di libertà, di lavoro, di giustizia sociale, che noi crediamo si debba continuare con sempre crescente fermezza ed energia se vogliamo che il nostro paese si avvicini rapidamente a quell'alta méta, che fu ed è l'ideale di quanti amano l'Italia. Che questo ideale si possa raggiungere, perseverando nella via seguita, lo dimostra in modo evidente il grande progresso compiuto dall'Italia in questi ultimi anni.

Il bilancio dello Stato, che riflette fedelmente la economia del paese, si trova da parecchi anni nelle più floride condizioni, poichè sempre le entrate superarono notevolmente le spese, e ciò per effetto di un costante e rapido aumento nel gettito delle imposte.

Il confronto del conto consuntivo dell'esercizio 1900-901, con quello del 1907-908, dimostra che vi fu in quei sette anni un aumento di entrata di 214 milioni, quantunque nel conto dell'esercizio 1907-908 non figurino più in entrata, come non figurano più in spesa 83 milioni di ritenuto per imposta di ricchezza mobile sul debito pubblico 5 per cento, e ciò per effetto della conversione di quel titolo in 3.75 per cento, netto da imposta; quantunque figurino in meno 28 milioni di prodotti delle ferrovie, perchè dopo il 1906 si inscrive in bilancio solamente il reddito netto, che si versa al tesoro; e quantunque si sia abolito il dazio consumo sulle farine, sul pane e sulle paste, si sia ridotta a metà la tassa sul petrolio si siano con i trattati di commercio ridotte molte voci della tariffe doganali: si sia avuta in quest'ultimo esercizio una eccezionale diminuzione di importazione di grano, in conseguenza di un eccezionale raccolto interno; e si sia, per effetto della legge sul Mezzogiorno e dell'applicazione del nuovo catasto in alcune provincie, diminuita di 20 milioni l'imposta sui terreni.

A così rapido aumento di entrate contribuirono le privative per 83 milioni, le tasse di fabbricazione per 57, le tasse sugli affari per 47, l'imposta sulla ricchezza mobile riscossa coi ruoli per 33, le poste e telegrafi per 32, le dogane per 12, le tasse sul movimento ferroviario per 9, le altre imposte per somme minori.

Dell'aumento della spesa ebbero in tale periodo di tempo larga parte: il bilancio della pubblica istruzione, portato da 49 a 85 milioni, con aumento di 36 milioni, 15 dei quali furono dati alla istruzione elementare; il bilancio di agricoltura, portato da 13 a 27 milioni; quello dei lavori pubblici che salì da 79 a 117 milioni; quello delle poste e telegrafi, cresciuto da 68 a 123 milioni.

Ma la cifra più grossa degli aumenti di spesa fu quella occorsa per accrescere gli stipendi degli impiegati affinchè meglio corrispondessero all'accresciuto costo della vita. La somma di tali aumenti di stipendi dal bilancio 1900-901, a quello del 1907-908, ascese a 183 milioni, senza contare gli aumenti concessi ai ferrovieri, che non figurano nel bilancio dello Stato, ma in quello speciale della gestione ferroviaria.

Il progresso economico, che si riflette così potentemente sul bilancio dello Stato presenta indizi egualmente favorevoli in tutte le altre manifestazioni della attività economica del paese. Così la importazione del carbon fossile, che era nel 1900 di 4,947,180 tonnellate, salì nel 1907 a tonnellate 8,300,439; mentre nello stesso periodo di tempo furono fatte concessioni di derivazioni di acque pubbliche, corrispondenti a 480 mila cavalli dinamici, e furono attuati impianti elettrici per la forza di cavalli dinamici 244 mila. Nello stesso periodo di tempo, dal 1900 al 1907, il prodotto lordo di quelle ferrovie, che erano nel 1900 esercitate da Società private, e ora sono esercitate dallo Stato, salì da 297 a 434 milioni, con un aumento del prodotto annuo di 137 milioni.

Pure dal 1900 al 1908 i depositi delle Casse di risparmio ordinarie salirono da 1507 a 2109 milioni, con un aumento di milioni 602; i depositi in conto corrente e a risparmio delle Società ordinarie di credito salirono da 305 a 735 milioni, con un aumento di milioni 430; i depositi delle Banche popolari salirono da 463 a 908 milioni, con aumento di milioni 445; i depositi delle Casse di risparmio postali da 882 milioni salirono a 1487 milioni, con un aumento di milioni 605. Adunque, nel periodo decorso dal 1900 al 1908, i depositi agli Istituti di credito alle Banche popolari e alle Casse di Risparmio ordinarie e postali, salirono da 2957 a 5237 milioni, con un aumento di milioni 2280. Nello stesso periodo di tempo, le riserve metalliche dei tre nostri Istituti di emissione salirono da 575 a 1250 milioni, dei quali 1177 in oro, con un aumento di milioni 675 sul totale delle riserve, e di 774 sulla riserva in oro.

1180 milioni di risparmio in sette anni

Un altro importante indizio della cresciuta prosperità economica del paese è dato dal fatto che nell'esercizio 1900-901 il tesoro pagava all'estero, al netto da imposta, milioni 76 di interessi del debito pubblico, corrispondenti a un valore capitale di titoli di milioni 1900, mentre nell'esercizio 1907-908 i pagamenti all'estero per interessi del debito pubblico si ridussero a milioni 27 corrispondenti al valore capitale di [illegible] milioni. Ciò dimostra che in sette anni il risparmio nazionale ricomprò dall'estero tanti titoli del nostro debito pubblico per un valore di 1180 milioni.

Una cifra forse ancora più impressionante sarebbe quella che rappresentasse l'aumento nell'ammontare totale dei salari annualmente riscossi in Italia dalle classi lavoratrici. Una statistica dei salari non esiste, ma chiunque consideri la grande differenza nella misura dei salari dal 1900 al 1908, differenza che in molte parti d'Italia, specialmente per i lavoratori della terra, costituisce un raddoppiamento, e moltiplichi tale differenza per le giornate di lavoro e per il numero di lavoratori di tutte le industrie e dei coltivatori della terra, giungerà ad una cifra che nessuno prevedeva potersi raggiungere in così breve volgere di anni.

Capitale e lavoro.

In questo primo periodo di completa libertà delle classi lavoratrici era inevitabile che gli aumenti nelle mercedi si ottenessero principalmente per mezzo di scioperi; ma a codesto primo periodo che fruttò larga esperienza tanto ai datori di lavoro quanto ai lavoratori dimostrando loro che lo sciopero è nel maggior numero di casi di danno per amendue le parti contendenti, un altro periodo è necessario che succeda nel quale le lotte fra capitale e lavoro siano fatte in modo pacifico adoperando non più la forza del numero o del capitale, ma gli argomenti desunti dalle condizioni della industria e col fine di giungere ad un equo riparto di utili fra capitale e lavoro. In questo campo una sapiente legislazione può ottenere mirabili risultati conciliando il maggiore benessere dei lavoratori col progresso sicuro e costante delle industrie e dell'agricoltura.

Già una legge a tal fine fu votata per la coltivazione del riso e i risultati ne furono ottimi; ora un disegno di legge si trova innanzi al Parlamento per quanto riguarda i servizi pubblici affidati all'industria privata, e converrà pure provvedere al più presto per quanto riguarda i lavori agricoli poichè lo sciopero agricolo producendo la perdita dei raccolti riduce alla miseria lavoratori e proprietari. L'esperienza avendo provato che non è possibile una legge generale sul contratto di lavoro, conviene provvedere con leggi speciali tenendo conto della grande varietà di rapporti fra capitale e lavoro secondo le diverse qualità delle industrie.

Ai più alti problemi economici e morali si collega l'istruzione pubblica che dovremo diffondere fra tutte le classi sociali, e intensificare in quelle parti nelle quali abbiamo le maggiori deficienze come nell'alta istruzione tecnica, dalla quale in gran parte dipende il progresso delle industrie, e nella coltura artistica applicata alle industrie, poichè nell'arte applicata alla industria l'Italia colle sue tradizioni e colle squisite attitudini artistiche dei suoi lavoratori dovrebbe avere un vero primato.

La massima delle industrie, per il numero delle persone che impiega e per l'entità degli interessi che vi sono collegati è l'agricoltura, la quale se in alcune provincie ha raggiunto un alto grado di perfezione, in altre invece è in condizioni assolutamente primitive con grande perdita per l'economia nazionale e grave danno dei lavoratori. Ora che le migliorate condizioni del credito rendono possibile all'agricoltore di avere capitali ad eque condizioni, il progresso dipenderà in massima parte dallo sviluppo e dalla diffusione della istruzione tecnica applicata ai metodi di coltivazione, al perfezionamento e al commercio dei prodotti.

Fonte di grande ricchezza potrà essere la sapiente utilizzazione delle forze idrauliche di cui la natura ha largamente dotato l'Italia, tanto che si calcolano in 3 milioni di cavalli dinamici le forze motrici ancora disponibili. A disciplinare le concessioni di tali forze mirava un disegno di legge presentato al Senato e che sarà tosto ripresentato alla nuova legislatura. Alla soluzione di questo problema si collega pure il rimboschimento dei nostri monti e la sistemazione idraulica dei maggiori fiumi.

A completare il quadro dei mezzi necessari ad accelerare lo sviluppo economico del paese occorrerà ancora il miglioramento dei mezzi di trasporto per terra e per mare; un razionale sistema di navigazione interna ove questa è economicamente possibile: il perfezionamento nei servizi postali, telegrafici e telefonici; contemporaneamente converrà, a misura che le condizioni del bilancio lo consentono, procedere a una graduale diminuzione delle imposte che colpiscono i consumi popolari; semplificare e rendere ad un tempo più equamente ripartite e più produttive le tasse sugli affari, e provvedere ad assicurare la vita economica dei comuni e delle provincie. Ma tre condizioni sono indispensabili se si vuole che continui questo mirabile progresso economico e cioè: mantenere rigidamente il pareggio del bilancio; curare nel modo più diligente quel delicatissimo strumento di progresso che è il credito; mantenere saldissime le garanzie della circolazione monetaria.

Di pari passo con codeste riforme di carattere prevalentemente economico sarà necessario procedere a quelle riguardanti la amministrazione della giustizia. Ora che si è provveduto a migliorare gli stipendi dei magistrati e a garantirne la indipendenza, è urgente una riforma della procedura penale per renderla più pronta e più efficace, sopprimendo quelle forme di teatralità che offendono la serietà della giustizia e ne diminuiscono il prestigio; come converrà pure semplificare la procedura civile affinchè la magistratura sia pronta e sicura garanzia dei diritti dei cittadini.

Politica di pace

La politica di pace, di cordiale amicizia con tutte le Potenze, di leale adempimento del trattato di alleanza e di tutti i patti internazionali costantemente seguita dall'Italia le ha procurata la simpatia di tutti i popoli civili, simpatia della quale abbiamo avuto splendida e commovente prova in occasione del crudele disastro che ci ha recentemente colpiti. Siccome è fermo proposito nostro di continuare per la stessa via, possiamo confidare in un largo periodo di pace; ma ciò non può dispensare dal provvedere a una sicura difesa terrestre e marittima la quale è la più sicura garanzia della pace, ed è elemento indispensabile alla prosperità economica del Paese, poichè non può esservi sicuro progresso dove non sia sicura l'esistenza e dove i più legittimi interessi manchino di efficace tutela.

Il rapido progresso compiuto in questi ultimi anni dimostra che siamo sulla buona via e che sarebbe errore gravissimo il mutarla intraprendendo una politica di avventure e di precipitate riforme nelle parte vitale dei nostri ordinamenti. Un nuovo periodo di progresso così rapido come quello compiuto in questo principio di secolo se non basterà a farci raggiungere quell'ideale che noi dobbiamo avere ed abbiamo in mira per il nostro paese, basterà certamente a cancellare le ultime traccie di quella inferiorità dalla quale siamo usciti mercè la sapienza del Parlamento e il mirabile patriottismo del nostro popolo.

Con questa fiducia e con questi auguri noi preghiamo la Maestà Vostra di volere apporre la sua firma all'unito decreto che chiama gli elettori a costituire la nuova rappresentanza nazionale.

Roma, 8 febbraio 1909.

Giolitti — Tittoni — Orlando — Lacava — Carcano — Casana — Mirabello — Rava — Bertolini — Cocco-Ortu — Schanzer.

Dov'è il programma del Ministero?

Il decreto di scioglimento della Camera ha dunque fissato la convocazione dei Comizi a una data assai vicina: il 7 e il 14 marzo.

Il Ministero — dicono già gli incontentabili di professione — si è preparato in segreto e di lunga mano a questo avvenimento, e scende in campo con tutti i re in mano. Doppio interesse quindi a precipitare le cose, perchè la preparazione sua si avvantaggi doppiamente della impreparazione del Paese, e per lo meno degli avversari.

Noi però di questa premura non sappiamo dar biasimo al Ministero, poichè ci sembra dettata da ragioni di opportunità politica di molti cubiti più in alto di ogni contingenza elettorale.

Intanto l'impreparazione dei partiti è una favola. Questa legislatura non muore di morte prematura, ma finisce quasi per causa naturale: al più, per raggiungere i limiti statutari, le mancava un mezz'anno, che sarebbe stato di esistenza grama e stentata. Da mesi e mesi — come ci annunziava a più riprese il telefono da Roma — i deputati premevano quindi l'onorevole Giolitti perchè volesse affrettare lo scioglimento della Camera, e ad appoggio di tali pressioni loro portavano il fatto che nei singoli Collegi erasi già intensificata in forma acuta l'agitazione elettorale, e protestavano in ogni guisa che ad ogni modo oltre primavera non si poteva andare.

Non siamo dunque nelle condizioni di uno scioglimento improvviso, di una legislatura durata pochi mesi, o uno o due anni, fatto all'impensata e per un avvenimento ignoto o imprevisto dai più. Ci troviamo nelle circostanze normalissime di una Camera vissuta sino al margine della sua vita legale, la cui fine era preveduta, desiderata da moltissimi deputati e candidati, scontata nella più parte dei Collegi dai partiti, i quali tengono già in pronto dall'autunno scorso i loro uomini e i programmi da sciorinare... se e dove hanno un programma.

E neppure si possono dire nuovi gli avvenimenti. Bensì essi sono di natura tale da consigliare e lo scioglimento della Camera vecchia e la più sollecita riconvocazione di una nuova. A un tempo stesso l'Italia si trova di fronte a una triplice crisi: crisi internazionale, per cui la primavera incalzante può, con lo scioglimento delle nevi, portarci a qualche ingrata sorpresa; crisi interna, sul problema del funzionamento dei nostri servigi pubblici, e con la dura necessità di riordinare ex-novo due provincie, dal punto di vista giuridico, amministrativo, giudiziario, militare e strategico, economico e finanziario, e persino edilizio; crisi ministeriale, perchè per quanto l'on. Giolitti abbia voluto presentarsi al giudizio del Paese con due ministri colpiti dalla sfiducia pubblica, pure non per questo può fare che la crisi nel Gabinetto non resti viva e aperta, e richieda quindi, presto o tardi — e meglio presto che tardi — una soluzione.

Sarebbe stato sommamente inopportuno che tutte queste gravi questioni — le quali tutte interessano la nazione in altissimo grado — si fossero fatte risolvere da una Camera morente, priva di energia vitale, di forza e di resistenza. Ottimo pensiero quindi lo scioglierla. Sarebbe stato ugualmente meno opportuno il prolungare inutilmente il periodo d'agitazione elettorale, lasciando sino a primavera il Paese privo dei suoi legittimi rappresentanti. La lotta per i Comizi assorbe in ogni nazione la parte migliore delle energie: e l'Italia non ha bisogno davvero di far getto di esse in un momento come questo, in cui possono forse venir tese tutte ad opere più feconde. In secondo luogo occorre procedere in tempo utile alla discussione dei bilanci — che, è bene non dimenticarlo, rappresenta la funzione più alta della Camera dei deputati — e infine preme che i nuovi rappresentanti, sorti da un contatto immediato col popolo, si trovino al loro posto per fronteggiare i problemi già incalzanti e quelli imprevisti che purtroppo potrebbero verificarsi.

Quanto ai programmi, infine, vogliamo sperare per la dignità e per la serietà dei partiti, che essi non aspettino a compilarli all'ultima ora elettorale. Il nostro Paese sa quali sono le sue condizioni di fronte all'estero, quali le manchevolezze e i bisogni più impellenti all'interno. In base alla sicura visione di queste condizioni e di questi bisogni, ogni partito deve conoscere il suo dovere.

Ed il ministero ha fatto il suo nella relazione che accompagna il decreto di scioglimento? Non ci pare.

Il programma del Governo per l'avvenire non c'è. La relazione fa una breve, fedele ed esatta enumerazione dei lavori importanti compiuti dalla XXII Legislatura, alla quale non vogliamo in conseguenza lesinare — come si dice in stile amministrativo — il nostro voto di plauso. Importantissimi fra tali lavori quello riuscito splendidamente della conversione della rendita, e l'altro, più buio nelle conseguenze, del riscatto dell'esercizio delle ferrovie. Concorsero alla prima operazione specialmente Luigi Luzzatti e Angelo Majorana. Ma concorse, primo e sopra tutti, questo mirabile paese nostro, dalla tenacia lavoratrice pari alla modestia della vita, che malgrado i danni del passato e la pressione tributaria asprissima, trova in sè gagliardie inesauribili e silenziosamente ha riscattato in sette anni ben 1200 milioni di nostra rendita dall'estero. Un paese che compie questo sforzo mirabile senza impoverire le riserve interne e pur continuando ad investire capitali ingenti nell'agricoltura e nelle industrie, malgrado la piccola ricchezza capitale di settanta miliardi, è degno di avere a capo uomini di idealità elevate che lo guidino ai migliori destini.

E parimenti il presidente del Consiglio può rivendicare con legittimo orgoglio a sè i risultati ottimi della politica di libertà nei rapporti fra capitale e lavoro. Dopo i primi impulsivi e fatali sommovimenti, i rapporti fra capitale e lavoro si avviano verso quella dignità e nobiltà di cui i paesi anglo-sassoni vanno con ragione altieri e famosi. E certo grazie a questa politica liberale dell'on. Giolitti che si deve se con minime scosse — come avverte la relazione — i salari hanno potuto seguire, dal 1900 ad oggi, le migliorate condizioni dell'industria agricola e manifatturiera. Non crediamo però di dividere in tutto l'ottimismo suo a cui la relazione in proposito si intona; perchè non si tiene conto cioè dell'enorme rincaro in tutti i generi di prima necessità e nei fitti delle abitazioni.

Anzi, qui appunto noi troviamo un primo difetto della relazione. La quale, nel fuggevole quadro di una possibile attività avvenire, enuncia la convenienza di procedere «a una graduale riduzione delle imposte che colpiscono i consumi popolari». Promessa che si imporrebbe ove si guardasse con coraggio alle necessità dei tempi, ma in cui noi non possiamo credere, perchè le non meno dure necessità del bilancio — riconosciute dalla relazione ministeriale — e i cui avanzi sono oramai tutti inghiottiti, tagliano i nervi a qualsiasi velleità largamente e coraggiosamente riformatrice.

Ma per procedere a una riforma qualsiasi bisognerebbe che il Ministero avesse dinnanzi a sè ben chiara la via da seguire, illuminata da quella fiamma di ideale senza la quale nessun uomo politico ha mai compiuto alte imprese. Ora, ha il Ministero nitida la sua via? Dalla relazione non appare. Quando terminato il rendiconto del passato, l'elogio funebre della XXII Legislatura, noi si spinge ansioso lo sguardo sulle pagine successive per leggere qualche parola che ci dia l'impressione del Ministero sui grandi fatti che si sono incalzati all'interno e all'estero nel breve lasso di questi ultimi tre mesi, le deduzioni che ne ha tratto per l'avvenire, i suoi propositi per la questione militare, per la situazione dell'Italia fra le Potenze, ci troviamo disingannati: la relazione finisce dove il Paese pensava che dovesse cominciare.

Eppure, la Legislatura che si apre ha innanzi tutto davanti a sè questi formidabili dilemmi: vogliamo fare dell'Italia una vera grande Potenza, o no? E, se lo vogliamo, quali i mezzi, quali gli uomini, quali le vie? Come ci assicureremo che la organizzazione, questa virtù scomparsa dalle alte sfere ufficiali, verrà a impedire pel futuro i tragici errori del passato? Come cureremo a che una politica estera a zig-zag non guasti e paralizzi le forze e i sagrifici del Paese? Insomma, che ne vogliamo fare di questa Italia, visto che nello stagno immoto dell'oggi è pericolo sommo il restare?

Su tutto questo programma, su cui pure la forza delle cose trascinerà gli uomini volenti a pronunciarsi fra breve, la relazione ministeriale non dice parola. Ed è in queste lacune, non lievi, che consiste il suo difetto principale e l'errore più grave del Ministero.

Il programma fu scritto da Giolitti.

Roma, 8, ore 22,10.

Il programma con cui il Ministero si prepara ad affrontare le elezioni generali e che viene oggi pubblicato in testa al decreto ufficiale di scioglimento della Camera è stato scritto di pugno dell'on. Giolitti durante le ultime vacanze da lui passate a Cavour. A tornato a Roma, l'on. Giolitti sottopose il testo del programma alla visione dei suoi colleghi, dopo il cui esame e la cui approvazione, che fu data specialmente nell'ultimo Consiglio dei ministri di sabato scorso, il programma fu sottoposto all'udienza reale di ieri mattina e viene oggi fuori in testa al decreto.

Una Nota ufficiosa dice che l'on. presidente del Consiglio intende con questo programma avere esposto gli intendimenti completi e le proposte del Governo, e non farà quindi prima delle elezioni alcun discorso elettorale.

Fin da stamane si aveva la certezza tra i deputati che il decreto di scioglimento sarebbe stato emesso oggi; sulla data quasi tutti affermavano che le elezioni si sarebbero fatte il 7 ed il 14; ma qualcuno era giunto fino ad assicurare che le elezioni si sarebbero fatte il 28 corrente ed il 7 marzo. Verso mezzogiorno l'on. Rienzi, ministeriale, con un gruppo di colleghi voleva abbandonarsi a scommesse doviziose sulle date del 7 e 14 marzo; dalle sue parole traspariva non l'ipotesi, ma la certezza, talchè le scommesse caddero nel vuoto. Nel pomeriggio la notizia definitiva era recata da parecchi deputati che avevano conferito col presidente del Consiglio. Verso le 17 è cominciato il pellegrinaggio dei deputati verso Palazzo Braschi.

L'on. Giolitti stamane ricevette i colleghi del Gabinetto per controfirmare il decreto.

Nel pomeriggio si tratteneva particolarmente coll'on. Tittoni. Si nota, guardando i precedenti, che tra il decreto di scioglimento della Camera ed il giorno fissato per le elezioni generali non sono mai passati più di 15 e 28 giorni. Infatti per la XVII Legislatura il Ministero Giolitti pubblicò il decreto di scioglimento il 10 ottobre 1892 ed indisse le elezioni generali per il giorno 6 ed il 13 novembre; nel 1892 la durata del periodo elettorale fu di 27 giorni. La XVIII Legislatura fu chiusa dal Ministero Crispi il giorno 8 maggio 1895; le elezioni erano indette per il

20 maggio ed il 2 giugno: onde 13 giorni di periodo elettorale. Il Ministero Di Rudinì chiuse la Legislatura il 2 marzo 1897 e indisse le elezioni generali per i giorni 21 e 28 marzo. Ancora 18 giorni di periodo elettorale. La XX Legislatura fu chiusa dal Ministero Pelloux il 18 maggio 1900. Le elezioni generali furono indette per il 3 e 10 giugno successivi: 16 giorni di periodo elettorale. Infine la XXI Legislatura, antecedente alla presente, fu chiusa il 18 ottobre 1904, ed il ministero Giolitti indisse le elezioni generali per il 7 ed il 13 novembre. Il periodo elettorale fu di 13 giorni. Il terzo Ministero Giolitti tra la data dello scioglimento e quella delle elezioni generali propone un mese.

I fogli d'estrema sinistra.

Roma, 8, ore 22

L'Avanti! così commenta: «La relazione al Re, che dovrebbe essere la piattaforma elettorale del Governo, è qualcosa di intermedio tra un'esposizione finanziaria ed un'elencazione groggia di proposte vaghe. Si parla di una disciplina dei conflitti del lavoro; ma, tra gli infiniti progetti che si possono costruire con gli elementi indicati dalla relazione, il Governo non si compromette fino ad indicarne uno. Vuole legiferare in senso reazionario od in senso liberale? Mistero! Vi è un accenno vago alla riforma dei tributi, forse per ossequio all'antica idea del presidente del Consiglio. Ma quale riforma? Con quali criteri e quando? Mistero assoluto! Perfino il programma militare, che, dopo il discorso di Fortis, pareva dovesse avere un grande rilievo, non esce qui dalla fraseologia comune. Si sa soltanto che si deve difendere il Paese, ma salvare il pareggio: rinnovare i nostri organismi militari, ma non uscire dal solco della tradizione. Concetti contraddittori che si elidono a vicenda. Ma in ciò che riguarda la politica estera il nullismo del programma governativo prende forme addirittura grottesche. La politica estera dell'Italia viene ridotta tutta al disastro del terremoto, in occasione del quale, così si dice, il nostro Paese ha potuto vedere alla prova le simpatie di cui gode. Ebbene, questo non è linguaggio serio, questo non è contegno di governanti di un Paese che si rispetti e vuole essere rispettato. Dissimulare a questo punto con tanta goffaggine le condizioni gravi della politica internazionale e la penosa situazione in cui vi si trova l'Italia è atteggiamento, a dire poco, incosciente; poichè Tittoni, malgrado tutto, è rimasto a far parte del Ministero, si poteva tentare la difesa e magari l'apologia della politica tittoniana, ma non tacere l'esistenza e l'urgenza dei problemi. La verità è che riusciva impossibile giustificare la permanenza del Tittoni e si è dovuto sopprimere nel programma semplicemente la politica estera, come se, soppressa nel programma governativo, potesse venire soppressa nella coscienza nazionale che si esprimerà dai Comizi».

La *Vita* così commenta: «Se questo doveva essere il programma elettorale del Governo, lo scopo non è raggiunto, anzi non si è voluto raggiungere. Infatti, ad esporre proposte sicure per l'avvenire si è studiosamente rinunziato. Mentre il Paese, dopo i dolorosi esperimenti provocati da una grande catastrofe, chiede provvedimenti urgenti e riforme invocate, a nulla accenna nella sua prosa il Ministero. Nel 1904 aveva trovato modo di lanciare la formula dell'esercizio di Stato. Questa volta, dopo un rigiro vano di frasi, non promette che la conservazione del pareggio e la migliore funzione del credito, promesse generiche e inafferrabili. Infatti appare fin troppo evidente la sollecitudine nel sottrarsi a qualsiasi affermazione di idee in confronto specialmente delle questioni che più preoccupano l'opinione pubblica. Così, invece di parlare della politica estera, si è accennato al terremoto; invece di esporre dei concetti circa la necessità della difesa nazionale, si dice che bisogna attendere quello che deciderà la Commissione d'inchiesta sull'esercito. Del programma elettorale, questo documento ha una sola caratteristica, la meno bella di tutte: cioè, la poca sincerità. Infatti quando si discorre dei miglioramenti nell'esercizio ferroviario, di finanza florida, di economie possibili nel Paese, si è evidentemente non sinceri».

La *Ragione* così commenta la relazione:

«Documento abbastanza scialbo e pedantesco. Dove non è nuda enumerazione dell'opera legislativa compiuta dalla defunta legislatura, abbondano i luoghi comuni; una salsa che non perde il suo gusto insipido ed alquanto stantio e rancido a condire il piatto di oggi come si è distesa su quelli che passarono e quelli che saranno ancora ammanniti. Non vi è, in un periodo così procelloso quale è quello che attraversa l'Italia nell'ora presente, uno sprazzo di luce, una indicazione che affidi un proposito d'opera che faccia sorgere una speranza. La chiusa del documento poi, nel capoverso fuggevole che tratta della nostra politica estera, pare infarcita di luoghi comuni anch'essa, per quel poco che dice, è di un'aridezza, chiamiamola così, inverosimile. Il conforto a questa politica infatti il documento ministeriale è costretto a prenderlo dalle prove di simpatia e di carità che ci sono venute dall'estero, nella nostra sventura nazionale. Sta bene che ad italiani quell'accenno al rispetto a trattati internazionali può sembrare un tacito rimprovero all'alleata, che quel rispetto non ha avuto; ma qui l'interpretazione evidentemente è arbitraria da che fra i firmatari del documento è l'on. Tittoni, il quale definì i trattati internazionali «mere finzioni giuridiche», delle quali quindi il vero uomo di Stato non ha da tener conto nessuno».

Un commento favorevole.

Roma, 8, ore 20.

La *Tribuna* così commenta il programma ministeriale: «Il Ministero presente non teme che si discuta quanto si vuole il lavoro proprio e quello del Parlamento durante la XXII legislatura: in verità entrambi — Ministero e Parlamento — hanno ben ragione a non temere la discussione del loro passato. Mai una legislatura ha fatto opera così assidua, così riformatrice. Il lavoro compiuto fa altamente onore al ministro che lo ha guidato e preordinato, e non meno al Parlamento che lo ha assecondato e compiuto. Un altro programma elettorale proposto dall'on. Giolitti per le elezioni del 1904 apparve a molti e fu giudicato modesto, poco risonante; ma alla semplicità ed alla limpidità di esso noi abbiamo veduto, ed ha constatato il Paese, quanto fervore di opere sia seguito nella passata legislatura. Ci sarebbe da augurarsi null'altro, senonchè al nuovo programma d'oggi segua nella legislatura avvenire quella fertilità di provvedimenti e felicità di risultati. Ma l'augurio non sarà vano e l'aspettazione non sarà delusa: come nella passata legislatura, così nella nascitura il Paese saprà e vorrà mandare una rappresentanza che egualmente secondi le proposte liberali e democratiche del presidente del suo Gabinetto attuale e pur migliorata non devii dalla via che gli uomini del Governo hanno indicata con il loro programma elettorale d'oggi».

Il programma di lavoro per la 23ª legislatura

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Il *Messaggero*, a proposito dello scioglimento della Camera, mette in evidenza l'importanza del lavoro compiuto dalla passata Legislatura, rilevando che alcune delle molte leggi approvate mettono l'Italia all'avanguardia delle nazioni d'Europa sulla via delle riforme sociali e della legislazione operaia. Si compiace del mirabile sviluppo economico del paese e della politica di pace e di libertà seguita dall'Italia e destinata al trionfo. Il *Messaggero* rileva poi quanto vasto ed interessante sia il programma di lavoro che dovrà svolgere la 23.ma Legislatura e quanto dall'attività oculata del nuovo Parlamento potrà attendersi il paese.

Nell'Unione elettorale cattolica

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21:

Per domenica, 14 corrente, è stata convocata a Roma l'adunanza del Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica. Dopo l'elezione del presidente, carica rimasta vacante in seguito alle dimissioni del comm. Tolli, si deciderà sul tempo e luogo da tenere il 3.o Congresso dei consiglieri provinciali e comunali aderenti all'Unione elettorale cattolica. Il *Corriere d'Italia* dice che, dovendosi rimettere il Congresso all'autunno, probabilmente saranno convocati i presidenti delle società aderenti ed i delegati regionali e provinciali dell'Unione stessa.

Documento deficente nella parte creativa

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* così commenta il decreto di scioglimento della Camera:

«Il documento ministeriale, che dovrebbe offrire al paese la piattaforma sulla quale il governo propone di fare la battaglia elettorale, non potrebbe essere più povero di idee, più immeritevole del nome di programma. Il Ministero ha occupato la maggior parte di pagine della sua prosa nel fare la statistica dell'opera della cessata legislatura ed ha ripetuto quanto, con maggior cura di dati storici, sarà per dire la consueta diligente relazione che la segreteria della Camera darà alla stampa per tracciare il lavoro compiuto dall'assemblea dal 1904 ad oggi.

«Francamente, potevamo attenderci dal Governo qualche cosa di più e di diverso. Venire a raccontare quanto la ventiduesima legislatura ha fatto non è davvero tracciare un programma e stabilire una piattaforma. All'elenco di quel che il Parlamento ha fatto si potrebbe agevolmente opporre l'enumerazione delle gravi questioni che il Parlamento non ha potuto risolvere per l'assenza di iniziativa del ministero. Sarebbe più facile di opporre alla descrizione ottimista, che il governo fa delle condizioni in cui si trova la nazione, una descrizione, non diciamo pessimista, ma semplicemente realista, delle condizioni in cui l'attuale ministero ha ridotto il paese colla sua politica scevra di idealità, vuota di positive aspirazioni, priva di continuità; ma non vogliamo seguire il governo nel suo sistema di indugiarsi a parlare del passato per non dover parlare dell'avvenire, sistema che denunzia nell'attuale Ministero una completa assenza di fiducia in se stesso e nella propria sfera avvenire.

«Se il Governo, nelle infelici condizioni in cui versa, si astiene dall'enunziare un programma, il quale, per essere denso e forte, dovrebbe essere in contrasto coll'essenza stessa dell'opera fin qui svolta dal Ministero, non per questo il Paese deve indugiarsi nella contemplazione statistica di ciò che si è fatto e non si è fatto, ma deve invece mirare con vigore e con franchezza all'avvenire e proporsi di creare nei Comizi le forze nuove che dovranno compiere un'opera di restaurazione e di riforma. Il Ministero non è riuscito a celare dietro la povera prosa della sua relazione al Re il proprio grave disagio, il disagio di chi si sente completamente scoperto di fronte alle critiche ed alle accuse dei partiti d'opposizione. Chi potrà invece sostenere che il documento di cui ci occupiamo sia una professione di fede od un'esposizione di un programma? Non rappresenta piuttosto tale documento un [illegible] tentativo del Ministero di affettare serenità in un'ora triste e di mostrare forza in un momento di intima e profonda debolezza, di fare sfoggio di indifferenza in una situazione che non può non preoccupare tutti i patrioti?

«Il Ministero si sforza di parlare al Paese il linguaggio di chi non sente altra necessità che quella di fare un'opera di ordinaria amministrazione. Nelle elezioni del 1904 la violenza di talune frazioni rivoluzionarie aveva offerto al Ministero una comoda piattaforma colla formula: nè reazione, nè rivoluzione. Oggi la situazione è radicalmente cambiata; sono gli errori del Governo che hanno creato la situazione interna ed estera, dalla quale il Paese deve cercare la via di uscita. Però il Ministero, questa volta, non potendo enunziare un programma di riparazione dei propri errori, prescinde con disinvoltura dalla situazione reale delle cose e parla d'altro. Che lo stato d'animo col quale il Ministero si presenta al giudizio del Paese sia mal destramente dissimulato dall'ostentata tranquillità del suo contegno lo dimostra il fatto che il Ministero non ha saputo trovare neanche una ragione plausibile alla convocazione dei Comizi generali. Nè poteva essere diversamente. Come avrebbe potuto infatti confessare il Ministero di aver dovuto sciogliere la Camera per l'impossibilità di ripresentarsi al Parlamento?».

Il giornale tratteggia le misere condizioni in cui versa il Paese e si augura che le elezioni possano rimediarvi.

Primi moti elettorali.

Come si delinea la situazione nei collegi di Roma.

Roma, 8, ore 22.

La situazione elettorale non si è ancora ben delineata nei Collegi di Roma.

Nel I Collegio regna molta incertezza. L'onorevole Raffaele Giovagnoli, che sconfisse nelle precedenti elezioni l'on. Pilade Mazza, sembra deciso a ritirarsi anche perchè considera mal sicura la propria posizione. Rientra quindi in iscena ed in prima linea l'on. Mazza, che farà ogni sforzo per riconquistare il Collegio. Contro di lui staranno parecchi candidati monarchici, fra i quali l'avv. Camillo Giuliani, consigliere comunale di Roma; e il generale Roberto Bompiani. Si era parlato anche della candidatura socialista del prof. Rossi-Doria, poichè a Roma non si attuerà, a quanto sembra, il blocco dei partiti popolari; ma ora non si parla più di questa candidatura. E' impossibile, per adesso, fare qualunque previsione sui risultati delle elezioni di questo Collegio.

Nel II Collegio la lotta sarà asprissima, una delle più accanite di tutta Italia. Gli strali avversari si appuntano contro l'on. Santini; i democratici hanno immaginato di portargli contro l'on. Scipione Borghese, già deputato di Albano, forse candidato anche nel Collegio di Salò (Brescia), ove egli ha vasti possedimenti. L'on. Borghese sembra disposto ad accettare la candidatura, salvo però ad optare per il suo Collegio di Albano. L'on. Santini avrà il vantaggio di una probabile dispersione di voti, causa i numerosi candidati avversari. Essi saranno, al di fuori dell'on. Borghese, anzitutto il commendatore Vanni, consigliere di Stato ed assessore delle finanze al Comune di Roma, uno dei pochi giorni or sono uscito della maggioranza dei partiti popolari nell'Amministrazione stessa; inoltre il partito socialista sembra voler presentare un candidato proprio contro l'on. Santini. La lotta sarà combattuta con grande violenza, specialmente sulla base di propaganda clericale ed anticlericale a seconda dei vari candidati. Secondo ogni probabilità si avrà un'elezione di ballottaggio. Ogni previsione è impossibile circa l'esito definitivo. Sebbene la posizione dell'onorevole Santini sia molto scossa in questi ultimi tempi, pure la posizione elettorale dell'attuale deputato di Roma è ancora forte, perchè i clericali scenderanno alle urne soltanto a favore di Santini e perchè quest'ultimo sarà appoggiato dal Governo.

Nel III Collegio verrà eletto, senza competitori, l'on. Guido Baccelli.

Nel IV Collegio il duca Leopoldo Torlonia si ritira e sarà, a quanto si assicura, eletto senatore. Gli elettori monarchici hanno già proclamato la candidatura del giovane principe di Teano Leone Caetani di Sermoneta, noto orientalista, i cui studi furono premiati all'Accademia dei Lincei. In questo Collegio i cattolici accennano a proclamare la candidatura dell'avv. Annibale Gabrielli. I repubblicani, che dispongono delle loro maggiori forze a Roma in questo Collegio, appoggieranno il nome dell'avv. Federico Zuccari, consigliere comunale di Roma. Si può considerare sicura la riuscita del Caetani.

Nel V Collegio verrà probabilmente rieletto indisturbato l'on. Barzilai. Qualche dubbio veramente esiste ancora. Infatti, qualora la posizione dell'on. Santini nel II Collegio risultasse pericolante, i clericali, che posseggono la maggioranza numerica fra gli elettori di questo Collegio, trasporteranno nel rione di Trastevere la candidatura dell'on. Santini. Ma questo evento è tuttavia alquanto problematico e molto probabilmente senza notevole sforzo l'on. Barzilai tornerà alla Camera.

La situazione elettorale nel Biellese.

Biella, 8.

La rinuncia esplicita dell'on. Eugenio Bona alla candidatura a deputato del Collegio di Biella, ha virtualmente aperto la campagna elettorale per la successione a candidato per le prossime elezioni politiche. Benchè la rinuncia fosse attesa da parecchio tempo, essa ha suscitato commenti e discussioni in tutti i circoli e v'è ancora chi, nel campo liberale, spera che l'on. Bona, per disciplina di partito e per le speciali condizioni del Collegio e per la ristrettezza di tempo, accetti ancora la candidatura a deputato di Biella.

E' noto che nelle elezioni del 1904, l'on. Bona fu eletto con qualche voto di maggioranza contro l'on. Rinaldo Rigola, che già nelle precedenti elezioni era riuscito eletto contro il comm. Felice Piacenza. L'ultima lotta elettorale era stata aspramente combattuta dall'una e dall'altra parte in questo Collegio eminentemente operaio ed industriale, ed il partito socialista, pur soccombente, fece una affermazione di sua potenzialità.

Mentre si dubita ancora se l'on. Bona vorrà riaccettare la candidatura politica, nei circoli, nei ritrovi e anche sui giornali, comincia a far capolino qualche nome dei futuri e probabili candidati di parte liberale. Si parla del comm. Felice Piacenza, già candidato liberale contro l'on. Rigola: il Piacenza è noto qui come esperto industriale e recentemente ha fatto la cospicua donazione di lire 100.000 alla nostra Scuola professionale per l'impianto di un lanificio-scuola che porterà il suo nome: si accenna pure al comm. G. B. Sorrulunga, industriale, già deputato di Biella, e già vicepresidente della Camera di commercio di Torino: in ultimo poi si è fatto il nome del comm. prof. G. S. Vinay di Torino, noto nel Biellese e specialmente nella Valle d'Andorno, quale direttore degli stabilimenti idroterapici e quale scienziato insigne, autore di pregevoli pubblicazioni sulla idroterapia.

Da parte sua il partito socialista scenderà in campo agguerrito e volenteroso di vincere e conquistare il Collegio che già fu suo. Se i socialisti presentassero la candidatura dell'on. Rinaldo Rigola avrebbero probabilità di vittoria a primo scrutinio. Ma l'on. Rigola — già candidato nelle elezioni del 1906 — ha dichiarato che non intende presentarsi candidato politico. E' noto ch'egli risiede attualmente a Torino occupando la importante carica di segretario della Confederazione del lavoro, e però il partito socialista raccoglierà i suoi voti sul nome del signor Felice Quaglino, segretario della Federazione Nazionale arti edili e consigliere provinciale torinese.

Il Quaglino non è qui troppo noto, essendo egli quasi sempre vissuto a Torino; ma la disciplina di partito, ch'è la forza segreta che conduce al successo i socialisti, farà sì che gli elettori di parte avanzata votino per lui con la massima compattezza: per cui, si ripresenti o no la candidatura Bona, è certo che la battaglia elettorale sarà molto aspra e difficile sarebbe ora fare qualsiasi previsione.

Queste, in breve, sono le note del Collegio politico di Biella; degli altri Collegi del Biellese, Cossato, scadente l'on. Rondani; Santhià, scadente l'on. Marco Pozzo, sottosegretario alla giustizia, e Varallo, scadente l'on. Rizzetti, parleremo diffusamente un altro giorno.

Nel Collegio di Novara

Novara, 8.

Già da qualche settimana, in vista dello scioglimento della Camera, il partito liberale-monarchico, che ha già il proprio rappresentante ufficiale nella persona dell'uscente comm. cav. avvocato Cesare Bernini, ha chiamato a raccolta i propri amici, ed in una adunanza preparatoria, assai numerosa, concretava di nominare una Commissione, formata di alcuni membri principali dei diversi Circoli monarchici della nostra città, onde addivenire alla costituzione di un Comitato esecutivo, che possa prendere la direzione nelle prossime elezioni.

L'uscente comm. Bernini, riuscito nelle ultime elezioni con una splendidissima votazione, per sue ragioni particolari ha deciso in modo assoluto di non più ripresentarsi, ed a tutt'oggi, benchè da amici e conoscenti si sia fatta presso di lui grande pressione, pur tuttavia non si riuscì a smuoverlo dal suo proposito.

Si fanno i nomi di egregie persone che il partito monarchico potrebbe appoggiare, ma forse non riuscirebbero ad avere il suffragio di voti che il comm. Bernini potrebbe ottenere ripresentandosi nei nuovi Comizi.

Il partito radicale ha proclamato a suo candidato l'avv. Guglielmo Gambarotta, che in diversi punti del Collegio raccoglie grandi simpatie: mentre i socialisti nulla lasciano ancora trapelare. Moltissime sono le voci, fra le quali quelle di portare Cabrini o Lazzari, e si fa pure il nome del socialista dott. Giulietti, della nostra città. Il partito clericale sarà unito ai monarchici, e così pure il partito giovanile liberale italiano.

Collegio di Biandrate.

Novara, 8.

In questo Collegio, in cui è ancora vivissima l'eco della recente elezione del Campanozzi, si sono radunati i maggiorenti del Collegio ed i rappresentanti di tutti quei centri. A grande unanimità si è proclamata la candidatura del comm. Rodolfo Molina. I partigiani del marchese Crivelli, battuto nella recente elezione, invitati a prender parte all'adunanza, non si sono presentati, anzi, persona degna di fede, mi assicura che essi osteggeranno la riuscita del Molina. I socialisti, e benchè da quanto pare il Campanozzi avesse intenzione di ripresentarsi, non intendono ritornare in campo su tale nome. Da quanto pare essi ritorneranno a dividersi sui nomi del dottor Balconi e del dottor Bodoni. Se questa scissura avverrà, la riuscita del Molina non sarebbe cosa improbabile. In ogni modo bisognerà attendere la loro parola ufficiale.

Collegio di Oleggio.

Novara, 8.

Anche qui pare che l'uscente Podestà commendatore Luigi, questore della Camera, non intenda più di ripresentare la propria candidatura. A quanto viene assicurato verrà ripresentata di nuovo la candidatura dell'avv. Travelli, nome non nuovo nelle lotte. Pare ancora che contro di lui risorga quella del dottor Peroni, che già fu rappresentante per una legislatura del Collegio di Biandrate. I socialisti qui poco contano, nè si crede abbiano a presentare un loro candidato.

Collegio di Domodossola.

Novara, 8.

In questo Collegio, a quanto pare, nessuno entrerà in lotta coll'uscente cav. avv. Alfredo Falcioni, che riscuote le generali simpatie e che certamente, anche presentandosi qualche nuovo candidato, avrà la vittoria.

Nei Collegi di Aosta e Verrès

Riceviamo e pubblichiamo:

«In previsione delle elezioni politiche si sono costituiti due Comitati elettorali preparatori, incaricati di promuovere la formazione di Comitati nei vari centri dei due Collegi per la scelta dei candidati e relativi programmi elettorali.

«Pel Collegio d'Aosta il Comitato ha già fatta la sua scelta nella persona del signor comm. Baltassi prof. Giorgio dell'Università di Parma che, per quanto già conosciuto e stimato, verrà presentato agli elettori del suo Collegio.

«Pel Collegio di Verrès il Comitato preparatorio all'uopo delegato, farà fra breve le sue proposte ai Comitati elettorali che verranno all'uopo costituiti per la scelta del candidato. Si consiglia pertanto a tutti gli elettori ed ai sindaci del Collegio di non prendere qualsiasi impegno, tanto verbale che per iscritto, pel futuro candidato, prima che tale scelta sia stata deferita all'intiero Corpo elettorale che dovrà decidere in merito. Intanto si annunzia che verrà pubblicato un articolo illustrativo sulla genesi analitica e sintetica dell'azione parlamentare ed extra-parlamentare, in questa valle, dei due ex-deputati Farinet.

«*Il Comitato elettorale preparatorio*».

Nel Collegio di Ceva

Ceva, 8.

Delineare la situazione politica di questo Collegio non è cosa del tutto facile, poichè ad ogni spirar di fronda la situazione muta radicalmente, e quello che pareva realtà diventa un inconcepibile mistero. I candidati che vorrebbero contendere il terreno all'attuale rappresentante politico, on. Giacomo Calleri, sono parecchi e si fanno moltissimi nomi di notabilità che ambirebbero l'elezione. Quel che è certo si è che l'onorevole Calleri naviga in acque tutt'altro che tranquille.

Già diversi Comitati elettorali si sono costituiti e già da parecchi mesi si sta preparando per tutto il Collegio un forte lavoro di organizzazione, che porterà qualche sorpresa il giorno delle prossime elezioni generali. Su alcuni giornali di Mondovì, ed in ispecie sullo *Stendardo* di Cuneo si sono pubblicate corrispondenze avverse all'on. Calleri, e nelle quali si diceva chiaramente che il cav. avv. Vincenzo Rovetti, consigliere provinciale del Mandamento di Bagnasco (Cuneo), era appunto uno dei designati da contrapporsi al Calleri. Anzi nello *Stendardo* è pure comparsa una lettera dello stesso avv. Rovetti, che confermava, o almeno faceva capire che la notizia della sua candidatura era vera. E che ciò abbia attendibilità è provato dal fatto che il cav. Rovetti rassegnava mesi sono le dimissioni da membro della Deputazione provinciale di Cuneo.

Dall'altra parte, tanto l'on. Calleri come i suoi fidi amici non stanno colle mani alla cintola, ma si preparano per bene alla battaglia, che tra breve dovrà scoppiare, e del cui esito non si può fare per ora alcuna previsione.

I clericali, che in questo Collegio hanno un buon numero di voti, volevano sul principio affermarsi su un loro candidato, che doveva essere l'avv. G. B. Bertone, di Mondovì; ma poi le cose mutarono aspetto, poichè nacquero subito due correnti nel loro campo: una in favore dell'on. Calleri, che conta buone amicizie tra i parroci del Collegio, i quali certo non lo abbandoneranno; e l'altra a favore della candidatura Rovetti. Che il Rovetti abbia un valido appoggio dai clericali lo prova il contegno che tiene lo *Stendardo* di Cuneo, organo dei cattolici della nostra provincia, in questa lotta, che diventa di giorno in giorno più interessante.

Restano per ultimo i socialisti, ma questi hanno pochissime aderenze; però quest'anno pare che si vogliano essi pure affermare su di un loro capoccia, che potrebbe anche essere l'avvocato Baldini di Mondovì.

Collegio di Savigliano.

Savigliano, 8.

L'on. Clartoso si ripresenterà e gli sarà rivale l'ex-deputato comm. ing. Donadio. Non è improbabile che si porti pure candidato il conte Galateri.

«Non furono mai anteposte le cose alle vite!»

Roma, 8, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha avuto un'intervista col generale Mazza, sull'opera esplicata in seguito al terremoto. Il generale Mazza, dopo avere detto che le critiche mossegli derivano soprattutto dall'ignoranza dei gravi problemi che il terremoto ha sollevato, ha aggiunto che dinanzi allo sterminato cumulo di rovine si trovò di fronte al problema più urgente e pietoso: quello dei salvataggi. «Si è fatto — ha detto l'intervistato — quanto umanamente era possibile, nel salvare i sepolti vivi». Il generale Mazza ha detto che tra tante rovine non era possibile scavare con sistema diverso di quello di rimuovere le macerie in un punto e collocarle presso un altro di macerie. In questa terribile condizione di cose, dovettero lavorare i poveri soldati. Anche le marine russa ed inglese dovettero procedere ai salvataggi con questo sistema. Questa è la verità spaventosa. Ma, finchè vi fu speranza di salvare un vivo, e finchè fu possibile compiere il pietoso ufficio di raccogliere cadaveri, gli scavi non furono mai interrotti, e quando, per l'ineluttabile stato delle cose, si dovettero rallentare gli scavi, fu disposto un largo servizio di vigilanza e di ricerche, che diede buoni frutti, e condusse a nuovi salvataggi. Mai furono anteposte le cose alle vite. Rispondendo all'accusa di avere voluto imporre lo sfollamento della popolazione, prendendola per la fame, il generale Mazza ha detto che egli si preoccupò vivamente del pericolo che sarebbe derivato alla salute pubblica dal regolare procedimento dei lavori di sgombro alla presenza di troppo numerosa popolazione tra le macerie; per evitare questo inconveniente, fu deliberato l'impianto di magazzini di viveri in località eccentriche, ma si manifestò, in tutta la sua violenza sentimentale quel fenomeno di tenace attaccamento alla terra natia, capace di sfidare qualunque ostacolo; molta gente non voleva, per nessuna cosa, allontanarsi da Messina. I problemi sono molti e gravi, e sorgono ogni giorno. Un problema dei più urgenti è quello di dare il sostentamento alle persone, non solo raccolte a Messina, ma sparse in tutta la costa, anche nelle più alte montagne. A questo servizio si provvide mirabilmente, e sono stati impiantati dieci posti di viveri in altrettante località, in ciascuna delle quali fanno capo le popolazioni di oltre cento paesi, e colla distribuzione di viveri si fa anche quella di indumenti e scarpe. Quanto alle baracche, il generale Mazza ha detto di confidare nell'opera dell'ing. Simonetti.

La prima adunanza del Consiglio comunale di Messina

Per la scelta del Sindaco.

Roma, 8, ore 22,15.

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina che oggi di fatto si è ricostituito il Consiglio comunale. La prima adunanza fu tenuta nella grande baracca dell'on. Micheli. La semplicità della funzione ed il luogo hanno prodotto tra gli intervenuti una commozione indimenticabile. Si è preso atto della dichiarazione del comm. D'Arrigo, che non accettò l'offertagli candidatura di sindaco. Si è pregato perchè accetti la carica di pro sindaco il comm. Martino, ma questi insistette perchè si tentasse di vincere la ripulsa del comm. D'Arrigo. La città va rianimandosi poco a poco. Sono giunte varie scule Porta e molto materiale per la costruzione delle baracche.

La *Tribuna*, a proposito del telegramma da Messina annunziante che sarebbe sorta in quella popolazione un'agitazione all'annunzio improvviso che per ragioni di spesa l'on. Bertolini aveva deciso di riformare il tipo di baracche provvisorie privandole di cucina e del cesso impiantandole alla rinfusa e restringendo le strade per economia di suolo, ha assunto informazioni e ne risulta che l'allarme non è giustificato. La *Tribuna* osserva che le costruzioni fatte dal Governo sono provvisorie e le città di legno che sorgeranno ora non saranno nè la nuova Reggio nè la nuova Messina: ad ogni modo il ministro dei lavori pubblici, d'accordo colla sanità, provvederà a dotare ciascuna capanna di speciali vasi inodori e ciò perchè un sistema razionale di latrine non sarebbe stato possibile senza l'impianto di fognature, che avrebbero richiesto lunghissimi lavori.

Il *Corriere d'Italia* ha da Messina che oggi, mentre i soldati del genio erano intenti ai lavori di sgombro della via Cardinese, dovettero fuggire ad una ventata che aveva appiccato il fuoco ad un grande deposito di carbone. In breve l'incendio divampò ed il deposito fu ridotto in una larga voragine di fuoco. Accorsero subito i pompieri e dopo alcune ore di lavoro febbrile riuscirono a circoscrivere e domare il fuoco.

Due scosse di terremoto in Sicilia

Siracusa, 8, ore 8,10.

Notizie da Noto recano che ieri sera alle 21,30, si avvertì una scossa di terremoto abbastanza sensibile durata dieci secondi. Una parte della popolazione, allarmata, si riversò in piazza rimanendovi qualche ora. Nessun danno. Una scossa fu avvertita più fortemente nel Comune di Lentini, ove la popolazione rimase l'intera notte all'aperto. Stamane però è ritornata la calma.

Preoccupazioni austriache per le elezioni italiane.

Vienna, 8, ore 8.

Nei circoli politici di Vienna si vede nello scioglimento della Camera italiana un indizio della fedeltà del Gabinetto Giolitti alla Triplice. Per contro si teme che le prossime elezioni abbiano un carattere nettamente anti-austriaco se la situazione, prima d'allora, non si sarà alquanto rischiarata, giacchè l'interesse di Giolitti è meno di salvare l'on. Tittoni che di impedire all'opinione pubblica italiana di pronunciarsi. Un certo numero di personalità austriache condanna perciò la politica del Governo il quale, rifiutando l'Università italiana a Trieste, fa aumentare il malcontento e fa il giuoco degli avversari dell'Austria in Italia.

La questione dell'emigrazione in Ispagna

Madrid, 8, ore 8.

Il deputato Ortiz y Zarate continua la sua campagna contro l'emigrazione spagnuola, denunciando oggi la falange degli agenti americani che percorrono tutte le provincie della Spagna e narrando con fatti impressionanti il doloroso calvario degli emigranti non sì tosto hanno passato la frontiera. Tale questione che solleva una grande emozione in tutto il nord della Spagna è destinata certo a provocare una discussione alle Cortes.

22ª sessione del Comitato esecutivo delle Camere di Commercio

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Nella sede dell'Unione delle Camere di commercio di Roma si è oggi riunito, nella sua 22.ma sessione, il Comitato esecutivo dell'Unione stessa. Inaugurandosi i lavori del Comitato, il presidente comm. Salmoiraghi, dopo avere inviato a nome dell'Unione un saluto alle vittime del terremoto di Reggio e Messina, rilevato l'esempio veramente mirabile di fratellanza e di umanità dato da tutto il mondo civile e ricordata l'opera spiegata dalla presidenza dell'Unione e delle Camere di tutta Italia in quella luttuosa circostanza, ha, con nobili parole, commemorato l'avvocato Gaetano Palermo, già consigliere della Camera di commercio di Messina, che, pure rimanendo incolume la notte del disastro morì il giorno 8 gennaio scorso, e il presidente della Camera di commercio di Vienna, Julius Ritter Von Kink, spentosi il 23 gennaio. Si duole di non vedere presente il collega Faccà, regio commissario della Camera di commercio di Messina e saluta, a nome del Comitato, il cav. Mazzitelli, presidente della Camera di Reggio Calabria, col quale si rallegra che sia scampato all'immane disastro. Venendo poi a trattare della riforma alla legge sulle Camere di commercio, secondo il progetto di legge presentato alla Camera dall'onorevole Cocco Ortu, il comm. Salmoiraghi, dopo avere riassunto i termini della questione, si è dichiarato lieto di poter constatare che nel progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati venne accolta la maggior parte dei deliberati dall'Unione nelle due petizioni da loro inviate alla presidenza della Camera di commercio e che si sperimentò in merito al progetto i voti delle varie Camere di commercio d'Italia; attendendo però che il progetto approvato dalla Camera venisse presentato al Senato, l'Unione ha raccolto nuovi voti e nuove proposte di altre Camere intese tutte a che la nuova legge riesca davvero una innovazione provvida per la economia del nostro Paese e chiede che questi propositi vengano sottoposti ad esame del Comitato, perchè giudichi se si devono accogliere in una nuova petizione.

Sul progetto di riforma della legge sulle Borse di commercio, già approvato dal ramo elettivo del Parlamento nell'attesa che esso venisse presentato al Senato, la presidenza dell'Unione aveva richiamato l'attenzione della speciale Commissione composta di rappresentanti di Camere che hanno Borse di commercio e che ne avevano già fatto oggetto di studio, affinchè riconoscesse su quali delle modificazioni proposte dall'Unione e non ammesse dalla Camera dei deputati, convenisse insistere e quali delle modificazioni apportate dalla Camera fosse il caso di accettare o confutare. Il risultato di questi nuovi studi venne portato all'esame del Comitato, perchè sulla base di essi compili una nuova petizione.

Esaurite le comunicazioni della presidenza, il Comitato esprime all'unanimità il voto che sia quanto prima richiamata all'antico splendore la vita commerciale di Messina e Reggio. Il presidente accetta quindi la proposta del cav. Cusseri riguardo alla progettata Esposizione italo-ottomana di invitare le Camere a fare capo all'Unione prima di aderirvi. Aperta poi la discussione sul progetto di legge per la riforma della legge sulle Borse, il Comitato stabilisce di concretare le riforme che la Commissione speciale di ciò incaricata propone oggi al progetto di legge già approvato dalla Camera per presentarle in una petizione al Senato in cui alla nuova Camera si ripresenti immutato il progetto approvato dalla Camera sciolta. Nel caso contrario saranno continuati gli studi del disegno di legge per prendere nuove deliberazioni. Si legge quindi la relazione presentata dalla Commissione. Molte modificazioni proposte dall'Unione colla petizione del novembre 1906 sono state accolte; su altre è opportuno insistere. Tra queste:

1.o Sia tassativamente espresso nell'art. 2 il concetto della dipendenza diretta delle Borse dalle Camere di commercio;

2.o Sia dichiarato in modo esplicito nell'art. 5 che la mancata approvazione ministeriale dei provvedimenti adottati dal presidente della Camera di commercio non ha effetto retroattivo;

3.o Che l'art. 7, in cui si parla che lo scioglimento della deputazione di Borsa e del Sindacato dei mediatori può avvenire ad opera del ministro di agricoltura sentito il Consiglio dei ministri, si aggiunga sentito anche la Camera di commercio;

4.o Che l'art. 18 sia modificato così: Per coloro che operano in Borsa le Camere di commercio sono autorizzate ad istituire delle apposite tessere di ingresso;

5.o Che la facoltà di sconto anticipato dei titoli non possa essere concessa nei sei giorni che precedono la liquidazione e la si possa invece sin dal primo giorno successivo a quello della liquidazione;

6.o Che si lascino libere le Camere di stabilirsi l'orario a loro giudizio prescrivendo alle operazioni la durata massima di tre ore;

7.o Che sia soppresso l'art. 24 relativo alla facoltà fatta agli agenti di cambio di valersi in Borsa dell'opera di un rappresentante sotto determinate condizioni.

Un altro tragico conflitto tra carabinieri e contadini

Un contadino ucciso.

Genova, 8, ore 23.

Ritorno ora da Davagna, Comune appenninico posto alla distanza di trenta chilometri da Genova, dove ieri sera, verso le 23, si svolse un sanguinoso conflitto tra alcuni contadini e due carabinieri. Ieri sera nel piccolo Comune erano state organizzate due pubbliche feste da ballo: una da certo Giambattista Ricci, d'anni 22; l'altra dai fratelli Vittorio e Domenico Malatesta, il primo di 22, l'altro di 19 anni. I due carabinieri Enrico Grassi e Mario Magnone erano stati inviati di servizio appunto a Davagna. Essi si erano intrattenuti fin verso le 10 nel locale del Ricci per mantenere l'ordine. Nessun incidente aveva turbato la festa. I carabinieri scesero quindi dove si faceva l'altro festino, ed allorchè si presentarono furono improvvisamente avvicinati dal Domenico Malatesta, che prese ad ingiuriarli, tentando di impedire ai due militi l'ingresso nella sala. Il carabiniere Grassi, di fronte agli oltraggi, afferrò per il braccio il Malatesta, tentando di condurlo alla porta. Ma il Malatesta, invece di arrendersi, continuò a pronunciare parole offensive all'indirizzo dei militi. Ne seguì un po' di colluttazione. Gli altri uomini che si trovavano nella sala uscirono dalla porta, e, mentre i due carabinieri tentavano di tradurre in arresto il Malatesta, il gruppo dei contadini cominciò a gridare: «Molla! Molla!», invitando i carabinieri a lasciare libero l'arrestato. I due carabinieri, vedendosi sopraffatti, estrassero le armi, minacciando i contadini, e riuscendo così per ben due volte a farli indietreggiare. Senonchè, poco dopo il fratello dell'arrestato cioè il Vittorio Malatesta, mentre gli altri suoi compagni si tenevano in disparte, si slanciò sul carabiniere Magnone, prendendolo per le spalle, e, a quanto afferma un rapporto del brigadiere dei carabinieri, tentando di disarmarlo. A tale vista, il carabiniere Grassi, vedendo la colluttazione del compagno e ritenendolo sopraffatto, sparò un colpo di rivoltella, che andò a colpire il Vittorio Malatesta al torace. Il disgraziato cadde a terra e spirò all'istante. Gli altri contadini, inorriditi, si diedero alla fuga. I due carabinieri riuscirono ad afferrare ancora il Domenico, che fu tradotto nelle carceri di Torriglia.

Questa la versione, secondo il rapporto del brigadiere dei carabinieri. A Genova, avvisati della tragedia, furono inviati sul posto il capitano dei carabinieri Chiabrando, il tenente De Roda e parecchi militi della stessa Arma col giudice istruttore Paolini, che iniziò nel pomeriggio di oggi un'inchiesta. Vi è pure sul posto il pretore di Torriglia, avv. Raffo, ed il brigadiere dei carabinieri Giberione Antonio.

La popolazione di Davagna è costernata per il tragico avvenimento. Il cadavere del Vittorio Malatesta fu depositato in una camera della casa comunale. Domani mattina verrà eseguita l'autopsia del suo cadavere per parte dei dottori Costa e Molinari di Torriglia.

Non è possibile autenticare la versione del fatto, poichè l'istruttoria venne appena iniziata. Si procedette a numerosi interrogatorii di contadini di Davagna. Non mi risulta finora che i due carabinieri siano stati posti in arresto, come non si sa se il caso li abbia veramente costretti a far uso delle armi. I due fratelli Malatesta, uno dei quali ha trovato la morte nella colluttazione, erano già stati processati dal nostro Tribunale in seguito a disordini avvenuti l'anno scorso in una festa da ballo nei dintorni di Davagna. I due fratelli però, che in quella occasione avevano, insieme ad altri compagni, percosso alcuni carabinieri, erano stati assolti per inesistenza di reato.

A proposito di un'ipotetica uscita del Papa dal Vaticano.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, ore 22,15.

(A). — Molti giornali esteri avevano negli scorsi giorni, stampato che Pio X si era recato a visitare i feriti di Santa Marta, e da questa premessa errata (poichè il Papa non ha mai compiuto tale visita per la sua ripugnanza verso tutto quanto può sembrare uno sfruttamento della sventura), avevano dedotto che, non essendo Santa Marta territorio del Vaticano, ma italiano, Pio X aveva interrotto la ormai tradizionale forma di protesta scelta da Pio IX e da Leone XIII in seguito al Venti Settembre 1870. *El Liberal* di Madrid era andato ancora più innanzi nelle sue idee ed, annunziando la visita del Papa in territorio italiano, aveva dichiarato che tale visita faceva avvenire la finzione assurda della prigionia del Papa, oggi riconciliato col Governo italiano, ma soggiungeva essere ormai ignominioso per la Spagna di vedere i cattolici spagnuoli soggetti ad un italiano, cioè ad un Papa legato con un Governo straniero quale è, per la Spagna, il regno d'Italia. Quest'ultima veramente strana deduzione ha dato occasione al Vaticano (o meglio alla tendenza che non vuole portare un modus vivendi fra Chiesa e Stato in Italia, oltre i limiti di un reciproco e tacito assentimento su alcune speciali questioni) di fare dichiarazioni la cui importanza non può certamente, in questo momento, sfuggire ad alcuno. Anche questa volta il Vaticano parla per mezzo di una nota della sua ufficiosa *Corrispondenza Romana*, ed è fuor di dubbio che questa parola è diretta più a quei cattolici che nell'imminenza delle prossime elezioni vogliono una clamorosa partecipazione ai comizi elettorali che ai liberali d'ogni gradazione politica, i quali ormai conoscono bene la portata, l'estensione, il significato e la lenta ma sicura evoluzione di certe formule. Dice questa nota ufficiosa che la politica ha voluto sfruttare una visita papale a Santa Marta, che non è avvenuta ma che poteva avvenire, per tentare di darle un senso affatto opposto non solo alla intenzione del Pontefice, ma anche alla realtà delle cose. «Un motto d'ordine — dice la *Corrispondenza* — dalla Spagna all'Inghilterra, dalla Francia alla Russia, dall'Europa all'America è corso attraverso la stampa.

«Pio X, andando a Santa Marta, è entrato in territorio italiano, mettendo fine alla tradizionale protesta dei papi, che dal 20 settembre 1870 non sono più usciti dal Vaticano».

E prosegue: «Inutile dire quanto simili deduzioni siano arbitrarie e quanto vani i sofismi arrecati per dimostrare che Santa Marta non è Vaticano. Tutto ciò si fonda sul falso presupposto che spetti ai nemici del Papa di fissare i limiti e la forma della sua protesta. Sono questi avversari, che oggi vorrebbero mettere Santa Marta fuori del territorio che il Papa si è scelto per non sortirne in segno di protesta, contro la situazione fattagli dal 1870 in poi. Ogni seria ed onesta persona dovrà convenire invece che spetta al Papa di mettere i limiti e le condizioni della propria protesta e che nessuno valga a modificarli per dar loro un senso non voluto dalla Santa Sede. Ora è noto che i precisi limiti della protesta papale riguardo al territorio abitato dal Pontefice, consistono in ciò che egli non metterà piede fuori di quell'insieme di fabbricati e di aree, alle quali ed ai quali egli può accedere dal palazzo del Vaticano, come è il caso di Santa Marta, senza uscire sulla pubblica via».

E riportando le conseguenze a cui il *Liberal* si è abbandonato, la *Corrispondenza Romana* nota come sapientemente la Santa Sede si attenga alla massima prudenza ed alla più guardinga circospezione in tante cose nelle quali superficialissimi dilettanti, anche cattolici, di politica religiosa non vedono se non una questione ben semplice da risolversi su due piedi e ad occhi chiusi».

Così infine termina questa nota: «La Santa Sede era già da un pezzo informata del giuoco della setta cosmopolita, mentre questa mantiene fra i cattolici liberaleggianti d'Italia e dell'estero, l'utopia del gran bene che produrrebbe l'uscita papale. Nello stesso tempo qualora avvenisse, non una propria e vera uscita, ma qualche cosa che sembrasse equivalerle, la setta avrebbe pronta una campagna internazionale, per dire che il Papa, ormai legato al Governo italiano, faccia pure il primate d'Italia, ma non pretenda di governare i cattolici degli altri Stati, i quali possono aver interessi divergenti e contraddittorii coll'Italia. Ecco l'importantissima verità che ci insegna la bugia della visita di Pio X a Santa Marta».

Non è inutile osservare come la difesa della protesta relativa alla non uscita dal Vaticano, può equivalere, alla difesa dell'altra protesta di carattere internazionale continuata nel non expedit. Tutto ciò è indice della tendenza che vuole imporre sempre più al Vaticano una politica di prudenza e di riserva negli attuali momenti della politica italiana.

Su quali vette dell'India salirà il Duca degli Abruzzi.

Roma, 9, ore 24.

Il *Giornale d'Italia*, riguardo alla spedizione del Duca degli Abruzzi in India, dice che si è affermato che il Duca voglia raggiungere la vetta del Gaurisankar, che appartiene ad un gruppo di montagne della frontiera settentrionale del Nepal, che è un paese proibito agli europei. Il giornale dice che la notizia deve essere inesatta. Del resto, non mancano in India catene di altri monti alti ed inesplorati, quali il Kangchenjinga di metri 8843, la catena del Karakorum, che ha pure vette superiori agli 8000 metri. Il Principe partirà ai primi di marzo e certamente non si imbarcherà a Napoli, ma a Marsiglia, perchè i vapori più rapidi della «Peninsular» non toccano che Marsiglia. Il Duca conta di portare a compimento il suo programma verso la metà dell'estate.

Un'alleanza anglo-tedesca progettata da Chamberlain.

Berlino, 8, ore 9.

Teodoro Wolff nella *Berliner Tageblatt* pubblica un articolo di tre colonne in cui dà particolari a proposito della proposta di un'alleanza anglo-tedesca che sarebbe stata fatta da Giuseppe Chamberlain quando era ministro delle colonie nel Gabinetto Salisbury. Wolff racconta che poco prima del principio della guerra boera, l'11 ottobre 1899, Chamberlain aveva proposto alla Germania una intesa anglo-tedesca circa il Marocco, intesa da cui la Spagna avrebbe ottenuto alcune concessioni poco importanti mentre la Francia sarebbe stata completamente esclusa.

La questione della nazionalizzazione delle linee del Gottardo.

Berna, 8, ore 7,35.

Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, la Germania e l'Italia avrebbero deciso di adottare un identico contegno nella questione della nazionalizzazione delle linee del Gottardo. Si parla di una conferenza a Berna fra i rappresentanti dei due Stati sovvenzionati.

Come finiscono le epopee

Il *Daily Telegraph* ha raccontato che un grande impresario, Attlee di Bridgelport, ha scritto al presidente Roosevelt, offrendogli la somma di cinquantamila lire alla settimana, per un periodo di trenta settimane, qualora consenta di apparire in una grande mostra a somiglianza di quelle di Buffalo Bill. Tale mostra prenderebbe il nome di truppa dei *Rough Riders* di Roosevelt.

Il Presidente non ha accettato nè probabilmente accetterà. Ma è un segno dei tempi e dei costumi che si sia potuta fare una simile proposta a chi è stato rivestito d'una delle maggiori dignità della terra. Nei nostri paesi non siamo ancora a questo, ma ci arriveremo. Anche da noi le passioni collettive, rallentato il flusso e deviato il corso, mettono foce nel mare morto della curiosità pubblica. L'uomo, la natura, la storia, tutto è argomento di curiosità, materia per i dispacci per i corrispondenti, per le incisioni delle effemeridi illustrate, per le pellicole dei cinematografi. Se rinascessero oggi, Giulio Cesare scriverebbe i commentari per un *magazine* inglese con riproduzioni fotografiche: e Lutero sarebbe scritturato da una Compagnia di grammofoni: e il principe di Bismarck, licenziato dall'Imperatore, farebbe un giro di conferenze. Vuol dire che la moltitudine non è attenta verso l'ideale imperialista, o verso il cesarismo o verso la riforma religiosa, se non in quanto ha bisogno di uno spettacolo. Non si crede più a niente, ma si ha curiosità di tutto. In questo modo la moltitudine sente il bisogno e l'amore della coltura.

Se Roosevelt consentisse a mostrarsi in un baraccone, non sarebbe questa la prima trasformazione dei capitoli della storia contemporanea in «numero» di spettacolo di varietà. Tre anni fa, mentre infieriva il terrorismo russo, alcuni marinai, che furono alla testa della insurrezione della *Potemkine*, si associarono sotto la guida d'un di loro, un magnanimo ribelle chiamato Petroff, per andar girando i caffè-concerti delle capitali straniere con un repertorio di canzoni e danze russe. La *troupe* rivoluzionaria mise fruttuosamente a contributo la curiosità dei borghesi che si commovevano agli sgambetti degli Tzigani della libertà e dei *postergatori* della democrazia. Se l'esempio attrarrà tutti gli eroi disoccupati, sarà una concorrenza ben dura per le *chanteuses*, le ballerine, le educatrici di cani sapienti, tutte le lavoratrici delle gambe e del labbro, che pur cantando e danzando più veementemente dei marinai rivoltosi, e pur essendosi sciupate in opere men feroci e più leggiadre che di avvicinar fuoco ai depositi di merci, o di tirar granate in mezzo alle piazze, resteranno a meditare, fra gli omaggi impoveriti, sulla vanità dei doni della gioventù e della bellezza.

Il caso, per quanto estremamente contemporaneo, nè anche era nuovo. Prima dei marinai della *Potemkine*, un eroe autentico approdò dai mari oltremarini della leggenda all'ufficio di un'agenzia teatrale, e affisse con la più oltraggiosa pubblicità a colori il suo nome, che fino allora correva sulle labbra dell'umanità ammirata ed esaltata come l'ultima rima gittata ai venti dalla musa dell'epopea. Il general Cronje, condottiero della indipendenza boera, dopo essere apparso sui campi dell'Africa meridionale terribile, folgorante come Achille, diventò più accorto di Ulisse appena sbarcato in America; e accumulò migliaia di dollari speculando sull'ingenuità grossolana e fanciullesca che è il sostrato psicologico di ogni folla americana.

In un circolo vastissimo formato da un ampio steccato ad anfiteatro, entro il recinto dei divertimenti all'Esposizione del Saint-Louis, il generale ricostruì in carta pesta alcuni *block houses* inglesi; li circondò con un fossato d'acqua limacciosa; diede loro un fondo con certi alberi rachitici e certe montagne azzurre di tela dipinta, e si mise a ripetere, tre o quattro volte al giorno, dinanzi a una moltitudine concorsa da tutte le fattorie del Texas e dell'Arkansas, un fatto d'arme che era la gloria del suo paese, la poesia superstite della sua razza debellata, la ragion d'essere della sua stessa vita. Mentre la folla rompeva in strilli bambineschi al fragore delle mitragliatrici cariche a polvere e ai capitomboli delle comparse simulanti gli inglesi, il generale galoppava levando con un bel gesto da primo mimo la bandiera nazionale sopra la macchia tosta comune e barbuta che rassomigliava singolarmente le teste dei nostri soldati della rivoluzione. Una specie di facchino in maniche di camicia scavalcava le file delle sedie e invitava la gente a salutare il guerriero sotto la tenda, nell'accampamento attiguo al campo della battaglia. Il cartellone aveva già comunicato che il biglietto d'ingresso dava anche facoltà di stringer la mano all'eroe. E centomila persone, con le giacchette sul braccio, il cappello buttato indietro sulla fronte gocciolante di sudore, si rovesciavano precipitosamente a vedere da vicino il fenomeno, stringendogli d'intorno in un nauseabondo lezzo di umanità, stritolandogli la mano che aveva quasi impugnato le sorti della patria, apostrofandolo con vezzeggiativi in cui era smozzicato il suo nome storico, con nomignoli delicati e rispettosi quanto può immaginarli quella bruschezza *yankee* che giunge fino a sonare il tamburo sulle spalle di un signore capitato per caso d'accanto in un treno. Io volli vedere da vicino la sfilata per cercare di cogliere nella espressione del viso del condottiero un qualche segno del suo animo; ma il volto non esprimeva nulla, nè tristezza, nè orgoglio, nè umiliazione, nè anche noia. Era la faccia di un impiegato quale si solleva da un registro per rispondere alle insistenze frettolose di un cliente. In quel giorno mi parve di aver fatta la conoscenza di tutti gli eroi il cui nome luccica entro la nostra mente in uno sfavillio di spade. E mi consolai dell'oscuro destino che non mi riserva nessuna cavalcata trionfale all'ombra di una bandiera, fra le acclamazioni dei ragazzi e lo spavento delle signore.

I marinai della *Potemkine* erano poveri diavoli anonimi gittati per un istante da uno scherzo del caso fra le braccia fiammanti della tragedia, e che ritornavano in se stessi rientrando in un umile ufficio al servizio della moltitudine. Ma Cronje non era un eroe improvvisato. Per mettere in iscena la pantomima della sua gloria, s'era dimesso dalla immortalità, ed aveva acceso il fuoco da far bollire la sua minestra con il volume che contiene quanta storia ha il suo paese. E con tutto ciò un uomo che deliberatamente e con disinteresse ha le mille volte rischiata la vita per la patria, che l'ha servita in pace come in guerra, non è nato per essere un istrione. In una diversa età egli si sarebbe ritratto a piantar cavoli come Cincinnato o a fabbricar candele come Garibaldi. Se invece è finito in un circo equestre, vuol dire che quello è il suo posto che la società contemporanea riserba agli uomini che non possono vivere se non sulla groppa di un cavallo.

Eroi antichi e eroi moderni, gli eroi sono uomini prima di essere eroi: uomini moderni questi, uomini antichi quelli. E vi è una differenza essenziale fra l'uomo antico e l'uomo moderno nella diversa quantità dei bisogni. Agamennone, re dei re della Grecia omerica, aveva un bilancio miserabile a confronto di quello di un modesto professionista contemporaneo. Al suo pranzo bastava un pezzo di montone arrostito con la legna del bosco: e una sola corazza con un paio di schinieri bastarono probabilmente a vestir lui ed i suoi antenati lungo parecchie generazioni. Nei poemi cavallereschi, paladini e cavalieri, vanno per il mondo nutrendosi d'erbe e di radici, e dissetandosi d'acqua pura alle polle montane. La prerogativa di questa gente mirabile è di non aver mai necessità di quattrini. Passando dalla leggenda alla storia è ancora la medesima semplicità di costumi che sorregge gli eroi nelle imprese gigantesche. L'epistolario di Mazzini e di Garibaldi rivela una sorprendente pochezza di bisogni: soltanto per i tram e per le sigarette ciascuno di noi in capo a un mese ha speso più che non occorresse a loro per i capitoli fondamentali dell'esistenza. E leggendo un romanzo del buon tempo, di quelli in cui tutte le forze e tutti i minuti del protagonista sono inghiottite da un abisso di passione, si sale qualche volta spontanea la domanda: «Ma come faceva a vivere costui? Chi lo nutriva, chi gli pagava la pigione, chi saldava la nota della sua lavandaia?».

Ma è finita da molto tempo l'età dell'oro che forniva un letto di frasche, una mensa di frutta o di ghiande all'uomo saturnio ancora dolcemente sorpreso della propria esistenza, e un sorso d'acqua sorgiva bastava alla sua sete. Questo regime condurrebbe noi alla morte per tabe viscerale: noi abbisogniamo di zucchero per i nostri muscoli, di fosforo per il nostro cervello, di centinaia di soddisfazioni, per centinaia di bisogni radicati nell'essere nostro non meno del bisogno del cibo e dell'acqua. D'altra parte, neanche l'acqua è più gratuita, da quando l'umanità l'ha incanalata per terrore del microbo e ne fa sperpero per la lodevole abitudine di lavarsi il più che le riesca. Il destino nostro è di servire infaticabilmente i nostri bisogni che aumentano tutti i giorni e per ciascuno; di sollevare, in uno sforzo di tutte le facoltà, quello che gli inglesi chiamano il proprio *standard of life*, il livello della propria vita. La servitù ai bisogni ha preso il luogo della schiavitù agli affetti o delle passioni che formavano i santi e gli eroi. Buono o cattivo, seducente o repugnante, morale o immorale, questo è lo scopo della vita nel ventesimo secolo, nè si ha facoltà di sceglierne un altro. Bisogna produrre con tutto ciò che si possiede: prontezza di muscoli, vivacità d'ingegno, attività del corpo e dello spirito: tutto dev'essere redditizio, direttamente o indirettamente, fino il capriccio e le ambizioni. Anche i santi battono moneta con l'ascetismo: io ho visto nell'India un fakiro che faceva distribuir per gli alberghi la pubblicità delle sue veglie religiose e dei suoi estatici rapimenti, e i forestieri accorrevano a vederlo e gli lasciavano qualche rupia. Egli metteva in commercio la sua santità. Così Cronje il suo eroismo. Così Roosevelt la sua attività politica.

Epopée, epopée, oh quel dernier chapitre!

BERGERET.

Scontro di carabinieri con una banda di malfattori in Sardegna

Roma, 8, ore 22.

Mandano da Tortolì (Sardegna): Ieri, mezz'ora dopo [illegible], una pattuglia composta del brigadiere Bisutti e dei carabinieri Monti e Forino, scorse due individui sconosciuti, vestiti del costume sardo ed armati di fucile, che, seguiti a poca distanza da un altro gruppo di 15 persone armate, cautamente entravano in Tortolì, allo scopo di commettere rapine. Alla vista dei militi, i primi due indietreggiarono di alcuni passi, quindi, voltatisi improvvisamente, esplosero tre colpi di fucile contro i carabinieri, i quali arditamente risposero al fuoco, respingendo la banda e prendendo posizione di difesa. Avvisato del fatto il maresciallo Fodri, unitosi al vice-brigadiere Cordeddu e ai carabinieri Uras, Marongiu, Rossetti e Muggiola, accorse sul luogo del conflitto ed inseguì i fuggiaschi, affrontando un altro gruppo di circa 20 malfattori, pure armati, che tentavano entrare nel paese dalla parte opposta, venendo con essi a conflitto e riuscendo a disperderli. I militi rimasero illesi. Dei malfattori si ritiene che qualcuno sia ferito, essendosi rinvenute sul luogo del conflitto degli indumenti intrisi di sangue.

Il soldato Valente
condannato all'ergastolo tenta di fuggire.

Catanzaro, 8, ore 21,50.

Giorni fa, era stato tradotto e rinchiuso nel cellulare di nuova costruzione annesso al nostro carcere, il soldato dell'81.o fanteria, Filippo Valente, condannato dal Tribunale di guerra di Messina all'ergastolo, per avere ucciso, a Villa San Giovanni, il carabiniere Mario Berlenga. Stamane il Valente, mentre era nel corridoio destinato alla passeggiata dei detenuti, ha tentato di evadere, guadagnando il muro di cinta dell'antico castello, ma fu in tempo preso dai custodi, e sotto buona scorta condotto in cella.

Riforme nella Croce Rossa italiana

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

La recente mobilitazione di parte della *Croce Rossa* italiana per i soccorsi sui luoghi devastati dal terremoto ha dimostrato alcuni difetti d'organizzazione nel reclutamento del personale direttivo. I quadri sono ingombri di ufficiali medici ed amministrativi (di questi specialmente), completamente ignari delle loro mansioni e che, in caso di sollecita chiamata, oltre a non avere l'equipaggiamento necessario, non sarebbero in grado di potere prestare l'opera loro. A questo inconveniente, del resto già lamentato da parecchio tempo, pare si accinga finalmente a provvedere il senatore generale Taverna prescrivendo a tutti gli ufficiali dei corsi annuali d'istruzione, come già si tennero in parecchie città, assumendo dalla capacità e diligenza dimostrata in tali corsi dagli ufficiali il criterio per la composizione dei quadri. Solo così l'istituzione potrà contare su un personale direttivo esperto, disciplinato ed almeno consapevole delle sue responsabilità e dei suoi doveri. E speriamo che tale riforma esca dal nebuloso campo dei progetti destinati a rimanere sempre tali.

Lo scandalo di Racconigi
e il suicidio d'un carabiniere.

Ci scrivono da Cuneo, 8:

L'inchiesta dell'Autorità giudiziaria sui loschi *giardini infantili* continua alacre e severa. Ora, ad accrescere la impressione suscitata da questa scoperta, è avvenuto un dramma che si collega alle vicende di uno di quei famosi giardini. Il carabiniere Tommaso Raimondo, d'anni 36, da Bricherasio, che fu a Racconigi in missione, si era trovato implicato in qualche modo nello scandalo in seguito alla denuncia, sembra, di un anonimo. Il carabiniere, che affermava di nulla sapere, si è per il dolore suicidato con due colpi di rivoltella alla testa. Il fatto ha suscitato una profonda emozione.

Il Raimondo prima di suicidarsi aveva scritto diverse lettere: una alla propria mamma a Bricherasio, l'altra al procuratore del Re avv. Toniolo, una al suo maggiore ed una quarta al colonnello. In quella al procuratore del Re il povero suicida si dichiara innocente. Nella lettera al suo maggiore egli chiede perdono della sua risoluzione, dicendosi vittima di calunnie infami.

La sorte di un Collare.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

La *Ragione* narra che il collare dell'Annunziata che aveva appartenuto a Francesco Crispi è stato dato all'on. Giuseppe Marcora, e dice che nei corridoi di Montecitorio si commenta il caso che ha voluto far pendere dal petto di un feroce anticrispino, quale si mostrò Marcora all'epoca delle spedizioni e dei disastri africani, il collare che apparteneva allo statista siciliano che personificava quella politica.

La tragica morte di Catullo Mendès
Il poeta rinvenuto sotto una galleria ferroviaria orribilmente sfracellato.

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Parigi, 8, ore 24.

Uno spaventoso accidente ha gettato il lutto nel mondo delle lettere. Catullo Mendès, poeta e scrittore ben noto, è morto questa notte vittima di un tragico accidente sopraggiuntogli a Saint-Germain en Laye. Ecco in quali circostanze si è prodotto il doloroso avvenimento. Catullo Mendès vi viveva solo a Saint-Germain in una piccola casa da lui posseduta al N. 3 della via Sully, e passava regolarmente la sua serata della domenica in casa del barone Oppenheim. Ieri mattina il poeta si era recato a Pavillon Henri IV dove prese l'aperitivo in compagnia di Liane de Pougy, la quale collaborava con Catulle Mendès ad una opera nuova. Catullo Mendès ritornò a casa per fare colazione e poi si chiuse nel suo studio per tutta la giornata a scrivere dei versi che gli erano stati richiesti da un editore e che dovranno essere pubblicati prossimamente. Alle 5, Catullo Mendès si è abbigliato e poi si è diretto verso la stazione dove prese il treno delle 5,35 per venire a Parigi in casa del barone Oppenheim, dove passò la serata. Poi, nella notte, riprese il treno per ritornare a Saint-Germain. Questa mattina il signor Carette, commissario di polizia di Saint-Germain, veniva informato da un agente della Compagnia di Stato dell'Ovest che verso le 6 del mattino un manovale ferroviario aveva trovato un cadavere sotto il tunnel della stazione di Saint-Germain. Il magistrato, accompagnato dal suo segretario, signor Balleydier, si è subito recato sul luogo. Immediatamente ha riconosciuto che si trovava in presenza del corpo di Catullo Mendès che egli conosceva assai bene.

Il commissario di polizia ha allora intrapreso una inchiesta minuziosa con il dottor H. Grandhomme, medico della compagnia ferroviaria, onde fare constatare ufficialmente il decesso. Dopo le osservazioni che furono fatte, la morte potè essere attribuita ad un accidente dovuto ad imprudenza. Catullo Mendès, il quale aveva la abitudine di dormire in treno, doveva aver creduto di essere giunto in stazione, giacchè generalmente i treni vanno in quel punto assai lentamente e con ogni probabilità avrà voluto discendere; ma si è trovato in quel punto preso tra il predellino della vettura e il muro del tunnel. Il suo cadavere è stato ritrovato esattamente a 67 metri dalla piattaforma di arrivo. Ciò che fa supporre che Catullo Mendès si preparasse a discendere; sta il fatto che si trovarono sul luogo dell'accidente la sua canna spezzata e il suo cappello a cilindro. Il corpo di Catullo Mendès ha riportato le seguenti contusioni: la frattura completa della base cranica con fuoruscita totale della materia cerebrale; braccio destro e piede destro sono tagliati; la spalla è completamente disarticolata. Dopo queste varie constatazioni il commissario Carette si è recato in automobile al domicilio particolare di Catullo Mendès e con tutte le cure facili a comprendersi ha informato la sola domestica della casa, la signora Roellet, che il suo padrone era morto.

La domestica dichiarò che ella era assai inquieta giacchè credeva che il suo padrone, che ella amava assai, sarebbe ritornato con il treno abituale che parte da Parigi a mezzanotte e 15. Ella aveva perfino preparato una tazza di brodo freddo che il poeta aveva l'abitudine di prendere ogni sera, prima di coricarsi. Continuando la sua inchiesta il commissario ha fatto prevenire la sorella di Catulle Mendès, la quale abita sul boulevard Gounod. Ella si recò immediatamente a Saint Germain. Poi il magistrato fece trasportare il corpo del defunto in via Sully. Nelle tasche di Catulle Mendès vennero trovati 750 franchi di biglietti di banca; un carnet di chèques sul «Credito Lionese», e l'orologio della sua persona di servizio. Egli l'aveva portato con sè perchè il suo era in riparazione. Alle 10,47 di questa mattina la signora Catulle Mendès è giunta a Saint Germain, accompagnata da due amici. E' facile immaginare la commovente scena che si svolse in casa, quando la signora Mendès scorse il cadavere di suo marito. Non si sa ancora nulla sulla data delle esequie. Numerosi amici del poeta defunto sono tosto partiti per visitare la salma. Sono costernati.

La figura del poeta.

Parigi, 9, ore 1,5.

Lo scrittore che oggi scompare così tragicamente, è un uomo di un'epoca e di una generazione in cui fervevano certi entusiasmi che nella nostra non esistono più: di un'epoca che era tutta grande ancora della grande battaglia romantica capitanata da Victor Hugo, di un'epoca per eccellenza letteraria in cui Teodoro De Banville, Baudelaire e Gauthier, cesellavano le loro pagine e le loro rime preziose ed in cui Flaubert scriveva *Salambò*, Lecomte De Lisle gettava i *Poemi Barbari*, i fratelli Goncourt pubblicavano *Renata Mauperin*.

Era intorno al 1859. Un giorno un giovane di 19 anni appena, col cuore e l'anima tutta piena di calde visioni di arte e di poesia, di fede e di coraggio, scendeva a Parigi. Era Catullo Mendès. Il giovane — nato a Bordeaux il 29 maggio 1841 — si sentiva, e lo raccontò egli stesso, come predestinato alla poesia dal suo nome Catullo, il nome del poeta elegiaco latino. I primi anni di Catullo Mendès passati in viaggio non poco contribuirono ad accendere la sua fantasia. La sua infanzia la trascorse in Italia: fu anni in Italia che Catullo fu battezzato in modo strano. I suoi parenti avevano fatto conoscenza a Napoli dei Rothschild, con cui avevano affari; essi facevano loro spesso visita. Quantunque la madre di Catullo fosse cattolica (il padre era ebreo) essi erano stati invitati a celebrare la Pasqua ebraica presso i Rothschild.

Catullo aveva allora due anni e mezzo. Uscì di casa dinnanzi ai suoi parenti, accompagnato dalla sua governante. Un monaco mendicante che aveva spesso incontrato in quel quartiere, si avvicinò a lui. Il poeta ebbe per tutta la vita la visione di quel monaco con la sua tonaca scura, con la sua barba lunga ed ispida. Il monaco si impadronì di lui e bruscamente, con l'acqua di una fontana vicina, lo battezzò.

In Italia, Catullo Mendès apprese a leggere in una villa di Capodimonte in faccia al Vesuvio. Poi il giovane fu a Tolosa, in Germania, nel Belgio, nella Svizzera. Giunto a Parigi egli si slanciò risoluto nella lotta. Poco dopo il suo nome era noto: Catullo Mendès aveva notorietà e fama e veniva proclamato e riconosciuto capo di una vivace pleiade giovanile di letterati ed artisti.

Il «parnassiano»

La *Revue Fantaisiste*, da lui fondata, e in cui tra gli altri fecero le prime armi l'Heredia — il poeta dei *Trofei*, — Villiers de Lisle Adam — il gentil narratore dei *Contes Cruels* — ed in cui collaborò perfino Riccardo Wagner, diffondeva il verbo della nuova scuola: scuola di arte per l'arte, di poesia per la poesia, di bellezza per la bellezza. La scuola detta dei «Parnassiani» era fondata. I giovani parnassiani che frattanto erano cresciuti di forza e di numero e a cui si erano aggiunti François Coppée e Leone Dierx, Sully Prudhomme e Armand Silvestre, Paul Verlaine e Stephane Mallarmé, e quanti nomi illustri ebbe la letteratura francese della seconda metà del secolo XIX, avevano per patrono e maestro Lecomte de Lisle.

In casa del grande poeta dei *Poemi Barbari*, sul boulevard degli Invalidi, ogni sabato veniva tenuta una riunione. Ogni poeta recava la sua nuova opera al giudizio dei compagni, la sottoponeva alle loro rudi e franche critiche e nelle discussioni che sorgevano interminabili e ardenti, ciascuno attingeva nuova fede e nuova energia. Il 10 marzo 1866 apparvero i primi fascicoli di una rivista ebdomadaria, la quale non conteneva che versi. La pubblicazione fu intitolata: «Parnasse contemporain», raccolta di versi nuovi. Con tutta la sua attività, con tutta la sua coscienza letteraria ed il suo genio artistico, Catullo Mendès si occupò assiduamente di questa pubblicazione. Disgraziatamente la rivista non durò che 5 mesi e si arrestò al 18° fascicolo. Vi collaborarono trentasette poeti. Questa prima serie del *Parnaso* fu seguita da una seconda serie nel 1869 e da una terza nel 1871. Fu veramente un movimento degno di nota.

Siccome parecchi dei poeti della scuola erano pessimisti, venivano chiamati dal pubblico gli «impassibili». Veniva rimproverato ai parnassiani di allontanarsi dal pubblico. Invece no. Se era che il *Parnaso* non voleva abbassarsi fino al sentimento della folla; voleva invece elevare la folla fino a sè, sapendo che istintivamente le masse sono assetate di bellezza.

I poeti parnassiani dissero che l'artista non deve stare rinchiuso nella torre d'avorio nè rimanere estraneo ai grandi movimenti che agitano la nostra epoca. Il poeta sarebbe incompleto se non rendesse alla folla ciò che aveva preso da lei, se non attingeva la sua ispirazione alle fonti profonde della bellezza e delle passioni dove essa si alimenta ogni giorno. E tutti, col romanzo, coi giornali, si mischiarono alla vita dei loro contemporanei. Nel 1871, perfino dopo le terribili giornate e le atroci disfatte, quando il popolo, che s'era creato un nuovo ideale, sentiva rinascere nei suoi muscoli e nelle sue vene una nuova vita, Catullo Mendès, il quale aveva scritto *Le 73 giornate della Comune*, fondò con i suoi amici le «Mattinate popolari di poesia antica e moderna». Più tardi, Catullo Mendès tenne letture di arte e di poesia nella sala Gerson. Egli cercava guidare la folla nelle sue ricerche verso il bello, l'artista tragica Agar aiutava il poeta con tutte le sue forze recitando i poemi di lui e quelli dei suoi collaboratori.

I parnassiani tuttavia, nonostante la loro ambizione di attirare la folla e di condurla ai loro alti ideali, non riuscirono mai ad essere veramente popolari. Per il loro culto del ritmo, della rima, della forma essi stessi crearono cose letterariamente perfette, ma per lo più esse mancarono di quel calore intimo, di quella virtù di commozione, di quella sincerità di sentimenti e di passioni, di quella spontaneità, di quell'abbandono che attrae le anime ed i cuori.

La sua opera.

L'opera di Catullo Mendès in cui si possono notare tutte le virtù e tutti i difetti della scuola parnassiana, quest'opera vastissima è sopra tutto opera di poeta. E Catullo Mendès ha scritto volumi di versi: *Filomela*, la sua prima opera pubblicata nel 1864, è piena di dolci elegie: *Hesperus*, strano poema mistico che ha per quadro la solennità dei paesaggi del nord; *Grives des vignes*, fatta di risate e di ditirambi; *Soleil du Midi*, ricca di colore e di vita. *Les braises du cendrier*, composta di ricordi e di rimpianti. Ma anche al di fuori dei versi l'opera sua è opera di un poeta. Egli è poeta anche nelle sue novelle, nei suoi romanzi: *Il Re Vergine*, *Zohar*, *Le madri nemiche*: poeta sulle scene, dove anzi il massimo valore dei suoi drammi *Guendalina*, *Regina Fiammetta*, la *Vergine Avila*, è, più che teatrale, soprattutto lirico. E poeta perfino nelle sue critiche, nelle sue note letterarie ed artistiche, nel suo volume su Riccardo Wagner e nell'opera vagneriana. Perchè il Mendès fu col Gauthier, col Villiers de l'Isle Adam, col Baudelaire uno dei pochi francesi wagneriani nel tempo in cui il Wagner era detestato e deriso, e del Wagner fu amico, prima che il *pamphlet* scritto dal Wagner contro la Francia del 70 li dividesse.

Pur varcata la soglia della vecchiaia, il poeta aveva conservata la sua foga. I suoi entusiasmi, la sua vivacità giovanile, e coloro, che lo hanno veduto ed hanno udito le sue parole, hanno sempre avuto dinanzi il Catulle ventenne, il giovane, di cui Teodoro Banville scriveva: «Questo poeta, ventenne, sembra invero essere il principe leggiadro dei racconti delle fate, o, meglio, anche, nella Sicilia dalla luce d'oro e dall'ombra dei cipressi e delle edere nere, Dafni il pastore, o Dafne, che suona la zampogna ed alterna il suono col canto, se i suoi occhi penetranti e calmi, le sue labbra femminee e risolute, non indicassero tutti gli appetiti moderni di un eroe di Balzac».

Ernesto Ragazzoni.

Catulle Mendès.

Non è un grande artista quello che in modo tragico e oscuro ha perduto oggi la Francia; non un grande poeta, non un grande romanziere; ma un poeta ed un romanziere che artista fu indubbiamente, ed artista di non comuni doti native, se anche la sua arte non ebbe sempre frutti degni della qualità dell'ingegno.

Il nome di Catulle Mendès era popolarissimo in Francia, e non nella Francia sola. Quel pubblico cosmopolita, che insaziabilmente ed avidamente si ciba di letteratura parigina, lo aveva caro. Non già che egli avesse scoperto una polla di lirica nuova o creato nel romanzo e nella novella tipi viventi di vita propria, o dato lo stampo di una nuova tecnica, o rivelato una potente visione drammatica: no; la fama di Catulle Mendès era fondata sui numerosi romanzi e sulle innumerevoli novelle, che con fecondità inesauribile erano scaturiti dalla sua penna in quarant'anni di lavoro. L'attrattiva di questa sua produzione romanzesca e novellistica non era puramente estetica: era in gran parte, in massima parte, fondata sul contenuto boccaccevole, pepato e solleticante di quei racconti galanti, nei quali egli fu un emulo e un collega di Armand Sylvestre e di Jean Lorrain; letteratura, che senza cessare di essere letteratura, non giunge sempre a dissimulare lo scopo commerciale, il lucro afrodisiaco. Erano «i fiori di perversità e le voluttà lussuose e preziose dei *boudoirs*», i «baci maledetti», il fosco inferno delle viltà amorose», come le chiamò, in una pagina assai ampollosa, Octave Mirbeau, che pur lo lodò e che vi scoprì bontà sua, a redimerne lo sdrucciolevole della sostanza, «la punta di un'ironia e l'amaro di una disillusione», che forse altri non vi hanno veduto.

Come in Lorrain, come in Sylvestre, il magia dello stile, fluido, agile, colorito, che sapeva dire le cose più scabrose, salvando in qualche modo le apparenze e ad un certo calore di poesia alquanto voluto e rettorico, che rialzava la crudezza della sostanza.

Ma per fortuna del Mendès la sua fama è raccomandata a parecchi libri di versi, i quali stanno come nobiltà d'arte, molto più in alto della sua prosa. Giunto a Parigi, dalla nativa Bordeaux, vi aveva fondato, come ogni buon poeta meridionale, un giornale letterario: *La Revue Fantaisiste*, e si era iscritto a quel cenacolo, che verso il 1860 si raccoglieva intorno a Lecomte de Lisle, e che fu detto dei «Parnassiani» e degli «Impassibili».

Catulle Mendès doveva anni dopo narrarne la storia nella *Legende du Parnasse contemporain*. Gli «impassibili» erano Sully Prudhomme, François Coppée, José Maria Heredia, Paul Verlaine, Anatole France, Léon Dierx, e il Mendès. Come acutamente notò il Faguet, nessuno di loro, se non forse l'Heredia, rimase fedele al canone dell'impassibilità: da quel culto della bellezza marmorea di cui il Mendès aveva enunciato il dogma in una quartina famosa del sonetto *Le thé*,

> Je n'ai jamais aimé cette ivresse brayante
> qui dérange les plis de notre dignité;
> La grande Muse porte un peplum bien sculpté
> et le trouble est banni des âmes qu'elle hante.

uscì la sottile analisi del sentimento di Sully Prudhomme; la sentimentalità facile e commossa del Coppée, la tragica del Verlaine, quella sensuale del Mendès.

Come nella prosa, così nei versi, il Mendès è un virtuoso della parola: non c'è da ricercare in lui l'amarezza mordente di un Baudelaire o la freschezza di visione di un Verlaine; è un poeta decorativo, che ama le immagini per le immagini, e i bei versi pei bei versi: in ciò si riattacca al Gauthier ed al Banville. Ma non ad essi soli. Come ben dice il Faguet: «romantico, realista, intimo lamartiniano, neoellenico, egli è in ogni diverso atteggiamento, ciò che vuol essere, e ci riesce, con una duttilità ed una facilità di adattamento, che spinte a questo grado, diventano vera arte, degna di ogni attenzione ed anche di ammirazione». Ed è vero: leggendo questi versi, vien volta a volta di pensare al Gauthier al Banville, all'Heredia, al Coppée; vi è ora la grazia un po' fredda del primo, la vena di giocondità colorita del secondo, il rilievo plastico del terzo, l'intimità descrittiva dell'ultimo: talvolta vi passa persino come un pallido riflesso di macabro baudeleriano. Nè il Mendès è tecnicamente minore: si sente nell'onda del verso pieno e cantabile, nella rima che si sgrana naturalmente in fondo al verso, come i chicchi di un frutto maturo, il poeta nato: ma è poesia che accarezza l'orecchio, senza toccare le fibre della commozione, è sfavillio di fuochi artificiali, che si spengono subito dopo l'improvviso fulgore, non lasciando che un po' di fumo. Ci si stanca presto di quei seni di avorio, di quelle reni lussuriose, inarcate sui cuscini di raso nero, di quei baci viperini, di quei poemi di lusso e di piacere, e non ci persuadono troppo gli accenti di tristezza e di languore: ogni atteggiamento della poesia del Mendès, per quanto eloquente e sonoro, ce ne richiama altri più personali ed espressivi. Per quanto il Rostand abbia detto di lui:

> Tu fais toujours, divin parrain,
> loucher tous les poètes vers
> la perfection de ton vers;

per quanto il Mirbeau abbia inneggiato in altri tempi all'«enorme soffio di [illegible] dei suoi drammi», ed «alla sonorità di gong ed ai ritmi inquietanti di danza sacra delle sue strofe», il Mendès non reca nella poesia francese nulla di personale e di espressivo, nè un'idea, nè una forma. E' uno di quei virtuosi strumentisti abilissimi, che incantano i contemporanei, ma che sembrano pallide ombre ai posteri.

Enrico Thovez.

Giornali e riviste

Che cos'è *vingtième siècle*? Matilde Serao, nel *Giorno*, dà queste definizioni: Una donna innamorata che non scrive lettere amorose è *vingtième siècle* — Una signorina che monta a cavallo, che amministra i suoi beni, che sceglie da sè un marito, è *vingtième siècle* — Uno zio da cui si deve ereditare e che per non farsi desiderare la morte, vi fa una donazione fra vivi, è *vingtième siècle* — La nevrosi è *vingtième siècle* — Una donnina che rinunzia al mondo, prima di quarant'anni, è *vingtième siècle* — E' *vingtième siècle* la morfina — Una donna che va a fare da avvocato, in Tribunale, è certamente *vingtième siècle* — Un giovanotto che fa un ricchissimo matrimonio con una ragazza bruttissima, è estremamente *vingtième siècle* — Il simbolismo è supremamente *vingtième siècle* — Un deputato che se ne infischia, in pubblico, dei suoi elettori, non può essere altro che *vingtième siècle* — Un ministro che passa da un Gabinetto all'altro, malgrado che siano d'idee opposte, è *vingtième siècle* — E' *vingtième siècle* un radicale che diventa sottosegretario di Stato — Una signora che fa pagare due volte tanto a suo marito i suoi vestiti, è *vingtième siècle*: ma è anche *vingtième siècle* colei che gli li fa pagar la metà — Un giovanotto che non balla, è *vingtième siècle* — Un uomo di cinquant'anni che balla, è assolutamente *vingtième siècle* — Un commediografo che sia anche un artista e un critico che sia un giudice imparziale, sono molto *vingtième siècle* — Un matrimonio *vingtième siècle* è quello fatto per mezzo delle agenzie — Un quadro *vingtième siècle* può essere col cielo verde e violento e una campagna vermiglia — Un romanzo *vingtième siècle* è quello senza catastrofi — Un bambino che rifiuta di studiare, dimostrando i benefizi dell'ignoranza, è *vingtième siècle* — Una fanciulla che legge troppi romanzi di appendice, è esclusivamente *vingtième siècle* — Un cronista *vingtième siècle* è quello che vi racconta i fatti di domani.

⁂

La burocrazia è la stessa in Francia e in Italia. Il *Figaro* di Parigi racconta questo almeno, per quanto storico, fatterello: «Un capo-ufficio del Ministero delle finanze, or è un anno, avendo raggiunto il termine necessario per ottenere la pensione, prese il suo bravo ritiro e, tutto lieto di potere — finalmente! — godere della propria libertà e di non dover più respirare l'aria mefitica del suo ufficio (tutti gli uffici pubblici si rassomigliano a questo mondo), se ne andò a fare un bel viaggetto. Ritornato a Parigi in questi ultimi giorni, il suo primo pensiero fu, naturalmente, d'andare a riscuotere i quattro trimestri di pensione già scaduti. Persuaso di avere acquistata, nei suoi trent'anni di servizio, un'esperienza sufficiente per sapersi regolare nella bisogna, egli si presentò al Ministero, che già fu suo, munito di un certificato di vita in data del giorno prima. Ma una grande delusione l'aspettava: l'impiegato addetto al pagamento delle pensioni, dopo aver accuratamente esaminato il certificato, gli disse con la massima flemma:

— Vi chiedo scusa, signore, ma questo certificato non è sufficiente.

— Come?!...

— Eh, sì. Ne occorre uno per ogni trimestre; sapete bene il regolamento. Questo qui è valevole solo per l'ultimo trimestre scaduto, ne occorre, dunque, un altro per ciascuno dei rimanenti tre!

Il povero capo-ufficio in ritiro dubitò per un momento, di sè stesso e del suo interlocutore; poi, mangiata la foglia, s'inchinò e corse dal «maire» del suo «arrondissement» cui tenne su per giù il seguente discorsetto: «Signore, come vedete, io adesso sono vivo. Vogliate, dunque, certificare che non era parimente morto tre mesi, sei mesi e nove mesi or' sono». In Italia non si farebbe altrimenti.

⁂

Il «baro» è un «correttore della fortuna». Il pubblico, però, è in errore quanto al modo con cui questi signori «lavorano». Si crede ordinariamente che costoro si servano di metodi e di artifizi molto difficili; nella maggior parte dei casi — all'infuori dei sommi in quest'arte — non è così. Il baro prepara, quasi sempre, il suo «colpo» in antecedenza: quando il giuoco incomincia l'inganno è già fatto. Tutta la sua [illegible] qui le varietà dell'inganno sono moltissime. Si segnalano le carte con un ago, a maggiore o minore distanza dall'angolo, secondo il maggiore o minore valore della carta; si segnano con una piccola rotella: ma il segno più raffinato e meno facile a scoprirsi è il «segno naturale». Che cosa è questo «segno naturale»? Chiunque ha avuto tra le mani un mazzo di carte, sa che il rovescio di ogni carta è rigato, a quadrati, a linee curve, a disegni, fiorami, ecc. Ora, non c'è nessuna carta che sul rovescio sia identica ad un'altra. A quanto dicono gli stessi fabbricanti di carte da giuoco, ogni macchina che stampa carte ha un suo difetto individuale. Avviene così che un abile baro può ingannare con qualsiasi carta, anche senza farvi segni speciali. Basta che egli osservi il difetto di fabbrica di ogni carta. Ed allora egli si fa il suo sistema d'imbroglio sulla base del «segno naturale». Con un po' d'esercizio e di disonestà, egli può, allora, guardandone il rovescio, riconoscere ogni carta ed imbrogliare ogni giocatore... che non sia astuto come lui. Perchè così è veramente: gli imbrogli dei falsi giuocatori li può scoprire soltanto chi li sa fare.

⁂

C'è a Parigi un *chansonnier* di talento, che tutti conoscono. E' il più popolare dei *chansonniers*. Come tutti i celebri *chansonniers* parigini, egli scrive e canta le sue canzoni. E' un *chansonnier* umanitario, e troppo umanitario, forse. Egli piange e si commuove su tutte le più orribili tragedie dell'anima umana; ha saputo di un sol pezzo prendere il marciapiede parigino, con tutto il suo fango, con tutti i suoi errori, con tutte le sue contaminazioni, e portarlo di peso nel cuore della canzone. Canta, o *chansonnier*! La tua canzone è la canzone dei pezzenti, la canzone dei vinti, delle vittime, dei ribelli, è la canzone dei maledetti, la canzone dei dannati! E' la canzone dello *chansonnier* Alexandre Bruant, gran maestro del gergo parigino. Egli ha cantato la prigione, la ghigliottina, la disperazione, la fame, il delitto, l'orrore, la morte lenta e spasmodica degli infelici nelle soffitte o sotto l'arco dei ponti. E' la canzone dei *gueux*, la canzone di François Villon (il poeta dei pezzenti) redivivo. Alexandre Bruant, questo scapigliato, indomito e originale cantore *montmartroise*, ha una specie di uniforme caratteristica: larghi pantaloni di velluto nero, scarpe con fibbia d'argento, giacca ampia, nera e di velluto come i calzoni, sul capo un immenso cappello a larghe falde, ed intorno al collo e sulle spalle una gigantesca fascia di stoffa rossa. Orbene, questo cantore di Montmartre — racconta il corrispondente parigino del *Giornale di Sicilia* — ha voluto anch'esso raccogliere l'obolo per le vittime italiane. Ha lasciato il palcoscenico della sua *boîte* ed è sceso con la chitarra a cantar nei cortili dei grandi palazzi, improvvisandosi e pezzente *chanteur des rues*.

⁂

Anche il fumo — il fumo evanescente come la chimera e come l'ironia — ha i suoi bilanci. Nel 1907 i francesi hanno consumato una quantità totale di 39 milioni e [illegible] mila chilogrammi di tabacco versate nelle tasche dello Stato, più di un mezzo miliardo di lire e cioè, esattamente, 500,400,000 lire, dei quali quasi 400 milioni sono passati a beneficio reale e netto del Governo. Queste cifre superano tutte quelle degli anni precedenti; ed all'aumento hanno contribuito soprattutto le sigarette, che hanno, da sole, bruciata la bellezza di 70 milioni di lire: anche i sigari hanno progredito e se ne sono fumati in un anno 400 mila chilogrammi. Ma, come è noto, i sigari sono ancora sottomessi ad ordinamento gerarchico; e così, degli aristocratici, quelli che costano cinque lire, se ne sono fumati solo 800, mentre se ne sono fumati 78 milioni di quelli da tre soldi e 192 milioni di quelli da due; il *record* però è stato battuto, naturalmente, dai sigari... proletari, i cosidetti *crapulos*, a un soldo il pezzo, i quali sono ascesi a 283 milioni. Ai sigari e sigarette si aggiunge poi il tabacco [illegible], in foglia e in polvere, del quale è stata consumata una quantità — scrive il *Matin* — tale da riempire un treno di 500 vagoni, di dieci ciascuno. Da queste cifre risulta che il consumo di essi, sui 39 milioni di francesi, ascende a più di un chilo, cioè a grammi 1.018 distribuito per 13 franchi a persona, dei quali — su 39 milioni di francesi — vanno netto al tesoro L. 31 [illegible]. Del resto, con buona pace loro, i francesi non hanno raggiunto ancora il *clou* del consumo.

Leggete in ottava pagina
«Capelli d'oro» e «L'avventuriera».

REATI E PENE

Due grossi processi di diffamazione contro due consiglieri comunali.

(Tribunale Penale di Torino — 8 febbraio).

Due grossi processi, che avrebbero avuto viva ripercussione d'interesse, e tutti e due rinviati. L'uno definitivamente, per amichevole composizione; l'altro temporaneamente, nella speranza che lo stesso buon accordo si possa raggiungere. L'uno e l'altro infine furono conseguenza spiacevoli di vivaci polemiche sui giornali, però su argomenti completamente diversi. Nel primo che si doveva discutere dinanzi alla VI Sezione, era stato mandato a giudizio il già famoso gerente del *Grido del Popolo*, signor Uccelletto, e Quirino Nofri, quale civilmente responsabile, su querela dei signori Carlo Ravizza, Cesare Bolsi e Carlo Benano, proprietari fornai, i quali si dolevano d'essere stati diffamati nelle colonne del foglio socialista quando ferveva vivacissima la discussione intorno alla questione dei grissinieri. Il giornale li aveva accusati di atti di prepotenza e di violenza per ottenere la *serrata* in panetterie i cui proprietari pareva nicchiassero a prendere così grave provvedimento. Oggi stesso però le parti vennero, mediante dichiarazione d'insussistenza delle predette violenze dei proprietari fornai, ad un accordo che ha annullato tutta la poderosa istruttoria condotta a completa maturità.

L'altra causa traeva le sue origini da uno scambio di lettere aperte sul *Momento* di Torino e sul *Cittadino* di Savona, tra l'onorevole Astengo e il marchese Corsi, consigliere comunale, a proposito dell'accesa polemica sulla questione ferroviaria interessante la nostra città e Savona. L'on. Astengo si querelò contro il marchese Corsi per essere stato da questi calunniosamente accusato di avere tenuto una condotta equivoca su tale argomento in un'importante riunione. Il marchese Corsi a sua volta si querelò contro l'Astengo e il *Cittadino* per essere stato qualificato come calunniatore. Per l'on. Astengo la Camera non concesse l'autorizzazione a procedere, e così rimase in causa il solo *Cittadino* per quanto riguarda la querela mossa dal consigliere Corsi. Per ora non si è potuto addivenire ad un accordo fra le parti; ma pare che nella prossima primavera..... fioriranno le rose. E, in attesa di tale fioritura, il Tribunale oggi rinviava la causa contro il marchese Corsi ad epoca indeterminata. Non accolse l'incidente d'abbinamento delle due cause contro il *Cittadino* di Savona e contro il marchese Corsi, incidente sollevato dalla Difesa ed appoggiato dal P. M.; ma, su loro istanza, ritenne definitiva l'ordinanza in proposito emessa, rinviando perciò il dibattimento, tanto più che il rinvio era reso opportuno dall'assenza dell'imputato marchese Corsi, per malattia.

Nella causa contro il *Grido del Popolo* erano patroni di P. C. gli avvocati Cavaglià e De Antoni, di difesa gli avvocati Brusasco e Lorenzoni.

Nella causa contro il marchese Corsi erano patroni di P. C. gli avvocati C. F. Roggieri e Caveri di Genova; difensore l'avv. Nasi.

Automobilismo omicida.

(Tribunale Penale di Torino).

Il giorno 12 novembre scorso, sullo stradale Torino-Pianezza, erano in condotta dei loro carri certi Soardi Antonio e Alberto Genoa. Era già buio ed i due carri non avevano lume alcuno. Passò di là un automobile di proprietà dell'industriale Gioda e guidato dallo *chauffeur* Bardessono. O perchè questo corresse a troppa velocità, o perchè il carrettiere Genoa non abbia fatto in tempo o saputo scansare l'automobile sopravveniente, il disgraziato conducente fu travolto e ferito in così male modo, che indi a qualche giorno morì.

Lo *chauffeur* dell'automobile investitore si allontanò precipitosamente ed il povero ferito fu soccorso dal compagno Soardi e dal dottor Ernesto Rossi, sopraggiunto sul luogo della disgrazia con un suo automobile. Oggi il Tribunale ha condannato il Bardessono a 4 mesi condizionalmente ed a 2000 lire di provvigionale.

Pres.: Drago; P. M.: Vaccarino; P. C.: avv. on. Rastelli; Dif.: Garizio; canc.: Gay.

Inseguito con un'automobile.

Lione, 8, ore 10.

Un fatto veramente strano è accaduto ieri sera verso le 18. Il signor Rodarye, impresario di pompe funebri, si era recato in un sobborgo per farsi consegnare un carro che aveva acquistato. Egli aveva lasciato alla porta del venditore una vetturella inglese tirata da un bellissimo cavallo. Ad un tratto udì che la sua vettura partiva: un individuo vi era saltato sopra e partiva a tutta corsa. Il signor Rodarye si diede ad inseguire il fuggiasco, ma questi aveva un grande vantaggio. Il Rodarye ebbe però la fortuna di trovare sul suo cammino un automobilista, che si compiacque di porsi a sua disposizione. Allora incominciò un disperato inseguimento a colpi di rivoltella, perchè lo *chauffeur* tirava in aria per spaventare il ladro della vettura e quest'ultimo rispondeva a volta a volta senza interrompere la sua corsa. Così continuarono per un pezzo quando un gruppo di vetture costrinse il ladro a fermarsi. Il Rodarye fece fuoco un'ultima volta e colpì il ladro alla mano sinistra. Si potè allora catturarlo. Si rilevò allora che l'automobile aveva nel suo soffione due palle di rivoltella; quanto all'audace ladro si ignora completamente la sua identità.

Un delitto sventato.

Budapest, 8, ore 8.

Un operaio, Francesco Koltos, ed il suo compagno Bela Tamasi si erano accordati per assassinare e svaligiare in un albergo dell'Avenue Teresa un ricco finanziere chiamato Guglielmo Muller. Il loro disegno doveva essere posto in esecuzione ieri, ma il Tamasi, preso da rimorsi, avvertì la Polizia, che decise di fare in modo che il delitto avesse un principio di esecuzione. Il capo della polizia collocò agenti nell'alloggio del finanziere, mentre altri ben travestiti seguivano i due malfattori. Giunta l'ora fissata, Koltos e Tamasi, con il volto mascherato da una falsa barba, suonarono all'uscio del Muller, saltarono al collo del cameriere che era andato ad aprire, lo legarono e lo imbavagliarono. Si diressero allora verso l'interno dell'alloggio, ma improvvisamente furono circondati da agenti ed arrestati. L'istigatore del delitto ha fatto una confessione completa. Egli sperava di trovare 200 mila franchi, che dovevano essere nella cassa, avendo da poco il Muller riscosso gli affitti di 18 case, di cui è proprietario. Il ladro aveva fatto già tutti i preparativi per prendere poi il treno per Vienna.

Una negoziante assassinata a Nizza

Ci telegrafano da Nizza, 8, ore 5,10:

Un assassinio è stato commesso l'altra notte in un sobborgo di Nizza, nel quartiere del Bon Voyage. La vittima è una droghiera, certa Cristina Brun, la quale teneva pure uno spaccio di bevande. Tutta la sua azienda era installata in una casetta isolata, ove la signora Brun viveva sola con una domestica, certa Veronica, di origine italiana. Essa aveva però anche al suo servizio un giovane di 20 anni, il quale, finito il suo lavoro, lasciava alla sera lo stabilimento. La domestica era occupata la scorsa notte a scaldare il letto alla sua padrona, quando intese gemiti provenienti dalla sala dello spaccio di liquori, il quale era già stato chiuso. Contemporaneamente la sua attenzione veniva attirata dai latrati e dal ringhiare dei cani della casa. Scese in fretta, e vide la signora stesa esanime presso la tavola, colla gola serrata con una salvietta attorcigliata. Veronica la chiamò più volte, ma l'infelice aveva già cessato di vivere. Il commissario di polizia ha fatto subito un sopraluogo, con un medico legale, il quale ha rilevato sulla nuca e sul collo della vittima ferite che sembrano prodotte da coltello. Si ricerca attivamente l'autore dell'assassinio.

Uno strano modo di bussare alla porta di Fallières

Parigi, 8, ore 8,1".

Gli agenti di polizia di servizio presso l'Eliseo hanno ieri arrestato l'italiano Michele Didio, nato a Valguarnera nel 1856, di condizione sterratore e da poco ritornato dall'America. Egli era stato sorpreso a lanciare pietre contro la porta del Corpo di guardia del palazzo. Interrogato dal commissario di polizia, coll'aiuto di un interprete, dichiarò di non avere intenzione di ferire alcuno, ma soltanto di attirare l'attenzione del presidente Fallières, al quale voleva dare preziose informazioni da lui attinte durante il soggiorno in America, sulle associazioni internazionali di malfattori colà esistenti ed analoghe alla *mafia* siciliana. Di fronte all'incoerenza delle sue dichiarazioni, il commissario inviò il Didio all'infermeria speciale del Deposito.

Come si spiegherebbe

Il misterioso rapimento della signorina Lapoukine

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 8, ore 8.

Mentre Lapoukine espia in una cella il delitto di aver detto la verità sulle mene dell'agente provocatore Azeff, le voci più strane e sensazionali circolano in alcuni circoli terroristi di Londra. Si afferma in questo ambiente così speciale di avere oggi la chiave di una oscura avventura, che commosse la metropoli inglese e l'Europa intera. Secondo informazioni che ho raccolto, il dramma di Azeff servirebbe a spiegare il romanzo sensazionale di cui la signorina Barbara Lapoukine è stata l'eroina nell'ottobre del 1908. Si ricorderà come la ragazza, figlia dell'ex-capo della polizia, trovandosi a Londra per terminare i suoi studi, scomparve una sera, uscendo dal teatro. La sua governante e una sua sorella la precedevano di pochi passi: ad un certo punto si voltarono indietro e non la videro più. Persuase che la ragazza si fosse smarrita nella folla ed avesse preso una vettura per ritornare al più presto alla Pensione, continuarono il loro cammino e tornarono a casa. Ma la signorina Barbara non le aveva precedute; ella non arrivò più a casa. Il domani, anzi, la governante e la sorella ricevettero una lettera, che diceva presso a poco così: «Quando leggerete questa lettera, sarò morta: sono stata rapita, e non so da chi e perchè. Sono ferita e ammalata in una cantina. Ho dato la mia spilla ad una ragazza perchè vi porti questa lettera. Senza di ciò sarei diventata pazza. Addio, quanto prima sarò morta».

L'emozione fu enorme a Londra ed a Pietroburgo. Stolypine stesso telegrafò alla Direzione della Polizia segreta, pregandola di fare l'impossibile per ritrovare la scomparsa. I telegrammi scambiati tra Londra e Pietroburgo costarono più di mille franchi; si adibirono cento *detectives* esclusivamente alla ricerca della signorina Lapoukine; trenta altri se ne occuparono parzialmente; si fecero migliaia di ritratti per diffonderli nelle sfere poliziesche; si spesero 2300 franchi per far riprodurre questa fotografia sui giornali. In cinque giorni le ricerche costarono 35 mila lire, senza dare alcun risultato apprezzabile. Al quinto giorno, proprio al domani dell'arrivo del signor Lapoukine a Londra, la signorina Barbara suonava alla porta della sua Pensione: tornava pallida, disfatta, alterata, come un fantasma delirante, e, contro l'attesa di tutti, non si ebbe la più piccola spiegazione. Lapoukine se ne andò il domani colle sue figlie, senza aver fornito alcun particolare ai *reporters* e senza aver mostrato la menoma voglia di ricercare i rapitori di sua figlia.

«Ebbene — mi si dice ora — basta riflettere un momento per indovinare il retroscena probabile di questa avventura. E' al Congresso di Londra che si ebbero le prime accuse di Burzeff contro Azeff. Questi, che preparava la sua difesa, aveva bisogno di pesare sopra la volontà e la coscienza dell'ex-capo della Polizia. E' dunque per sua inspirazione che sarebbe avvenuto il rapimento della ragazza. Ella usciva dal teatro; un individuo si sarebbe avvicinato a lei, dirigendole la parola in russo; sorpresa, la signorina Lapoukine si sarebbe fermata un istante, ed avrebbe così perduto di vista sua sorella e la governante. Allora l'individuo si sarebbe offerto di accompagnarla alla Pensione ed avrebbe fatto venire un *cab*, il cui cocchiere era un complice... a ad un certo momento il veicolo si fermò in un quartiere deserto: apparve un terzo complice, e la signorina Lapoukine, terrorizzata, venne imbavagliata e legata. Si pervenne anzi a bendarle gli occhi. Fu trasportata così in una casa sconosciuta, donde cinque giorni dopo la si fece uscire nelle medesime condizioni.

«Quale fu lo scopo del rapimento? Due ipotesi sono di fronte: Azeff si presentò a Lapoukine ed esigette il suo silenzio come premio del riscatto; o, come è più probabile, andò presso l'ex-capo della Polizia ed affermò di aver scoperto l'intrigo, e si offerse come salvatore della giovinetta. In un caso o nell'altro, si comprende che Lapoukine non poteva parlare dell'affare senza compromettere Azeff di fronte ai suoi compagni. L'agente provocatore, d'altra parte, acquistava un diritto evidente alla riconoscenza dell'ex-capo della Polizia. Ma con il tempo le imprese di Azeff furono conosciute in tutti i loro particolari e Lapoukine comprese di essere stato ingannato con una commedia indegna. Non poteva dunque più essere legato da una riconoscenza irragionevole. D'altra parte, si poteva essere certi che un uomo come Azeff avrebbe dimostrato con indiscrezione come era Lapoukine. Perciò finì per decidersi a scrivere la famosa lettera da cui derivò in gran parte lo scandalo attuale. Questo è ciò che dicono alcuni terroristi di Londra. E' facile constatare che, secondo quanto si sa della parte di Azeff nelle macchinazioni della Polizia russa, queste spiegazioni non sembrano che troppo verosimili. Era, in ogni caso, impossibile non tenerne conto».

Un imbroglione.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 8, ore 8.

Non appena uscito di prigione, dove aveva scontato un anno, per bancarotta fraudolenta, Paolo Dufresnoy, di 55 anni, si recò in una banca dove aveva messo al sicuro alcuni biglietti da cento e con questo denaro affittò in via Rochechouart, al pianterreno del n. 21, un piccolo appartamento, composto di 5 camere. Egli fece apporre una magnifica targhetta di ramo coll'iscrizione seguente: «Linea di navigazione francese-americana. Ufficio centrale, capitale 3 milioni». Di più fece inserire nei giornali francesi ed esteri il seguente annuncio: «Direttore di grande compagnia di navigazione, chiede impiegato che possa portare piccola cauzione. Interessamento nel beneficio».

Egli si mise tosto in relazione con corrispondenti appartenenti a tutte le professioni. Su carta da lettere la cui testata rappresentava navi di grande tonnellaggio, e portante indirizzi di numerose succursali in Francia ed all'estero, il signor Dufresnoy invitava i suoi corrispondenti a visitarlo. In meno di un mese, egli raccolse 25 mila franchi, che furono portati da 25 accomandatari, che furono impiegati negli uffici della compagnia. Il padrone li occupava facendoli copiare indirizzi di commercianti ed industriali che potevano a loro volta diventare accomandatari.

Ma tutto ha una fine. Il Tribunale informato dello stato di cose dagli impiegati malcontenti, incaricò il sotto-capo della sicurezza signor Blot di aprire una inchiesta. Ieri l'altro il Paolo Dufresnoy venne arrestato. Egli aveva affittato ultimamente in via Chateaudun vasti locali dove intendeva stabilirsi sontuosamente e rinnovare in grande le sue truffe. Cinque dei suoi impiegati (tra cui vi erano persone di tutte le classi e perfino un terrazziere, dei camerieri di caffè, ecc.), sono disperati.

Il misterioso rapimento di una ragazza da parte di un suo zio.

Nancy, 8, ore 10.

Ieri, verso le 10, una giovane di 20 anni, per nome Giovanna Halwick, figlia di un controrastro di Champigneules, consigliere del Comune, si recava alla Messa, accompagnata da sua sorella, più giovane di lei e paralizzata alla lingua. Le due ragazze avevano fretta, perchè erano in ritardo per la Messa, e camminavano di buon passo, quando improvvisamente sul viale della stazione, da una vettura automobile, che stava li ferma, e nella quale si trovavano tre uomini e una donna, si slanciò un uomo, che disse qualche parola alla ragazza, si impadronì di lei e la gettò nell'automobile, che partì a tutta velocità, nella direzione di Nancy. La sorella della rapita, la quale non poteva che gettare grida incomprensibili, si recò in fretta in casa sua, ove fece comprendere ciò che era accaduto. Si telefonò allora a Nancy, e si potè, grazie ad alcune persone, sapere il numero dell'automobile, che si trovava a Nancy. Lo *chauffeur* dell'automobile, interrogato, dichiarò di essere impiegato solo da un paio di giorni presso il signor Augusto Camendes, di 35 anni, appaltatore e marito d'una sorella dell'Holwick. Il padre della ragazza rapita, Camendes aveva preso una vettura a Nancy ed era andato a cercare due altre persone, in nome di una donna di Champigneules. Quindi avvenne il rapimento. I rapitori tornarono allora a Nancy e di qui si diressero a Toul, ove lasciarono l'automobile. Holwick ricevette un biglietto, nel quale si diceva che se voleva ritrovare sua figlia bisognava che la ricercasse in Svizzera od in America. Si fanno molte congetture sopra la causa di questo rapimento.

CRONACA CITTADINA

Opere e finanze in Consiglio

L'ordine del giorno dei socialisti - Il relatore della Commissione del bilancio

Seduta dell'8 febbraio 1909.

La seduta si apre dopo le 15 e mezzo, con molti vuoti però nei banchi dei consiglieri. Affollatissima invece, come sempre, è la tribuna pubblica.

Scusano l'assenza Di Sambuy, Balbo di Vinadio, Daneo, Corsi, Badini, Rossi Angelo.

Una critica dei metodi.

Il SINDACO dà subito la parola al consigliere Casalini, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, osservando che la politica finanziaria della Giunta, qual'è prospettata dalle relazioni presentate, non tiene conto di alcuni dei maggiori interessi della città in genere e delle classi popolari in particolar modo, e disperde una parte dei mezzi richiesti sia in opere non urgenti e necessarie, sia in opere non coordinate da una linea direttiva organica; osservando ancora che il sistema tributario di Torino fu sempre ed è anche presentemente imperniato su imposte indirette, con evidente sperequazione tra le varie classi dei cittadini, e che è quindi giusto ricercare i nuovi mezzi richiesti dal bilancio con una riforma tributaria che diminuisca almeno la sperequazione fra tributi indiretti e diretti, non approva le proposte della Giunta.

«F.o: Dott. GIULIO CASALINI».

CASALINI avrebbe voluto rispondere già nella passata seduta all'assessore Cattaneo, che ha ascoltato con molta attenzione, ammirando l'abilità con cui egli con linguaggio poetico spaziava sulle questioni daziarie. Ha dovuto però convincersi subito della debolezza di molti suoi argomenti. Egli ha detto che il programma della Amministrazione Frola è stato e deve essere ancora programma di sviluppo, anche perchè nessuno mai è sorto qui a combatterlo: tutto al più si può ammettere la discussione sulle singole parti, non certo sull'indirizzo generale.

«E' vero che tutti vogliamo il bene e lo sviluppo di Torino: ma sul metodo per realizzare questo bene, noi ed altri di parte costituzionale abbiamo sollevato eccezioni profonde. Il programma e la politica dell'Amministrazione Frola sono troppo inspirati ad ottimismo: ora è bene che tratto tratto venga un esame severo e sereno per vedere se la realtà non sia troppo lontana, perchè l'ideale abbia ad essere perseguito con i sistemi adottati.

«Noi abbiamo appoggiato l'Amministrazione nella sua lotta, nella sua concorrenza leale contro il monopolio dei servizi municipali. Ma appunto perciò dobbiamo opporci all'Amministrazione sulla questione di metodo, cioè sulla questione dei mezzi adottati dopo preventivi assolutamente sbagliati.

«L'assessore Cattaneo ha chiesto l'assoluzione per i peccati del passato, e noi siamo disposti a darla perchè potrebbe essere *in articulo mortis* (*ilarità*). Ma vorremmo prima che fossero ben dichiarate le responsabilità dei passati errori, anche perchè in quegli errori non si abbia più a ricadere.

«Noi vogliamo adunque che si chiariscano bene le ragioni di queste differenze enormi nei preventivi di queste Aziende municipalizzate, affinchè non abbiano a diventare una voragine di somme, invece che un potente mezzo di progresso e di benessere».

Accennando poi alla questione del risanamento, lo notare che la maggior parte della spesa ricade sul Comune, mentre si migliorano zone da cui vengono naturalmente cacciate le classi povere della città. Ripete che il risanamento si deve ottenere essenzialmente con un largo uso, una ferma applicazione del regolamento d'igiene.

La maggior parte delle spese per opere pubbliche elencate dalla Giunta, del resto, più che a ragioni igieniche, sono inspirate da un desiderio di lusso e di sfarzo.

«Noi non vi possiamo seguire su questa strada, perchè, pur desiderando anche noi la bellezza, crediamo che prima si debba dare una casa e tutti, che finora sono stati sempre così trascurati. Voi avete fatto delle belle vie, ma nulla avete fatto mai per l'abitazione della povera gente. Dato il movimento moderno dell'urbanesimo, ad esso deve corrispondere anche nella fabbricazione un movimento della città verso la campagna. Voi, invece di guidare la fabbricazione, vi lasciate guidare dagli interessi della industria edilizia.

«E le medesime osservazioni di metodo io potrei fare sulle altre parti del vostro programma. E' vero, è evidente il vostro desiderio del bene generale, ma voi lasciate ancora troppa parte al desiderio di favorire le classi capitalistiche, le classi oggi dominanti. Così la direttiva vostra non può essere la direttiva nostra».

L'oratore riconosce che al nostro bilancio comunale occorre un maggior margine di almeno un milione. Ma per trovare questo milione il entrate in più bisogna tener conto del modo con cui fu sempre impartito il nostro bilancio: orbene, ecco: da tempo immemorabile fu sempre impiantato essenzialmente sul provento del dazio, il quale ha rappresentato all'incirca sempre l'80 per cento delle entrate del Comune. «Ora, se ammettete che il dazio sia graduato non rispetto al reddito, ma rispetto al consumo, voi dovete ammettere anche che il dazio è in gran parte, in massima parte pagato dalle classi meno abbienti. E, del resto, dato il momento attuale della speculazione edilizia, anche l'imposta fondiaria è pagata quasi tutta dall'inquilino, non dal proprietario della casa. Sono stati i liberali, non i socialisti, i primi a rilevare questa ingiustizia: i socialisti hanno accettata l'affermazione quasi senza beneficio d'inventario.

«Ora a noi pareva che proprio ottima si presentasse l'occasione di riparare a questa grande, evidente ingiustizia. Voi l'occasione avete voluto respingere, e il milione andate a cercare nuovamente tra i contribuenti già più gravati ed ai quali anzi era giusto dare uno sgravio».

Nega poi che gli abitanti fuori cinta abbiano quella buona viabilità, la luce, la fognatura, le comodità cittadine che altri ha tentato di far credere. Coll'allargamento della cinta si viene a creare l'obbligo da parte del Comune di dare subito e complete ai nuovi cittadini chiusi tutte quelle comodità.

Coll'allargamento della cinta inoltre non si soffoca la tendenza, il bisogno economico anzi di uscire, di vivere fuori della cinta stessa. E non si può nemmeno tacere che il rinchiudere tanti operai entro la cinta, il costringerli cioè a spendere per la famiglia loro [illegible] lire di più all'anno, non potrà non avere una ripercussione sulla questione dei salari.

«All'infuori del nostro progetto, per risolvere la questione finanziaria nostra vi sono un'infinità di vie intermedie, che la Giunta però si è guardata bene dal tentare, per avviarsi unicamente all'allargamento della cinta, cioè alla peggiore delle soluzioni.

«Voi dovevate affrontare il dilemma: è meglio colpire i consumi? o è meglio colpire la proprietà sotto le sue diverse forme?

«Il consigliere Nasi, mentre si parlava da uno di noi della tassa di famiglia, ha detto che nessuno di noi l'avrebbe pagata».

FINO: — No, i vostri elettori non la pagherebbero.

CASALINI: — Ora tale argomentazione è perfettamente riversibile. Nei vostri studi stessi, negli studi del Depanis, si ammette che a Torino si potrebbe esigere, senza gravi disturbi, dalla tassa di famiglia un milione e anche più. Orbene, perchè non avete studiato l'opportunità di ricavare dalla tassa di famiglia il milione che vi manca?

L'oratore rileva poi il fatto abbastanza sintomatico che gli industriali ed i commercianti in questa occasione hanno unito l'opera e la voce loro a quella dei consiglieri socialisti. Crede che la Giunta, più che della popolarità delle classi borghesi o abbienti avrebbe dovuto cercare la popolarità delle classi operaie.

«Il partito liberale torinese doveva affrontare in questa occasione il grave problema della riforma tributaria, se non con i criteri nostri, troppo audaci (*bravo!*), con altri criteri più prudenti. Voi, sindaco Frola, avreste in questa occasione dovuto avere più audacia e più fede, e avreste dovuto dimostrare che la politica di sviluppo si può associare alla politica democratica e dei ben distribuiti aggravi finanziari: avreste dovuto avere quell'audacia che vi ha pure spinto già in parecchie altre occasioni e per cui noi vi abbiamo dato tutto il nostro appoggio».

Conclude che egli e i consiglieri del suo gruppo voteranno contro le proposte della Giunta.

Il relatore della Commissione del bilancio.

Il SINDACO dà quindi la parola al relatore della Commissione del bilancio, consigliere USSEGLIO.

Egli comincia dicendo che non può non ringraziare gli avversari che hanno già parlato contro il piano della Giunta, per il rinforzo che hanno involontariamente dato al piano stesso: ognuno di loro ha respinto il progetto della Giunta, ma nessuno ci ha lasciato la convinzione che un gruppo, una maggioranza qualsiasi nel Consiglio possa far approvare dal Consiglio stesso un altro progetto finanziario, migliore o non, questo non si può fin d'ora sapere, ma diverso da quello che ci ha presentato la nostra Giunta attuale.

Per quanto riguarda le spese stanziate per le opere di risanamento, crede anch'egli che tutte e per intiero queste opere possono essere fatte in sette anni: non è perciò perchè, come vorrebbe il Depanis, si avessero ad inscrivere per queste opere maggiori somme.

Non crede poi che il miglior sistema sia quello proposto da alcuni oratori, di minacciare i padroni di casa col regolamento d'igiene alla mano di buttar giù la casa loro. Il meno che possa accadere si è che quei padroni di casa non facciano proprio più nulla per migliorare la casa loro.

Alle altre osservazioni, sulla insufficienza di alcuni stanziamenti per sventramento, risponde che essi, più che ad altro, servono ad affermare la riconosciuta necessità dello sventramento stesso. La sua esperienza di cittadino e di consigliere lo persuade poi che per nessuno, come per il Municipio, sarebbe più disastrosa l'assunzione diretta delle opere di sventramento.

Per ciò che riguarda le spese per la nuova linea di cinta, fa notare che nessuno mai ha detto che essa debba essere fatta subito, tutta in una volta: onde crede che la somma stanziata possa bastare.

NOFRI. — Sono le solite speranze!

USSEGLIO rileva poi che tutti i grandi vantaggi che si godono oggi nell'interno della città sono stati acquistati, in ultima analisi, con i sacrifizi di quelli stessi che per l'addietro nell'interno della città abitavano: non è quindi ingiusto che i cittadini che verrebbero chiusi nella nuova cinta paghino essi pure, come si è rilevato, i vantaggi che su di essi verranno a riversarsi.

Crede che la Giunta non avrà difficoltà ad accettare talune osservazioni fatte da precedenti oratori, sulla necessità e l'urgenza di alcune opere pubbliche, come ad esempio, sui muraglioni.

Venendo alle spese per l'impianto idro-termo-elettrico, crede che l'errore dei preventivi non sia così madornale come si è voluto far credere, e non superi le proporzioni degli errori che possono avvenire in qualsiasi preventivo da chiunque sia fatto. Intanto di questo si deve tener conto: che il Municipio ha ormai allogato tutta la sua energia elettrica.

Per ciò che riguarda l'acquedotto, riconosce che si commise un errore nei preventivi di circa quattro milioni, se però si facessero tutte le opere dapprima ventilate; ma siccome una parte di queste opere non si farà, le conseguenze finanziarie sono per il bilancio annullate.

«Del resto, — aggiunge Usseglio, rivolto ai banchi dei socialisti, — non è da quel pulpito che dovrebbero venire certe prediche...».

NOFRI, prontamente: — Non parliamo di cifre noi... noi parliamo d'acqua... che non c'è!

USSEGLIO, rilevando l'interruzione, dice di credere che il sindaco darà spiegazioni sulla convenzione a cui ha accennato Nofri, e che sarebbe intervenuta tra il Municipio e la Società Elettricità Alta Italia, sull'acqua da portar giù dal Piano della Mussa.

NOFRI. — Ma la mia informazione è di fonte ufficiale!

USSEGLIO ripete poi quello che è già scritto nella sua relazione, che la Commissione del bilancio, cioè, è di parere che tutto il maggior gettito del dazio [illegible] debba per nulla essere devoluto a sgravii.

Crede poi che, con la stessa sincerità con cui egli, l'oratore, ha ammesso un rilievo fatto dal collega Sincero, sulle future disponibilità del bilanci, questi ammetterà che la Commissione stessa è stata in taluni preventivi pessimista più che gli oppositori stessi che oggi essa trova in Consiglio...

Usseglio esamina poi le contro-proposte fatte da Depanis al piano finanziario della Giunta (ma l'oratore parla a voce così bassa che poco, molto poco giunge fino al nostro banco...), facendo notare che la sua proposta di una maggiore tassa sull'energia elettrica, da quanto è stato detto sui giornali e nei circoli industriali, è stata poco fortunata... «E' vero — aggiunge — che le proposte dei finanzieri troppo poche volte sono fortunate!».

Rileva che il dazio sui foraggi per capo di bestiame verrebbe a colpire anche con evidente ingiustizia molti poveri muletti e asinelli, che sono aiutatori molto modesti, ma non meno benemeriti e provvidenziali magari di tutta una povera famiglia che sta fuori cinta...

Non crede poi di tacere questa osservazione: che il gettito delle proposte del Depanis sarebbe sempre stazionario, mentre, allargata la cinta, il gettito del dazio andrà, come per il passato, aumentando di mano in mano che si svolge lo sviluppo della città.

Alle osservazioni di Casalini, risponde anzitutto che il dazio non dà l'80 per cento, ma solo il 76,70 per cento delle entrate del Comune, e che il Governo darà magari eccitamenti platonici per l'abolizione del dazio, ma non dà ai Consigli comunali alcun mezzo pratico ed efficace per addivenire a questa abolizione.

Nega poi che gli aumenti delle derrate principali derivino in gran parte dal dazio, tant'è che la farina, che non paga dazio, è aumentata come tutto il resto... Egli crede che, più che a tutto il resto, questo aumento sia una conseguenza diretta dell'aumento dei salari.

Rileva che il gettito del dazio va aumentando sempre, e che qualunque dei suppletivi escogitati da Nofri e da altri deve dare anch'esso questo aumento.

NOFRI, che ora è seduto al tavolo centrale: — Ma questo è vero!

SINDACO. — On. Nofri, non interrompa sempre... e poi le ricordo che i consiglieri per parlare devono stare al proprio posto.

NOFRI. — Ero venuto qui per sentir meglio (Infatti anche gli stenografi hanno dovuto lasciare il loro tavolino e venire ad assidersi al lungo tavolo che è nel centro dell'aula).

Ad ogni modo, Nofri riguadagna, pur protestando, tra i sorrisi e i motteggi dei compagni, il più vicino scanno che trova...

USSEGLIO continua confutando i sistemi escogitati dal Nofri, ed a proposito del caso di Alessandria, rileva che Nofri «ha, per così dire, chiesto all'oste se il vino era buono!».

I consiglieri socialisti scattano, urlando e protestando: «Ma sono cifre quelle che abbiamo portato avanti...».

USSEGLIO. — Avete interpellato il sindaco, che era stato fautore del progetto che vi entusiasma tanto!

NOFRI. — Ma è un galantuomo, e che ora sta meglio di voi!

SCIORATI. — Dovevamo interpellare il Padre Eterno?».

USSEGLIO esamina poi le conseguenze e i benefizi che potrebbe dare la tassa focatico, tanto caldeggiata da Nofri, Casalini, Porzio Lupi (e che egli crede un'imposta assai più medioevale del dazio (*proteste dei banchi socialisti*), concludendo che essa non può dare certo quel largo gettito che i suoi fautori si ripromettono.

Crede poi che l'aumento proposto da taluno della tassa sulle aree fabbricabili sarebbe un vero fallimento del proprietario del terreno stesso.

Dimostra poi quanto sia esagerato il dire che l'acquedotto municipale fa guadagnare un milione ai padroni di casa: il guadagno è tutto al più di 300 mila lire...

SCIORATI. — E gli industriali?

USSEGLIO. — Ma voi avete parlato di padroni di casa...

E l'oratore continua, facendo notare che anche con l'allargamento della cinta daziaria ne resteranno fuori ancora molte borgate fiorenti, come Sassi, Mirafiori, Soperga...

Conclude che, tra tutte le proposte, quella della Giunta, se pure non è simpatica a tutti, è la più pratica e si evita il salto nel buio, che è quasi inevitabile in tutte le altre.

Il SINDACO avverte che sono già stati presentati sedici ordini del giorno (*Oh! Oh!*).

Un usciere sale alla scanno presidenziale.

SINDACO. — E' questo fa il diciassettesimo! (*Oh! Oh!*) E' collettivo!

L'ordine del giorno dei socialisti.

Il gruppo dei consiglieri socialisti ha mandato oggi stesso al sindaco il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, considerando che le opere contemplate dal piano finanziario non sono tutte rispondenti a vere e proprie necessità od anche a semplici utilità economiche e sociali della città in rapporto alla sua civile grandezza, ed in parte anzi dipendono dalla estensione del dazio a Comune chiuso;

«considerando che i mezzi escogitati per far fronte agli oneri di bilancio provocati dalle opere proposte si basano sull'allargamento dell'attuale cinta daziaria e mettono quindi il Comune a ritroso di tutte le correnti moderne e della stessa nostra legislazione in fatto di tributi in genere e di imposta daziaria in ispecie, ostacolando qualsiasi riforma tributaria avvenire volta a sgravare i consumi in pro delle classi non abbienti;

«considerando pure che col proposto allargamento della cinta daziaria non si risolve, ma si aumenta invece e non si soddisfa affatto il fabbisogno finanziario del bilancio, e d'altra parte si aggravano i consumi degli abitanti fuori cinta, in massima parte salariati e non abbienti, senza poterli compensare adeguatamente con i vantaggi goduti dagli abitanti entro l'attuale cinta;

«constatando infine che, in contrapposto a quell'aggravio sui consumi, non si chiamano per nulla a concorrere nei nuovi oneri provocati dalle opere proposte i possidenti ed i redditieri che da quelle opere traggono specialmente vantaggi;

«delibera di respingere il piano finanziario e l'allargamento della cinta daziaria presentati dalla Giunta».

(Firmati tutti i 15 consiglieri socialisti).

Altri oratori socialisti

Il SINDACO dà quindi la parola a Bachi, che ha presentato anch'egli un ordine del giorno.

BACHI, dopo aver accennato al dissenso che si è verificato anche in seno alla Commissione del bilancio, fa osservare che vi ha un'immensa sproporzione tra le 600 mila lire che la Giunta vuol ricavare (e che in un bilancio di 28 milioni come quello di Torino si possono facilmente trovare) e la spesa che importa e l'agitazione che ha suscitato solo a parlarne l'allargamento della cinta.

Egli crede che la sola tassa di famiglia darebbe il milione di maggior margine che al nostro bilancio occorre.

Domanda poi perchè si porta innanzi dalla Giunta un piano finanziario che non ha alcuna base solida, sicura; che è incerto in tutte le previsioni, assolutamente troppo ottimistico nelle spese preventivate. «Vi si stanziano per nuove opere pubbliche 24 milioni, mentre si sa fin d'ora che i 24 milioni basteranno appena per iniziarle!».

L'incertezza di questo piano risulta evidente da molte osservazioni della Commissione del bilancio, la quale si dichiara pure favorevole in massima ed in maggioranza al piano stesso!

Rileva anch'egli che «parecchie delle riserve che oggi si fanno trovano origine nella poca fiducia che si ha negli Uffici tecnici municipali, che, pur troppo, hanno già sbagliato troppi preventivi, perchè oggi si possano accettare ad occhi chiusi quelli che hanno le loro cifre totali nel piano finanziario che oggi ci sta davanti».

Si trova d'accordo con la Commissione del bilancio nel desiderare non 600 mila lire di più all'anno, ma un milione; il piano finanziario della Giunta quindi non è giustificato da nulla; non è elastico, non preciso, non completo.

Parla quindi un altro consigliere socialista, l'avv. SCIORATI, che ha presentato anch'egli, come Bachi, un ordine del giorno. Sono le 18,15.

SCIORATI, dopo aver... minacciato di parlare a lungo, tanto da dover continuare probabilmente in un'altra seduta, crede di aver rilevato che la difesa del piano della Giunta è stata fatta molto tiepidamente, se se ne eccettua l'assessore Cattaneo. Questi però ha fatto una difesa molto calorosa e brillante, è vero, ma basata su un equivoco. «Egli, infatti, ha detto che la cinta o si abbatte o si allarga! Ma noi non abbiamo mai detto ciò, perchè sappiamo quanto tempo e quanta fatica ci voglia per ottenere una riforma!».

Non crede assolutamente che il piano finanziario della Giunta (anche scartando l'allargamento della cinta) sia buono e sia accettabile, perchè non dà alcuna garanzia di continuità, di buon coordinamento tra la gestione d'oggi, tra i bisogni d'oggi e quelli dell'avvenire.

Si scagiona dell'accusa fatta a lui ed ai suoi colleghi di micromania: egli è convinto anzi che si debbano gettare oggi le larghe basi del progresso e dello sviluppo avvenire della città, ma non può ammettere che si impegnino i bilanci futuri del Comune per pagare gli errori che si commisero nel passato.

Esaminando le spese contemplate nel piano crede di poter notare che 10 o 12 milioni preventivati non rappresentino opere di urgente necessità.

Il piano della Giunta chiamato finanziario, più esattamente dovrebbe chiamarsi conto di liquidazione.

Rileva gli errori che si commisero già nel piano del 1905 e il silenzio che ha sempre voluto tenere la Giunta (nonostante le ripetute interrogazioni e le intervenute elezioni) sul suo programma finanziario.

«Noi sappiamo che nella Giunta vi sono persone che danno la più grande garanzia, e noi le stimiamo; ma la stima non vuol già dire che noi dobbiamo chiuder gli occhi e seguir la Giunta per tutto dove vuol condurci! Noi abbiamo una responsabilità dinanzi al Corpo elettorale, alla cittadinanza, la quale deve saper chiaramente quello che le si vuole preparare per l'avvenire!».

Accenna anche lui alla mancanza di precisione nel piano finanziario per quanto riguarda la risoluzione della questione ospitaliera, della questione ferroviaria, alla insufficienza del servizio dei pompieri, del materiale scolastico, ecc.

Dubita che gli aumenti del gettito del dazio possano continuare nell'avvenire nelle proporzioni di questi ultimi anni, «tanto più è imprudente perciò — dice — impegnare, ipotecare completamente i bilanci futuri.

«Il Consiglio non può non preoccuparsi di quello che avverrà fra dieci, fra quindici anni; epperò oggi deve inviare la Giunta a soprassedere sulle sue proposte ed a studiare invece tutto un piano organico che abbia una spina dorsale, che contempli tutti i bisogni di oggi e di domani, e di tutto l'avvenire nostro...

Poichè l'oratore si dilunga sul modo e sulle circostanze con cui venne approvato dal Consiglio e dal Parlamento il piano regolatore, il SINDACO lo interrompe dichiarando energicamente che nessuno venne ingannato mai allora che si parlò e si approvò il nuovo piano regolatore, tanto è vero che il consigliere Nofri presentò un ordine del giorno sospensivo.

NOFRI: «Ma il mio ordine del giorno diceva: «udite le dichiarazioni e le spiegazioni del Sindaco...».

SCIORATI continua dimostrando che il costo della vita è molto minore fuori cinta che nell'interno della città, e che quindi sarebbe ingiusto oltrechè inumano andare a colpire nel vitto il povero operaio che è andato appunto a star fuori cinta per poter vivere.

Rilevando poi il fatto che gli esercenti entro cinta si sono resi solidali cogli esercenti fuori cinta, gli unici colpiti, dice che ciò dimostra che gli interessi degli stessi esercenti sono consoni a quelli del proletariato.

Sono ormai le 19 suonate: l'oratore si dilunga sulla necessità che «i nuovi aggravi cadano non più sul proletariato, ma sulle classi borghesi», ed il Consiglio comincia a dare evidenti segni di stanchezza.

SCIORATI allora si affretta verso la fine del suo discorso concludendo che, anche adottando tutto il piano finanziario della Giunta, si dovrà presto arrivare anche alla tassa di famiglia. Spera perciò che il Consiglio e la cittadinanza vorranno dare un po' di riposo alla nostra Giunta attuale, respingendo il suo progetto (*ilarità*).

Alle ore 19 e un quarto il seguito della discussione è rinviato a mercoledì p. v.

La situazione.

Ieri è continuata, al nostro Consiglio comunale, la discussione sul piano finanziario. Ma nei crocchi, più che i discorsi nutriti dei diversi oratori, formava oggetto di commenti la riunione di urgenza della Giunta, avvenuta ieri mattina, alle ore 11.

Crediamo sapere che Sindaco e Giunta hanno discusso ampiamente quanto formava oggetto del nostro articolo di ieri, se, cioè, sia o no opportuno accettare una soluzione media, ed evitare i partiti estremi. La riunione è durata oltre mezzogiorno. Per quanto naturalmente nulla sia trapelato dai discorsi e dalle opinioni dei singoli assessori, tuttavia crediamo non errare, affermando che si sono manifestate due tendenze: una intransigente, e transigente l'altra. Quest'ultima ha raccolto notevoli adesioni; e se si fosse venuti ad una votazione, ieri mattina, nessun dubbio che la maggioranza sarebbe stata per la soluzione media, da noi invocata. Ma Sindaco e Giunta non hanno voluto precipitare una decisione, tanto più che alla Giunta non era ancora pervenuta, nemmeno in via officiosa, l'ordine del giorno, destinato a concretare la proposta media dell'autorevole personaggio, di cui abbiamo parlato nel nostro numero di ieri.

Siamo in grado di affermare che ieri stesso, nel pomeriggio, l'autorevole personaggio ha formulato il suo ordine del giorno; e su questo la Giunta, in giornata, prenderà una deliberazione concreta.

Sottoscrizione della "Stampa,, per le vittime della Calabria e Sicilia

Cinquantunesima lista.

Totale lista precedente L.	365,033 45
Somme raccolte da appesito Comitato nel Comune di Chiomonte	380 —
Somme raccolte fra il personale d'esercizio linea Grignasco-Coggiola: Nigra Alfredo, direttore, 10; Gaia Tarquinio, capo controllo, 8; Gaudino Carlo, applicato, 3 30; Bellerio Demetrio, applicato, 3; Gazzoni Torquato, applicato, 2 65; Ziol Vittorino, fattorino, 2 35; Piumelo Angelo, capo stazione, 3 65; Rocca Pietro, manovale, 2; Marischi Michele, capo fermata, 2 65; Terzago Carlo, manovale, 2; Nigra Aldo, capo stazione, 3 65; Maffei Benedetto, manovale, 2; Ponzinibio Alfredo, manovale, 2; Rogari Giuseppe, capo fermata, 2 65; Boni Emilio, capo stazione, 3 65; Valli Luigi, manovale, 2; Savoini Michele, capo treno, 2 50; Pecorini Giuseppe, capo treno, 2 40; Fornèris Domenico, capo deposito, 4; Serra Giuseppe, macchinista, 4; Perazio Angelo, macchinista, 4; Bellotti Giuseppe, fochista, 3; Scandolera Giuseppe, fochista, 3; Scalvino Antonio, operaio, 2; Feroggio Alessandro, sorvegliante, 3; Bianco Bernardino, capo squadra, 1 85; Maria Giovanni, guardiano, 1 60; Migliotta Francesco, guardiano, 1 60; Osta Camillo, guardiano, 1 60; Bissolino Giovanni, guardiano, 1; Bensi Giuseppe, guardiano, 1; Reggiori Lorenzo, capo squadra, 1 85; Foradini Carlo, guardiano, 2; Colombo Ambrogio, guardiano, 1; Bonino Lorenzo, operaio, 1. Totale	97 85
Provento di mezza giornata di lavoro fatta dal personale del Cotonificio di Robassomero: Feira Angelo, direttore, 5; Soffietti Agostino 0 35; Soffietti Cristina 0 70; Chiambretti Teresa 0 35; Soffietti Natalina 0 70; Serra Luigia 0 75; Serra Maria 0 75; Chiambretti Margherita 0 75; Chiambretti Maria 0 75; Soffietti Eugenia 0 70; Soffietti Caterina 0 75; Soffietti Maria 0 75; Remondino Teresa 0 75; Chiadò Maria 0 70; Bogando Rosa 0 75; Martina Rosa 0 35; Rolle Paola 0 75; Remondino Rosa 0 70; Troglia Domenica 0 75; Ricchetta Maria 0 75; Soffietti Battista 0 75; Chiadò Vincenza 0 35; Soffietti Luigi 0 35; Chiambretti Anna 0 75; Miola Maddalena 0 75; Soffietti Francesca 0 75; Barrera Maddalena 0 75; Barrera Domenica 0 75; Castagneri Maria 0 75; Bresso Teresa 0 75; Vallò Teresa 0 75; Vallò Vittoria 0 75; Giordanino Maria 0 75; Micheletti Andrea 0 75; Soffietti Domenico 0 70; Chiambretti Margherita 0 75; Soffietti Caterina 0 75; Soffietti Teresa 0 75; Annone Fiorenzo 0 35; Chiadò Luigia 0 70; Perino Caterina 0 75; Chiambretti Margherita 0 75; Vallò Giuseppa 0 70; Vallò Pasqualina 0 75; Martina Carolina 0 70; Enoli Caterina 0 75; Barberis Pasqualina 0 75; Barberis Maddalena 0 70; Castagneri Teresa 0 75; Martini Illuminata 0 35; Crosa Rosa 0 70; Martina Anna 0 75; Remondino Teresa 0 70; Soffietti Marianna 0 70; Gindro Maria 0 75; Enria Eufemia 0 75; Vallò Margherita 0 75; Soffietti Maria 0 75; Facciano Maddalena 0 75; Facciano Letizia 0 75; Soffietti Leonardo 0 35; Avataneo Giovanni 0 75; Soffietti Maria 0 75; Soffietti Caterina 0 75; Gindro Domenica 0 75; Chiambretti Maria 0 75; Soffietti Maurizio 1; Ardissone Domenico 2 50; Novero Antonio 2 50; Rumello Stefano 1 50; Serra Antonio 1; Martini Aventino 0 80; Ferrero Teresa 0 35; Chiambretti Maddalena 0 50; Ardissone Anna 0 60; Rolla Margherita 0 80; Robatto Giulia 0 60; Colombaro Margherita 0 80; Serra Felicina 0 70; Benedetto Angela 0 35; Benedetto Margherita 0 35; Remondino Maddalena 0 30; Martini Caterina 0 70; Martini Ernesta 0 75; Martini Carola 0 70; Ricchetta Giuditta 0 75; Chiadò Teresa 0 70; Vercellino Carolina 0 40; Martina Teresa 0 70; Malerba Giovanni 1; Serra 1 50; Barberis 0 40; Chiadò Angelo 0 30; Chiadò Adele 0 30; Rolle Maria 0 20. Totale	73 10
Direttore, insegnanti e supplenti della scuola Barriera di Milano a complemento offrono	25 —
Alcuni operai della Ditta Giacomo Balluri	18 80
Tabacchi Luigi, via Chiesa della Salute, N. 34, macelleria	15 —
Gli operai della Ditta Fratelli Gianuzzi	10 —
Geom. Gian Riccardo Vagliano	10 —
N. N. da Occhieppo Inferiore (2.a oblazione pari alla prima)	5 —
Totale L.	**365,967 15**

***

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle offerte già pubblicate nella lista trentacinquesima:

Offerte raccolte fra gli operai dell'Azienda Tranvie Municipali: Tarditi, L. 2 — Truffo 1 50 — Sapetti 2 30 — Piccolis 2 30 — Buri 2 30 — Camoriano 1 50 — Alberici A. 1 50 — Giorgis 1 50 — Crosetti 1 75 — Bocca C. 2 10 — Gay 1 70 — Gorio 0 75 — Cuppo 0 50 — Castagna 1.o 2 — Mattia 0 20 — Alberici L. 1 — Andrioli 1 80 — Benedetto 2.o 1 — Bertolio 1.o 1 — Marchisio 1 — Rigola 0 50 — Coggiola 1 — Bullio 0 20 — Roggero 1.o 0 75 — Monaco 0 20 — Oddi 1.o 0 50 — Oddi 2.o 0 50 — Roggero 2.o 1 — Villavecchia 1 — Piglia 0 50 — Frasso 1.o 0 50 — Frasso 2.o 0 50 — Frasso 3.o 0 50 — Cerutti 0 50 — Bologna 0 50 — Terzano 0 40 — Clerico 0 50 — Bussi 0 50 — Cariboni 0 50 — Passaggio 0 50 — Schierano 0 50 — Ortalio 0 20 — Dasiesoi 1 — Pozzo 0 20 — Galli 1.o 1 — Ferrero 1 — Bocci 1 — Pautasso 0 20 — Robba 0 20 — Bocca A. 1 70 — Bertolio 2.o 1 — Gorrellino 1 — Mò 1.o 1 — Mò 2.o 0 50 — Mattia 2.o 0 50 — Demo 0 50 — Bensoni 0 50 — Saletto 0 20 — Dagna 1 — Borca 0 50 — Ferraris 0 50 — Carrato 0 50 — Rocco 0 50 — Serra 0 50. Totale 58 25.

Provento di mezza giornata di lavoro fra la maestranza della Gianda del signor A. Tala-

mone in Pevaragno: Belli Caterina 0 60 — Tassone Teresa 0 60 — Beraudi Maddalena 0 60 — Toselli Giulia 0 60 — Mattalia Lucia 0 60 — Pellegrino Margherita 0 60 — Oggero Domenica 0 60 — Oggero Maria 0 60 — Toselli Lucia 0 60 — Gano Maria 0 6 — Mezzanato Maria 0 60 — Toselli Costanza 0 60 — Garro Maddalena 0 60 — Lucchino Domenica 0 60 — Giubergia Maria 0 60 — Dalmasso Giovanna 0 60 — Dalmasso Teresa 0 60 — Basso Francesca 0 60 — Anfossi Maddalena 0 60 — Toselli Anna 0 60 — Toselli Margherita 0 60 — Bottasso Barbara 0 60 — Civalleri Lucia 0 60 — Civalleri Maria 0 60 — Civalleri Maria 0 60 — Toselli Anna 0 60 — Rinaudi Margherita 0 60 — Arnaudi Maria 0 60 — Politano Angela 0 60 — Lucchino Maria 0 60 — Ferrero Giusta 0 60 — Olivero Francesca 0 60 — Barale Veronica 0 60 — Giubergia Margherita 0 60 — Revelli Teresa 0 60 — Revelli Maddalena 0 60 — Lucchino Caterina 0 60 — Occelli Luigia 0 60 — Cavallo Bartolomea 0 60 — Oggero Cristina 0 60 — Oggero Giuseppina 0 60 — Basso Maddalena 0 60 — Basso Caterina 0 60 — Occelli Maria 0 60 — Politano Anna 0 60 — Macagno Maria 0 60 — Beraudi Giovanna 0 30 — Basso Maddalena 0 60 — Basso Bianca 0 60 — Civalleri Caterina 0 60 — Giubergia Antonia 0 60 — Giubergia Giovanna 0 60 — Pellegrino Maddalena 0 60 — Campana Giovanna 0 60 — Pellegrino Paolina 0 60 — Pecollo Maddalena 0 60 — Pecollo Maria 0 60 — Beraudi Orsola 0 60 — Rinaudi Caterina 0 60 — Meineri Caterina 0 60 — Cavallo Margherita 0 60 — Brignone Francesca 0 60 — Dalmasso Lucia 0 60 — Girando Costanza 0 60 — Oggero Maddalena 0 60 — Campana Anna 0 60 — Gondolo Caterina 0 60 — Pellegrino Maria 0 60 — Gondolo Maddalena 0 60 — Macagno Francesca 0 60 — Toselli Marianna 0 60 — Bisotti Caterina 0 60 — Toselli Quinta 0 50 — Basso Maria 0 55 — Prato Margherita 0 40 — Toselli Giovanna 0 40 — Macagno Lucia 0 35 — Campana Lucia 0 40 — Tassone Lucia 0 40 — Revelli Caterina 0 40 — Garro Luigia 0 45 — Campana Anna 0 25 — Lucchino Caterina 0 35 — Dalmasso Margherita 0 35 — Bellini Caterina 0 35 — Giorgis Bartolomea 0 35 — Bottasso Maria 0 30 — Dalmasso Maddalena 0 30 — Perano Maria 0 30 — Campana Giovanna 0 35 — Macagno Maria 0 35 — Dutto Margherita 0 30 — Dutto Teresa 0 30 — Pecollo Lucia 0 30 — Bellini Caterina 0 35 — Meineri Annetta 0 30 — Grosso Maddalena 0 35 — Bergia Maria 0 30 — Garro Maria 0 30 — Dutto Maria 0 35 — Campana Anna 0 25 — Tassone Lucia 0 30 — Lucchino Francesca 0 30 — Ghisolfi Maddalena 0 25 — Revelli Annetta 0 30 — Falco Maria 0 30 — Renaudi Biagio 0 30 — Campana Anna 0 25 — Macagno Lucia 0 30 — Prato Maddalena 0 25 — Campana Maria 0 25 — Civalleri Margherita 0 25 — Politano Lucia 0 60 — Campana Maria 0 65 — Dalmasso Lucrezia 1 — Basso Domenica 0 55 — Dutto Michele 0 90 — Menneri Maurizio 2 — Agosti Carlo 3. Totale 65 15.

(Continua).

Al Comitato di difesa e protezione dei fanciulli

E' noto che questa istituzione, già presieduta dal senatore Brusa, ed ora dal senatore Chironi, si occupa dei fanciulli discoli di età inferiore ai 21 anni, sia per studiarne accuratamente le condizioni fisiche, psichiche e morali, per difenderli con criteri illuminati se tradotti in giustizia, come per inspirarsi nella ulteriore assistenza prestata dai *volontari*.

Ognuno comprende quanto siffatte indagini siano ardue e delicate, e come sia necessario siano guidate da un indirizzo sistematico e costante. Perciò, come già dicemmo recentemente, il Comitato ha deliberato il seguente corso di istruzioni pratiche:

11 febbraio, ore 21. — *Fattori della delinquenza dei minorenni*, prof. C. Tovo (via Po, 18).

13 e 15 febbraio, ore 18. — *Esame fisico e psichico dell'imputato*, prof. Villge Tirelli (corso Regina Margherita, 137).

16 febbraio, ore 21. — *La difesa giuridica e l'assistenza dei minorenni secondo i criteri del Comitato*, avv. Giuseppe Cesare Pola (via Po, N. 18).

Seguiranno, in giorni da destinarsi, lezioni dei professori Carrara, Marro e Klesow.

A queste lezioni il Comitato invita tutte quelle persone che comprendendo l'importanza e l'alto scopo che quest'opera si propone, desiderano di consacrarvi quell'operosità e quell'entusiasmo che sono così fecondi di bene e di cui il Comitato di difesa dei fanciulli ha assoluto bisogno. Verrà conferito uno speciale diploma a quei giovani che seguiranno regolarmente il corso e sosterranno una prova d'esame.

Per schiarimenti o comunicazioni rivolgersi alla sede del Comitato, palazzo della Corte di Appello, via Corte d'Appello, dalle 10 alle 12.

Generosa oblazione alla Casa Benefica

La Ditta G. e L. Fratelli Cora ha mandato in questi giorni un'oblazione di L. 2000 alla Casa Benefica per il ricovero di due orfanelle e di tre orfani delle terre devastate. La Ditta, offrendo la notevole somma, ha dichiarato di lasciare in facoltà del Consiglio direttivo il sostituire agli orfani calabro-siculi dei derelitti piemontesi.

La Casa Benefica comunica che il ricovero dei nostri piccoli fratelli delle terre devastate non ha per nulla arrestato l'ammissione dei derelitti di Torino e provincia, dei quali se ne accettarono dieci nel solo mese di gennaio u. s.

L'opera della "Croce Verde"

La «Croce Verde» dal 1.o al 31 gennaio, effettuò 19 trasporti di feriti agli ospedali cittadini od alle rispettive abitazioni; 26 trasporti di malati dal domicilio agli ospedali o viceversa e due trasporti di alienati. Nello stesso periodo di tempo vennero dai militi praticate 77 medicazioni provvisorie. Infine una squadra di venti militi, con quattro capi e quattro sotto-capi squadra, si recarono a prestare servizio al *Cross-Country* di Stupinigi, dove pure praticarono numerose medicazioni provvisorie.

Arrivi e partenze.

E' giunto da Pinerolo l'on. Facta, sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, il quale proseguì per Roma.

Salvago-Raggi.

Il governatore dell'Eritrea, marchese Salvago-Raggi, è partito per Roma, e si metterà subito in viaggio per raggiungere la sua residenza all'Asmara.

Il Duca degli Abruzzi a Milano.

Ieri mattina è partito per Milano S. A. R. il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo aiutante, tenente Negrotto-Cambiaso. Probabilmente ritornerà stasera.

Il sindacalista Macco in libertà.

Gaspare Macco, il sindacalista che fu condannato in sede d'Appello a 18 mesi di reclusione per certi articoli pubblicati sul giornale *La Guerra Sociale* e a lui attribuiti, è stato rimesso in libertà, in seguito alla promulgazione del decreto di amnistia.

Cronaca carnevalesca

Fra i veglioni di questo carnevale, va specialmente ricordato quello che la Società *Cavalleria Rusticana* promuove ogni anno, ch'amandolo «Il Commercio». La festa è fissata per la sera di sabato grasso, 20 corrente, e sarà tenuta nel teatro Scribe. Il ricavo netto di essa sarà devoluto a beneficio delle vittime del terremoto calabro-siculo.

***

Stasera, come fu detto, al teatro Scribe si svolgerà l'annunciato veglione i *vendemmiali*, che sarà il veglionissimo di questa breve stagione carnevalesca. Nello stesso teatro si preparano per le sere venture altre feste danzanti.

Ribelli alla forza pubblica.

L'altra notte, verso le 23,45, il pattuglione notturno della sezione Borgo Po trasse in arresto un individuo per rifiuto di generalità, ma mentre lo accompagnavano alla caserma di via Moncalieri sopraggiunsero quattordici o quindici individui, i quali circondarono il pattuglione, pretendendo la libertà dell'arrestato. Si ingaggiò tra gli agenti e i rivoltosi una violenta colluttazione, durante la quale un carabiniere — tale Antonio Raschi, della stazione di Borgo Po — riportò una ferita al pollice della mano destra prodottagli da uno degli sconosciuti con un morso. Le guardie, per intimorire quei riottosi, spararono due colpi di rivoltella in aria, producendo un fuggi fuggi generale. Anche l'arrestato, causa di tanto baccano, profittò della confusione e prese la corsa. Gli agenti inseguirono i giovinastri, ma non riuscirono a raggiungerne alcuno.

Le conseguenze d'un urto.

In via Roma, all'angolo di via Principe Amedeo, una tranvia della Belga investì un carro-tamagnone carico di casse, una delle quali, cadendo, colpì al dorso lo spazzino Giacinto Tavola, d'anni 24, abitante in via San Domenico, N. 34. Lo spazzino fu medicato delle contusioni all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni dal dottor Jachia.

Ciò che si dice sui candidati
alle prossime elezioni politiche in provincia di Torino.

Per quanto non siamo ancora entrati veramente nella fase preparatoria delle elezioni politiche, molte e disparate voci si divulgano a proposito di questa o quella candidatura.

Si parlò anche apertamente di cambiamenti in qualche Collegio di Torino, di ritiri e di trattative per candidati nuovi.

A fonti diverse abbiamo attinto informazioni degne di essere accolte ed ecco quanto ci è risultato. Anzitutto nei cinque Collegi nostri non avverrebbero mutamenti di sorta. I cinque deputati uscenti, di parte costituzionale, hanno intenzione di ripresentarsi ai proprii elettori.

Nel *I Collegio* l'on. Daneo avrà probabilmente, anzi quasi sicuramente, di fronte il socialista avv. Cugno. La rielezione si può giudicare fin d'ora certissima.

Nel *II Collegio* l'on. Oddino Morgari, non avrà probabilmente avversari: in ogni modo la rocca forte è intangibile.

Nel *III Collegio* i socialisti opporranno all'on. Albertini il consigliere comunale Libero Del Bondio, mentre nel 1904 sostennero la candidatura del tipografo Serafino Cerutti. Il nome del Del Bondio sarà proposto in una prossima assemblea socialista.

Da taluni si era avanzata l'idea di sostituire alla candidatura dell'Albertini quella di Tommaso Villa, ma persone degnissime di fede e in grado di conoscere le idee del vecchio parlamentare affermano che questi ha dichiarato di voler ripresentarsi ai suoi elettori di Villanova, fiducioso di non avere perduto tutte le simpatie. Il Villa avrebbe detto di non voler assolutamente — per quanto lusingato — accettare l'offerta di un Collegio di Torino.

Nel *IV Collegio* la lotta sarà asprissima fra l'on. Panié e Quirino Nofri, caduto in ballottaggio nel 1904.

Nel *V Collegio* l'on Ferrero di Cambiano è sicuro della sua rielezione. I socialisti vi faranno una semplice affermazione politica, chi dice col Barberis Francesco e chi col sindacalista Macco, di questi giorni amnistiato. Nei Collegi della Provincia la lotta si svolgerebbe in queste condizioni, salvo qualche eventuale sorpresa:

Ad *Aosta*: contro Alfonso Farinet si porta il comm. Rattone, professore di medicina all'Università di Parma.

Ad *Avigliana* l'on. Paolo Boselli è certo della rielezione. I socialisti gli opporranno un candidato, ma non più l'avv. Roccarino, uscito dal Partito.

A *Bricherasio*, contro Soulier si ripresenterà l'on. Giretti.

A *Caluso* l'on. Compans di Brichanteau si troverà probabilmente in nuova lotta col Fucelli.

A *Carmagnola* l'on. Teofilo Rossi è sicuro della sua rielezione.

A *Chivasso* vi sarà lotta tra l'on. Giuseppe Sesia, la cui posizione non è più così sicura come nelle ultime elezioni e il Di Robilant, candidato nuovissimo. Non è improbabile che spunti qualche altra candidatura costituzionale.

A *Ciriè* si ripresenta l'on. Bertetti, che avrà a sostenere una lotta asprissima contro l'avv. Casalegno. L'esito è molto incerto.

A *Cuorgnè*, l'on Goglio non avrà altro competitore che l'avv. Allasia, socialista.

Ad *Ivrea* pare che contro l'on. Pinchia si presenterà qualche altro candidato costituzionale, oltre il socialista.

A *Lanzo* si può dare certa la rielezione dell'on. Rostelli.

A *Pinerolo* il sotto-segretario di Stato on. Facta è sicurissimo della rielezione. I socialisti vi faranno con scarso risultato una semplice affermazione di principii.

A *Susa* invece si prevede la lotta perchè il Richard — secondo le voci che corrono — si troverebbe di fronte non un solo candidato costituzionale. Si era fatto il nome dell'avv. Silvio Boselli, ma questi ci ha smentito tale diceria. E' invece quasi certo che si presenteranno a contendere il Collegio al Richard, Miglia e Piccini. Il socialista Viglongo ha, con una lettera aperta pubblicata sul giornale locale *La Valanga*, rinunziato alla candidatura e qualcuno, in omaggio al blocco, vedrebbe volentieri scendere in lizza il radicale avvocato Abramo Levi, appoggiato magari dai voti socialisti. L'avvocato Levi fu anzi interpellato, ma non ha ancora dato risposta nè in un senso nè nell'altro.

A *Verrès*, contro Francesco Farinet scenderà certamente in campo, un altro candidato costituzionale, che non sarà più il Bich, ma con ogni probabilità il conte D'Entrèves, consigliere provinciale.

Però il Comitato non ha ancora fatto la scelta definitiva.

Infine a *Vigone* è certa la rielezione dell'on. Marsengo Bastia.

Una giusta osservazione
a proposito di una disgrazia mortale

I lettori ricorderanno la raccapricciante disgrazia di cui fu vittima l'altra sera il fattorino Giovanni Coggiola, che nel passare da un vagone all'altro di un treno tranviario in moto alla Barriera di Orbassano, cadde e venne stritolato dalle ruote. A proposito di tale accidente, la famiglia dell'infelice ci fa giustamente osservare come quello non siasi dovuto ad una imprudenza del fattorino, ma al sistema antiquato, col quale ancor oggi sono congiunte le vetture, e che obbliga il tranviere, il quale debba cambiare di vagone, a passare da un predellino all'altro dal lato esterno con pericolo evidentemente gravissimo.

Prendiamo volentieri atto di questa osservazione, e la giriamo a quanti volessero farne oggetto d'uno studio speciale.

Un incidente alla vettura del conte Rignon

Alla Crocetta, all'altezza della via Marco Polo, il cavallo della vettura appartenente al conte Rignon si spaventò nel passaggio di un automobile e si diede alla fuga. Ad un improvviso scarto dell'animale, la vettura si sfasciò, gettando a terra il cocchiere e il cameriere Giovanni Socchi, i quali non si fecero, fortunatamente, alcun male.

Il cavallo, liberato dai finimenti, continuò la sua corsa, investendo il signor Ilario Ferrero, d'anni 34, che transitava di là in velocipede, e riportò lacerazioni e contusioni in varie parti del corpo.

I militi della *Croce Verde* apprestarono al caduto i primi soccorsi e lo trasportarono poscia all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Il cavallo venne poi fermato poco più lungi da un meccanico, che lo restituì al cocchiere.

I pugni di uno sconosciuto.

In una trattoria di via Santa Giulia, tal Achille Guala, manovale d'anni 26, abitante in via Stampatori, N. 16, fu percosso a pugni da uno sconosciuto, e riportò alla guancia sinistra una contusione che gli fu stabilmente medicata e giudicata guaribile in 5 giorni dal dottor Campora all'Ospedale San Giovanni.

La disgrazia d'un conducente.

Il conducente Luigi Campo, d'anni 23, abitante in via Elvo, N. 12, passava sopra un carro all'angolo di via Venti Settembre e via Bertola, quando il veicolo fu investito da una tranvia. Egli cadde al suolo, riportando un'abrasione al ginocchio destro, guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni dal dottore Jachia.

Urtato da una tranvia.

Il meccanico Pasquale Sivera, d'anni 72, passava in via Palazzo di Città, quando sopraggiunse la tranvia N. 65 della linea Barriera di Orbassano, che lo urtò, facendolo cadere al suolo. Egli fu subito trasportato all'Ufficio d'igiene del Municipio, dove il dottore Rocca lo medicò di una ferita lacero-contusa, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

La caduta d'un carrettiere.

Il carrettiere Giacomo Ferrero Regis, d'anni 56, abitante alla Barriera di Lanzo, 80, mentre percorreva sopra il suo carro lo stradale di Grandia, e precisamente si trovava dinanzi al N. 137, avendo perduto l'equilibrio per ubbriachezza, cadde dal carro producendosi la frattura complicata del braccio destro.

Da una guardia civica fu accompagnato prima nella farmacia Mantellino, poi al San Giovanni. Qui il dottor Campora gli apprestò sollecite cure e gli mise a posto il braccio fratturato ponendolo così fuori pericolo. Lo fece quindi ricoverare nella sezione Anglesio, giudicandolo guaribile in 90 giorni.

L'amico del cuore.

L'altra notte fu ricoverata all'Ospedale di San Giovanni la cuoca Celestina Caiosso, di anni 45, abitante in via Mazzini, 60.

Il dottor Azario le aveva riscontrata la frattura di una costa giudicandola guaribile in 20 giorni. La donna dichiarò che un suo intimo amico, certo Luigi Ferrero, d'anni 50, garzone carbonaio, l'aveva percossa con pugni e calci. Il troppo bollente amico fu arrestato dagli agenti della sezione Po.

Le carezze dell'amante

Certa Teodora Chiorino, d'anni 28, abitante in via Mazzini, 43, sarta, fu percossa con pugni e schiaffi dal suo amante, col quale aveva litigato. Riportò contusioni al viso, guaribili in cinque giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Fra coinquilini.

Angela Monticone, d'anni 41, abitante in via Priocca, 24, fu da due agenti della Sezione Borgo Dora accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, per essere medicata di abrasioni e contusioni alla fronte e ad un braccio, giudicate guaribili in una settimana. La Monticone era stata colpita con pugni e schiaffi nella sua abitazione ad opera di tre giovani fratelli, suoi coinquilini, i quali avevano anche infranti alcuni vetri.

Arti e Scienze

"La velocità e la felicità"
Conferenza di Ugo Ojetti.

Nella sala delle conferenze del palazzo dell'Esposizione automobilistica al Valentino, dinanzi ad un folto *parterre* femminile, in cui, attorno a S. A. R. la principessa Laetitia assiepavano i più bei fiori dell'eleganza torinese, e molti letterati e gentiluomini amici dello *sport*, Ugo Ojetti tenne ieri l'annunciata conferenza: *La velocità e la felicità*.

L'Ojetti cominciò col lumeggiare quella che è la caratteristica principale del mondo moderno: il culto della velocità; quel bisogno di sempre più rapidi mezzi di relazione a cui immoliamo ogni altro culto; quella frenesia di rapidità che ci fa, col telegrafo, col telefono, con le ferrovie, con gli automobili deturpare la bellezza delle città antiche e dei paesaggi famosi, che ci fa soffrire la polvere e il fumo, il caldo e il gelo, la fame e la sete, pur di guadagnare un minuto di tempo, pur di sopprimere in qualche modo il senso delle distanze. Il mondo moderno si è creato una santa speciale: *Santa Velocità*, e ad essa sola rivolge le sue preghiere.

L'Ojetti rivolge quindi il suo pensiero agli animali che l'assetto meccanico della vita, se non ha eliminato dalla natura, ha per lo meno allontanato dalla vita, e nota che lo sforzo abbelliva l'animale, mentre l'uso delle macchine fa degenerare l'uomo. Gli egizi e gli assiri avevano dato ai loro dèi forme in parte animali; ma, se l'uomo moderno dovesse inventare una nuova religione, si creerebbe probabilmente un dio in forma di locomotiva..... Questa febbre di velocità ha trasformato tutte le forme della vita: le arti grafiche non sognano più che di fermare l'attimo fuggente; la poesia non celebra più che il culto della forza vittoriosa: i poeti nostalgici sono scomparsi, e se domani rinascesse un Leopardi a descrivere la felicità di giacere immobile su l'erba a contemplare la natura, qualche amico lo metterebbe a forza in un automobile per guarirlo di quell'atassia morale.

Descritto questo carattere precipuo del mondo moderno, l'Ojetti si è domandato se sia un bene od un male, se abbia aumentato veramente la felicità. Non parrebbe. Si dice che la velocità consente un più rapido trattamento degli affari; ma i nostri uomini d'affari non sono mai stati così privi di un istante di riposo. Ora, il lavoro è buono soltanto quando è inteso a procurare un riposo intelligente e armonioso: per se stesso non può dare la felicità. In quanto poi a coloro che viaggiano continuamente per dimenticare le infelicità della vita, l'Ojetti li assomiglia ingegnosamente ai trappisti che nella clausura della loro cella credevano di aver raggiunto la felicità sopprimendo i mezzi di godimento.

«E nondimeno — ha soggiunto l'Ojetti — sarebbe prematuro concluderne che la rapidità abbia diminuito anzichè accresciuto la felicità della vita. Il nostro mondo meccanico è di ieri: non possiamo ancora giudicarne gli effetti da un giusto punto di prospettiva. C'è una ragione a questa tendenza febbrile di rapidità e di movimento. L'umanità non si perfeziona che nella conoscenza sempre più esatta ed estesa del mondo, nello sviluppo cioè dei mezzi di comunicazione. Queste macchine che ci permettono di correrlo velocemente e lo rimpiccioliscono ai nostri occhi e per i nostri affari, sono i veicoli incoscienti della felicità nostra, e poi che esse non sono che un germe degli ordigni di cui gli uomini disporranno tra cento, tra mille anni, così possiamo aver fede in un'èra sociale migliore della nostra, in un'èra di amore e di giustizia. Ognuno porterà il mondo in sè; la terra non sarà più che una casa; l'umanità sarà una famiglia.

«Ma io non voglio lanciare una girandola di utopie, — aggiunge il conferenziere, — non v'impongo, o signori, di credere in un avvenire di perfezione sociale. Non saremo mai felici? Non importa. E' già una felicità credere che siamo avviati verso un migliore stato. Noi dobbiamo operare come se la felicità fosse alle nostre porte, alla stessa guisa che il credente ha bisogno di credere fermamente in Dio per sentirsi protetto da lui. Abbiamo fede, abbiamo fede! Verrà tempo in cui la solidarietà non sarà più cosciente e volontaria, ma diventerà incosciente e naturale. Così l'uomo nascerà forte di questo sentimento sociale, come il cane nasce fedele e l'ape intelligente. Tanto lontano ci devono portare queste macchine lucenti e veementi alle quali noi chiediamo la vertigine per dimenticare».

Il conferenziere fu vivamente applaudito dall'eletto ed elegantissimo uditorio, e si ebbe le congratulazioni della principessa Laetitia.

Fregoli all'Associazione della Stampa.

Leopoldo Fregoli, che fra i giornalisti torinesi conta amicizie e conoscenze antiche, è stato ieri sera festosamente accolto all'Associazione della stampa subalpina. Fu una improvvisata che alcuni colleghi avevano organizzato, non un ricevimento ufficiale, ma non per questo l'accoglienza è stata meno cordiale e calorosa. Leopoldo Fregoli... tenne circolo nel salone e l'Associazione offrì in suo onore più di una bottiglia di *champagne*.

Il successo di una artista torinese.

Vicenza, 8, ore 21,10.

Al nostro teatro Eretenio ha ottenuto in *Werther* un successo trionfale la signorina Maria Roggero, di Torino. Il pubblico, che l'aveva già apprezzata come cantante e come artista nella *Mignon*, le fece, nella sua serata d'onore, una dimostrazione calorosissima. La critica concorde ha parole di viva lode per la giovane signorina Roggero, dicendo che è stata una vera rivelazione artistica.

L'entusiasmo di E. Zacconi
per Coquelin e D'Annunzio.

Ci telefonano da Pisa, 8, ore 22:

Ermete Zacconi, che si trova attualmente al teatro Virgilio di Lucca, richiesto della sua impressione circa la morte di Coquelin aîné, ha fatto una vera e sentita commemorazione dell'illustre attore defunto. Ha ricordato di averlo sentito interpretare a Madrid il *Tartufo* di Molière riportandone una impressione vivissima. Richiestogli a chi — secondo lui — Rostand affiderebbe la interpretazione dello *Chantecler*, ha risposto che, secondo la sua opinione, quando uno scrittore foggia una parte adatta per l'indole di un dato attore crede impossibile che possa consentire a farla eseguire da altri che non sia l'artista prescelto. Essendogli stato domandato se fosse vero che D'Annunzio avrebbe in animo di affidare a lui la parte di Ippolito nella nuova tragedia *Fedra*, ha risposto che fino ad ora nessuna proposta gli venne fatta, ma che però egli sarebbe felicissimo di poter per il primo interpretare il personaggio della tragedia d'annunziana, come fece per la *Gioconda* e per il *Più che l'amore*. Dell'arte teatrale del D'Annunzio si è mostrato veramente entusiasta ed ha detto che egli infonde uno spirito tale ed una tale anima ai suoi personaggi, da trasportarli totalmente in una vita superiore alla comune.

Stato Civile di Torino
8 febbraio 1909.

NASCITE: 26, cioè maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Asario Albani con Pozzo Clemide — Fornasari Oreste con Vinzza Ida — Toselli Cecilio con Stuardi Giuseppina — Rondano Vincenzo con Valani Angela.

MORTI: Serra Gaspare, d'anni 66, di Poirino, capo mastro, via Berra, 35.
Fonini Felice, id. 79, di Cervasca, commerciante, via Moncalieri, 27.
Cottino Bartolomeo, id. 80, di Riva presso Chieri, pensionato, via Don Bosco, 55 bis.
Maggiacotti Antonio, id. 65, di Torino, falegname, via San Pietro in Vincoli, 2.
Ambrosio Giuseppe, id. 71, di Torino, materassaio, via Orti, 6.
Oytana Rosa nata Grasso, id. 69, di Cassino, agiata, via Consolata, 8.
Botto Caterina, id. 8, di Torino, scolara, via Bogino, 51.
Porino Camilla ved. n. Grosso, id. 46, di Biella, negoziante, piazza Paleocapa, 3.
Mussi Matilde ved. n. Morelli di Popolo, id. 71, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo, 8.
Brasseri Antonio, id. 78, di Ala di Stura, pensionato, via San Massimo, 42.
Deminatti Antonia ved. n. Seita, id. 57, di Bachania, portinaia, via Bellinia, 17.
Audino Lorenzo, id. 7, di Torino, scolaro, strada di Lucento, 69.
Borello Enrico, id. 44, di Racconigi, conduttore.
Villanis Don Giuseppe, id. 64, di Torino, sacerdote.
Terzaghi Rosa ved. n. Scaletti, id. 77, di Milano, sarta.
Bertolino Francesco, id. 24, di Baldissero d'Alba, infermiere.
Bianco Stefano, id. 21, di Tempio Pausania, soldato 6.o Genio.
Prato Teresa ved. n. Roncaffo, id. 70, di Genova, casalinga.
Armentano Domenico, id. 22, di San Lorenzo Bellizzi, soldato artiglieria.
Brignone Michele Camillo, id. 77, di Cuneo, portiere.
Berardo Maria Margherita ved. n. Martini, id. 89, di Torino, fantesca.
Rosso Gio. Battista, id. 84, di Racconigi, sarto.
Gavatta Giovanna ved. n. Giordano, id. 78, di Baldissero, lavandaia.
Berna Celestino, id. 39, di Villanova Monferrato, contadino.
Avetta Rosa, nata Contratto, id. 39, di Trommo..., casalinga, corso Regina Margherita, 66.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 29, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT
SPORT INVERNALI.

Le gare internazionali di ski
a Limone Piemonte.
La seconda giornata - Le prove militari

Ci telegrafano da Limone Piemonte, 8, ore 22:

Con un tempo nuvoloso continuarono oggi le gare di ski alla presenza della Giuria e di numerosi spettatori fra cui erano i generali Grenni e Cigliana, il senatore Biscaretti, il cav. Parisa, il conte Tosca, il conte di Trinità, il conte Oldofredi, ecc.

Numerose signore in abito alpino, munite di racchette e di ski, si sono portate per tempo presso il traguardo di arrivo per assistere allo sfilare emozionante dei concorrenti.

La gara di resistenza odierna si presentò ancor più dura di quella di ieri, inquantochè i corridori ebbero a lottare contro la tormenta attraversando il colle di Tenda.

Ammiratissimi nella nuova uniforme erano i soldati skyatori del 1.o, 2.o, 3.o e 4.o reggimento alpini. La nuova divisa, se forse può difettare nella foggia del cappello, in massima riporta l'approvazione generale. I nostri alpini ieri ed oggi hanno dimostrato di essere veramente valenti maestri dell'arte di skiare ed hanno riportato l'unanime applauso dei presenti e l'encomio dei loro superiori. Ci hanno confermato pienamente quanto meritevole fu il loro trionfo in Francia e precisamente come con onore riportarono le vittorie di Morez.

Venendo alle gare odierne eccovi i particolari:

Prima Gara — Militari (partenza ore 9). Gara di pattuglia, percorso Km. 10 circa. — A detta gara sono inscritti gruppi di 4 soldati o caporali sotto la direzione di un graduato di truppa. Le pattuglie partono ad intervalli di 10' in 10'. La truppa interviene armata senza zaino e con mantellina a tracolla, berretto e cappuccio. Ogni pattuglia, arrivando, deve prendere appostamento in un luogo precedentemente stabilito dalla Giuria, ed al comando del graduato di truppa aprire il fuoco contro un bersaglio supposto. Alla pattuglia che impiega il minor tempo complessivamente nel percorso, nell'appostarsi e nell'aprire il fuoco, viene assegnato uno speciale diploma, oltre ad un premio personale a ciascun componente la pattuglia.

I concorrenti dalla cascina Bragard si portano sul colle di Tenda e scendono all'Ortesio del Divorzio presso Limone.

La classifica riesce così:
1.a pattuglia del 3.o alpini in ore 1.33'.
2.a pattuglia del 2.o alpini in ore 1.35'51''.
3.a pattuglia del 3.o alpini in ore 1.36'.
4.a pattuglia del 4.o alpini in ore 1.39'23''.

Interessantissimo fu l'arrivo delle pattuglie.

Seconda Gara — Ufficiali. Percorso Km. 4 circa. Libera a tutti gli ufficiali di qualunque Corpo od Arma esteri e nazionali. — Sono classificati:
1.o tenente Bollea del 1.o alpini.
2.o » Tessitore del 2.o id.
3.o » Stampa del 2.o id.

Terza Gara — Consolazione. Percorso Km. 3 circa. Libera a tutti gli skyatori che non abbiano ottenuto premi in questa riunione.
1.o Debenedetti dello Sky-Club di Torino.
2.o ten. Terruzzi del 38.o fanteria.

Quarta Gara — Consolazione. Percorso Km. 5. Libera a tutti i soldati che parteciparono alle gare senza avere vinto premi. — Furono classificati:
1.o Ghisleri del 4.o alpini.
2.o Rollero del 2.o id.
3.o Calcagno del 1.o id.
4.o Gastaldi del 1.o id.
5.o Ferraris del 1.o id.

Alle 17, nel salone del Municipio, alla presenza di tutte le Autorità civili e militari, ebbe luogo la premiazione dei vincitori.

AUTOMOBILISMO.

La IX giornata all'esposizione di automobili

Quasi 11 mila persone sono accorse domenica alla VI Esposizione internazionale di automobili: ecco ciò che costituisce il *record* di tutte le Esposizioni del genere finora tenute a Torino. Nella mattinata la Mostra fu visitata da numerose squadre di operai appartenenti alle fabbriche di Torino e di Milano. Nel pomeriggio vi si aggiunse una folla elegantissima, tra cui moltissime signore, che gremivano letteralmente il gran salone, mentre la circolazione era in certi momenti appena possibile nelle altre sale dell'Esposizione. E' superfluo parlare della vendita dei biglietti della lotteria a favore della *Dante Alighieri*: i biglietti per tutta la giornata andarono a ruba, tantochè la Direzione, venendo meno al suo deliberato e per accontentare il pubblico, ha dovuto mettere in vendita il decuplo di quanto aveva stabilito.

Nel pomeriggio hanno visitato la Mostra i signori cav. dott. Guastalla, marchese Di Soragna, conte Oldofredi, cav. Coltelletti, Ugo Gregorini, Bingham, O. Fraschini, signori Consiglio, Stucchi, marchese Ridolfi, della Direzione dell'Automobile-Club d'Italia, i quali si congratularono colla Direzione dell'A.-C. di Torino per la sontuosità con cui fu allestita la Mostra, che non potrà avere, dato il piano finanziario, una eguale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 738,8; ore 15: 738,5; ore 21: 738,7

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 5,7 Minima — 0,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 8. + 6,3
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 — 1,5

9 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 40; tramonta alle ore 17 e minuti 48.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 7 + 7,4
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 — 1,8

Denuncia per aggiotaggio?

Milano, 8, ore 21.

Stasera da fonte positiva ho avuto la seguente notizia: L'Autorità di pubblica sicurezza ha sporto formale denunzia contro cinque speculatori di Borsa, accusandoli di fare dell'aggiotaggio provocando il ribasso di alcuni titoli. L'Autorità giudiziaria aprirà domani una inchiesta.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *La Valkiria*, opera in 3 atti, musica del maestro R. Wagner (26.a rappresentazione d'abbonamento. Serata pari). — L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.), ore 20,45: *Occupati di Amelia*, commedia in 4 atti di G. Feydeau (novissima, 1.a rappresentazione) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette e féerie di Mauro), ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz von Suppé. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Società Sarini-Zerboni), ore 20,45: Rappresentazione straordinaria dell'artista — Nuovo programma: *Faustino*, ultimo successo di Fregoli. — L. 1.

TEATRO BALBO (Gran Circo Equestre reale rumeno, di C. Sidoli), ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà — L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L sposin fàusi*, commedia in 3 atti di Sabattini. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

Sabato, 6 febbraio, cessava di vivere in Livorno Toscana, munita dei conforti religiosi

Maddalena Gozani di Treville e Perletto
vedova Contessa Balbiano d'Aramengo
d'anni 78.

Ne danno il doloroso annunzio i fratelli Marchese ERASMO GOZANI DI TREVILLE e PERLETTO, con la consorte Marchesa FELICITA nata Bedino, Marchese LUIGI GOZANI DI TREVILLE e PERLETTO; la sorella AMALIA GOZANI DI TREVILLE e PERLETTO vedova Contessa DELLA CHIESA DELLA TORRE, i nipoti e i pronipoti.

Non si mandano speciali partecipazioni. 4113

Domenica, alle ore nove, in Villafranca d'Asti, si spegneva serenamente, munito dei conforti religiosi, nell'età di anni 69, il

Cav. Giuseppe Emanuele
Maggiore a riposo

Ne danno il triste annunzio coll'animo straziato la vedova, la famiglia EMANUELE e NICOLA-GIORDANO.

La sepoltura avrà luogo in Villafranca d'Asti, mercoledì, 10 corrente, alle ore 10. c 4149

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri mattina, alle ore 6, spirava serenamente il

Dott. Guglielmo Cumani
Direttore della R. Scuola Tecnica d'Aosta
Capitano nella Milizia Territoriale

I parenti coll'animo affranto ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 9 corrente, alle ore 16, partendo dall'Ospedale di San Giovanni, via S. Massimo, 24. 4153

Stamane improvvisamente, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Chierighino Baldassare
Cancelliere di Tribunale.

La vedova FAUSTINA GOLZIO, i figli CORRADO, MARIO, LORENZO, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio, implorando una prece.

La sepoltura avrà luogo martedì, 9 corrente mese, alle ore 16,30, partendo da via Seminario, 8.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Saluzzo, 7 febbraio 1909.

La Famiglia VAUDANO ed i parenti tutti del compianto

Giuseppe Luigi VAUDANO
Contabile

nel porgere speciali ringraziamenti ai rappresentanti della Spettabile Società Anonima Manifattura Pellomi, ai colleghi, agli amici ed alla Società Impiegati, riconoscenti, ringraziano quanti vollero condividere il loro dolore e intervenire all'accompagnamento funebre. c 4132

GUSTAVO e AMALIA BORLA, commossi per la solenne dimostrazione data al loro amato suocero e padre

Righini Felice

ringraziano il sindaco, la Giunta, i consiglieri comunali, il segretario signor Almo, l'insegnante De Giovannini, la Società Magistrale, la Società di M. S. e la cittadinanza tutta. c 4162

Crescentino, 8 febbraio 1909.

La famiglia e parenti tutti del caro estinto

Giuseppe Perardi

sentitamente commossi della spontanea dimostrazione d'affetto, ringraziano vivamente quanti vollero accompagnare la cara salma all'ultima dimora, o in altro modo prender parte al loro cordoglio, esternando particolare riconoscenza alla famiglia Strobino Michele, alla Ditta Lora, di Quarona Sesia, ed ai signori Postelegrafici di Biella.

Si chieda venia a tutti coloro ai quali nella dolorosa circostanza si è omesso l'invio della personale partecipazione.

Biella, 8 febbraio 1909. 4162

Ieri, dopo breve e penosa malattia, spirava serenamente in Aosta

Norzi Rachele fu Isaia
d'anni 44

Coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio i Fratelli, le Sorelle, i Cognati e le Cognate, gli Zii, i Nipoti e Parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo stamane in Aosta, alle ore 11 ed a Torino oggi alle ore 17,15, partendo dalla Stazione di Porta Susa.

Torino, 9 febbraio 1909.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che daranno alla cara Estinta un ultimo tributo d'affetto. (A.

Dopo lunga e penosa malattia, confortato dalla Religione, spegnevasi ieri il

Cav. Uff. Enrico Bessone
d'anni 66

Coll'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio: la vedova INES BODOYRA; i figli: capitano d'artiglieria EDOARDO con la consorte MARIA DANEO; dott. prof. ROBERTO con la consorte CELESTE GARRONE; rag. ARTURO con la consorte MARIA FABONE e figli; MARIA col marito cav. uff. EUGENIO SCOTTI; le sorelle ERNESTA TRUCCONE ed ELISABETTA vedova CORRADI; i nipoti ed i parenti tutti. (A.

La salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Vigone, ove domani saranno fatti i funerali. — *Non si accettano fiori; non si mandano partecipazioni speciali; si dispensa dalle visite.*

Torino (via Napione, 7), 9 febbraio 1909.

Relazione di un medico sulla cura del linfatismo e della gracilità.

Palermo, Via Principe Scordia No. ..

"Posso attestare che nelle numerose prescrizioni di Emulsione SCOTT fatte nella mia pratica, ho avuto risultati magnifici e per questo sempre me ne valgo, specie nei bambini rachitici o scrofolosi od anche semplicemente gracili o linfatici."

Dott. Cav. Ferdinando Salpietra
Medico-Chirurgo.

Gli effetti della Emulsione SCOTT nella cura delle malattie citate sopra, sono dovuti ai materiali di primissima scelta coi quali è composta ed al processo chimico di preparazione esclusivo di SCOTT, che li rende piacevoli al palato e digeribili anche dagli stomaci dei bambini più delicati. Ogni bottiglia di Emulsione SCOTT porta sulla fasciatura esterna la marca di fabbrica, "pescatore con un grosso merluzzo sul dorso". Soltanto con la Emulsione SCOTT si possono ottenere dei risultati soddisfacenti.

Si deve diffidare delle imitazioni.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le Farmacie.

Importante sentenza per violazione di marchi di fabbrica

Togliamo dal «Sole», *importante giornale commerciale di Milano*, la sentenza testè pubblicatasi in favore della Ditta Giuseppe Alberti di Benevento contro tre falsificatori del suo rinomato «Liquore Strega». Nel dicembre scorso la Questura, su richiesta del giudice istruttore, sequestrava presso tre esercenti di Milano, il droghiere Sessa, in via Nino Bixio, 8; il caffettiere Cardona, proprietario del *Caffè Verdi*, in viale Monforte, 31, e Rossi Paolo, *Bottiglieria Tessera*, in corso Genova, 13, alcune bottiglie della Ditta Giuseppe Alberti di Benevento, col suo marchio di fabbrica Strega, nelle quali era invece contenuto un liquore differente, che era venduto al pubblico come Strega.

Il 29 gennaio fu discusso il processo alla Sezione terza del Tribunale di Milano. Gli imputati cercarono di difendersi, accampando la scusa della buona fede e sostenendo trattarsi di equivoci creati da commessi non pratici. Ma il Tribunale non menò buone tali eccezioni e, su conclusioni del P. M., avv. Noseda, condannò i tre esercenti a due mesi di carcere e a L. 200 di multa, oltre al risarcimento di danni alla Parte civile ed alle spese del giudizio, beneficandoli della libertà condizionale.

Gli imputati erano difesi dagli avvocati Porro, Gonzales e Indraccolo; la Ditta Alberti, costituitasi Parte civile, era rappresentata dall'avvocato Foà. 4071

Il prof. Giuseppe VICARELLI
Direttore della Clinica Ostetrica Ginecologica della R. Università di Torino

avendo cambiato l'orario delle sue PRIVATE CONSULTAZIONI rende noto che col 1° febbraio 1909 esse avranno luogo (*Torino*, via Ormea, 7. Telefono 18-92)

Tutti i giorni dalle ore 15 alle 17

GRAND HOTEL SUISSE Il migliore situato. Ultimissimo confort. Auto-gar. Prezzi moderati. Schorri, MONTREUX pr. Méd. casa Hôtel Cecil, Losanna. (Lago di Ginevra) 5554 M

ONOTO

SOCIETA' ANONIMA AMBROSIO, Torino
VIA SANTA TERESA, 8
APPARECCHIO FOTOGRAFICO
(13|18 Modello Francese)
3 chassis mezzo rideau — trepiede 3 allungamenti
Obbiettivo aplanatico a 4 lenti.
L. 50
PREZZO DI RECLAME

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

Importantissima convenzione franco-tedesca per il Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 1,15.

Sono in grado di annunziare una notizia di grande importanza. La questione marocchina sta per entrare in una nuova fase. Il Governo tedesco, allo scopo di calmare ogni questione, si è dichiarato disposto, qualche tempo fa, ad entrare in negoziati col Governo francese, per la conclusione di una convenzione per cui riconoscerà la preponderanza e la situazione speciale della Francia, nell'Impero marocchino. In cambio del suo disinteresse, la Germania chiede al Governo francese di garantirle la libertà intera del commercio germanico e la «porta aperta» nel Marocco. Questo accordo rimarrà così nel quadro dell'atto di Algesiras, il quale mantiene l'integrità dell'Impero sceriffiano e la sovranità del Sultano.

Questa, nelle sue grandi linee, la convenzione che la Germania si è dichiarata pronta a firmare. Jules Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, ha lasciato il suo posto, qualche giorno fa, per venire a Parigi a prendere istruzioni dal Governo francese e tornerà a Berlino questa mattina. E' dunque a prevedersi che fra poco la convenzione franco-tedesca, relativa al Marocco, sarà un fatto compiuto. Non è senza interesse ricordare come il Governo tedesco ha preso l'iniziativa di questo accomodamento.

L'imperatore Guglielmo, d'accordo con von Bülow, ha lasciato a De Schoen, ministro degli esteri ed al principe Radolin, ambasciatore di Germania a Parigi, piena libertà per cercare un terreno di intesa per il miglioramento delle relazioni fra i due paesi. De Schoen, fortunatamente, secondato da Kiderlein von Waechter, ha pensato che il miglior modo di mostrare alla Francia le sue disposizioni concilianti era di fare concessioni politiche al Marocco. E' in questo ordine di idee che De Schoen ha sottoposto qualche tempo fa a Cambon la proposta di cui vi parlo. Fino ad ora la notizia di un accordo fra i due paesi è soltanto conosciuta in pochi circoli ufficiali.

(Jules Hedeman).

Postume notizie sull'alleanza anglo-tedesca proposta dallo Chamberlain

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2.

Le informazioni pubblicate questa mattina dalla *Berliner Tageblatt*, a proposito della proposta di una intesa od alleanza fatta da Chamberlain al Governo tedesco, nel 1899 e 1901, sono esatte nelle loro grandi linee.

Sia di fatto, ci si assicura qui da fonte bene informata, che verso la fine del 1899, Chamberlain, il quale era in quel momento il grande ministro del Gabinetto Salisbury, ed all'apogeo della sua gloria, ha proposto al conte Hatzfeldt — allora ambasciatore di Germania a Londra — ed in seguito a De Bülow, quando questi si trovava a Londra, un accordo a proposito del Marocco. La Francia sarebbe stata esclusa da questo trattato, e, beninteso, le diplomazie inglese o tedesca avrebbero fatto di tutto al Marocco per cancellare la politica francese. L'idea di Chamberlain era di estendere questo primo accordo ad altre questioni. Sarebbe stato, insomma, il principio di una intesa generale colla Germania. Tuttavia, il popolo tedesco era in quel momento assai boerofilo ed irritato contro l'Inghilterra.

Il Governo di Berlino accolse l'idea di Chamberlain con qualche riserva, tanto più che gli interessi della Germania al Marocco erano insignificanti.

Ad ogni modo, i due Gabinetti, rinunziando al Marocco, conclusero, alcuni mesi dopo, al principio del 1900, una Convenzione relativa alla Cina, Convenzione, che è conosciuta, e stabilirono le loro sfere di influenza dell'Impero Celeste. Un anno dopo Chamberlain propose infatti un'alleanza in regola alla Germania. Il ministro inglese pretendeva che il Giappone sarebbe entrato probabilmente nell'intesa.

Chamberlain voleva che questa alleanza si estendesse alle Colonie britanniche: vale a dire, che se due Potenze avessero attaccato le Colonie inglesi, la Germania avrebbe dovuto venire in soccorso dell'Inghilterra. Per esempio, se la Russia e la Cina attaccavano le Indie inglesi, la Germania avrebbe dovuto correre in soccorso. Il Governo tedesco opinò che un'alleanza coll'Inghilterra, che ha territori ed interessi in tutte le parti del mondo, mentre la Germania non ha interessi che in Europa, era molto rischiosa. Una tale alleanza, per esempio, sarebbe stata mal vista in Russia, la quale, a quell'epoca, ispirava un vivo timore al Governo tedesco.

Le proposte di Chamberlain non ebbero alcun risultato. Ecco ciò che ci si è detto nei Circoli bene informati di Berlino. Ho chiesto di spiegarmi come mai lord Salisbury e lord Lansdowne, i quali erano i capi della politica estera inglese nel 1899 e 1901, e che non erano conosciuti come germanofili, avessero acconsentito a che Chamberlain avesse agito in tal modo, e mi si è risposto che Chamberlain era il vero capo del Governo inglese in quel momento: che Salisbury era troppo vecchio e lasciava fare, e che Lansdowne era pienamente d'accordo.

L'Austria non accetterà la contro-proposta turca al progetto Iswolski.

Un ammonimento alla Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, ore 2.

Un'alta personalità politica che avvicina il barone di Aerenthal, mi ha dichiarato che le relazioni della monarchia colla Serbia non preoccupano per il momento il Gabinetto di Vienna. Tutta l'attenzione di questo si volge al protocollo negoziato colla Russia le cui modificazioni chieste dalla Porta non potrebbero essere accettate dall'Austria senza altri negoziati. Quando il protocollo sarà definitivamente firmato, e quando l'intesa turco-bulgara a sua volta avrà assicurato la pace nei Balcani, il Gabinetto di Vienna tenterà di far comprendere alla Serbia che la situazione attuale non può durare e che la Serbia deve cercare di intendersi coll'Austria. Si spera a Vienna che fra qualche giorno l'agitazione che regna a Belgrado sarà calmata e che il Governo serbo ascolterà con sangue freddo le proposte che gli saranno fatte. Se no, egli solo sarà il responsabile delle conseguenze fatali che la ostinazione serba a continuare una politica di provocazione potrebbe avere per questo paese.

Berlino è in festa per l'arrivo dei Sovrani inglesi

Questioni politiche che potranno essere discusse — Perchè re Edoardo viaggia col ministro.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9 ore 1,30.

Berlino ha già fatto la sua *toilette* per ricevere domani mattina, alle 11, i Sovrani inglesi. Una grande animazione regna nelle grandi arterie della capitale, per le quali passerà il corteo reale, recandosi dalla stazione al Castello. La folla, spinta dalla curiosità, si ferma dinanzi alle decorazioni che sopra tutto nel viale dei tigli sono abbondantissime. I Sovrani inglesi ed il loro seguito scenderanno al Castello reale che è situato in fondo al viale dei tigli. L'appartamento riservato alla regina ed al re, sono stati addobbati con cura. Per una delicata attenzione da parte di Guglielmo II, i suoi ospiti troveranno nelle loro sale ogni sorta di ritratti di sè stessi, presi nelle varie età; e anche oggetti di arte, provenienti dalla corte di Saint-James, quadri di pittori inglesi, ecc. So da qualche intimo dell'Imperatore, che Guglielmo II e l'Imperatrice, sono contentissimi di avere ospiti, per quattro interi giorni, il loro zio e la loro zia, inglesi. L'Imperatrice, che ha una viva ammirazione per Edoardo; e che è sensibilissima ai suoi elogi ed alle sue critiche, fa una vera festa alla visita reale di domani. Quale sarà il risultato dell'incontro? quali saranno le questioni che i Sovrani ed i loro ministri discuteranno? Si intraprenderanno negoziati per accordi e per trattati? Sono in grado di rispondere a queste domande.

E' incontestabile che la prima visita ufficiale dei Sovrani di Inghilterra a Berlino, ha una importanza politica notevole. Essa ha questa importanza, non a causa degli affari che saranno trattati e dei risultati, ma a causa del fatto che questa visita dimostra il desiderio fermo dei due Sovrani e dei loro Governi, di mantenere migliori relazioni possibili, in avvenire, e di fare scomparire la politica spiacevole, e di diffidenza muta che ha regnato per tanto tempo fra i due Paesi. Non esistono tra Germania ed Inghilterra questioni o dissidi politici, come esistevano tra la Francia e l'Inghilterra, al momento in cui Edoardo VII faceva la sua prima visita ufficiale a Parigi, nel mese di maggio 1903. L'Inghilterra e la Germania sono incapaci di concludere un accordo simile a quello che fu concluso tra Parigi e Londra, nel mese di maggio 1904, per le vecchie questioni del Marocco, Egitto, Terranova, Africa occidentale, ecc., perchè delle questioni anglo-tedesche di questo genere, non esistono. Non vi è dunque alcun trattato da concludere, nessuna base da fondare, per negoziati importanti. Al più, i due Governi potranno esaminare e regolare, ed esamineranno con ogni probabilità, le questioni coloniali, di ordine affatto secondario, come quelle riferentisi alla ferrovia del Capo al Cairo che deve traversare il territorio tedesco in Africa. Altre questioni che potrebbero essere trattate, sarà quella dell'Ovest-africano e di un'azione comune contro gli indigeni. Potrebbe darsi, mi disse un informatore, che si parlerà anche della ferrovia di Bagdad, ma quali sono al di fuori di questi punti le questioni che dividono l'Inghilterra e la Germania? Non ce ne sono.

Si è molto parlato degli armamenti navali. L'Inghilterra vuole avere una flotta superiore a quella delle due più forti flotte combinate di altri Paesi. La Germania, dal canto suo, vuole continuare a costruire come ora, e pretende che essa non chiede che assicurare la protezione della sua marina mercantile, senza avere nessuna idea di intraprendere una lotta di costruzione navale con l'Inghilterra.

Un accordo sopra una limitazione degli armamenti, una intesa qualsiasi per una spesa annua fissa, per la marina dei due Paesi, è impossibile, e non sarà presa in considerazione. Ma nonostante tutto ciò, nonostante il fatto che nessuna questione concreta sarà forse risolta, la visita del re Edoardo a Berlino, che coincide con un miglioramento sensibile delle relazioni franco-tedesche, avrà un risultato dei più importanti, perchè essa segnerà il desiderio di rapporti più cordiali tra i Governi di Londra e di Berlino. Il mondo intero si feliciterà di questo stato di cose.

Re Edoardo crea un precedente. Il Re che dopo il suo avvento al trono, otto anni or sono, ha tanto viaggiato, tanto lavorato all'estero, non si è mai fatto accompagnare da nessun ministro. A Londra, qualche volta, si è criticato questo fatto e si è detto che il Re, essendo Re costituzionale, non deve trattare affari di Stato senza la presenza di un membro del Consiglio dei ministri, responsabile dinanzi al Parlamento inglese, degli atti del Sovrano. Questa volta il Re sarà accompagnato da lord Crewe, ministro delle colonie, e membro della Camera dei lordi. Naturalmente, come sempre, ha al suo seguito, sir Carlo Hardinge, sottosegretario di Stato, permanente al *Foreigne Office*. Come si sa, l'Hardinge non è membro del Consiglio dei ministri, nè membro del Parlamento. Perchè sir Crewe accompagna il re? forse per dare soddisfazione alle critiche di un tempo o perchè si discuteranno come vi ho detto, alcune questioni coloniali? Può darsi e mi si dice che sia per entrambi queste ragioni.

I Sovrani inglesi sulla via di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 2,10.

Re Edoardo e la Regina Alessandra, accompagnati dal loro seguito, hanno lasciato Londra, questa mattina, per recarsi a Berlino. Erano circa le 10,30 quando la vettura reale in cui le LL. Maestà avevano preso posto, ha lasciato il palazzo di Buckingam per recarsi alla stazione Vittoria, dove i Sovrani presero posto nel treno per Douvres. Una folla numerosa si pigiava sui marciapiedi ed ha calorosamente acclamato i Sovrani. Al loro arrivo alla stazione, re Edoardo e la regina Alessandra furono ricevuti dal principe e della principessa di Galles, da sir Edward Grey, ministro degli esteri, e da vari alti funzionari. Il Re sembrava in ottima salute; era vestito con soprabito pesante, con collo di *astrakan* e portava il cappello duro. La Regina, che sembrava rimessa dalla sua recente indisposizione, portava una *toilette* nera. Mentre la Regina parlava col principe e la principessa di Galles, il Re ebbe nella sala di aspetto, un colloquio di qualche istante, con Edward Grey. Poco dopo il Re e la Regina entravano nel loro vagone-salon, accompagnati dai principi di Galles. Quest'ultimi scesero ben tosto sul *quai* e venne dato il segnale della partenza. Il Re e la Regina, in piedi, nella loro vettura, rispondevano graziosamente ai cenni di addio dei principi di Galles, mentre il treno reale si metteva in moto.

Poco dopo mezzogiorno, i Sovrani giunsero a Douvres, e si imbarcarono quasi immediatamente a bordo dell'*yacht* reale *Alexandra*. Una ventina di minuti dopo, alle ore 13,45, l'*yacht* reale lasciava il porto, scortato da due controtorpediniere. Le batterie di Douvres salutarono la partenza dei Sovrani con ventun colpo di cannone.

Il Negus gira l'Abissinia in automobile.

Londra, 9, ore 22.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter da Adis Abeba, è autorizzato a smentire ufficialmente la voce corsa della grave malattia di Menelik. Il Negus sta attualmente facendo un giro in automobile per l'Abissinia.

Perturbazioni in Abissinia prevedute dal capitano Pini per la successione di Menelik

Livorno, 8, ore 22.

E' nota la speciale competenza in cose africane del capitano Cesare Guglielmo Pini, ora addetto al Ministero degli esteri. Il Pini era oggi di passaggio a Livorno, e gli ho chiesto qualcosa sulla questione del giorno in materia coloniale, riguardante gli avvenimenti che seguiranno la morte di Menelik. Il Pini ha dichiarato di ritenere per certo che il movimento xenofobo scoppierà inevitabilmente. Gli abissini sono tutti ferventi nazionalisti ed odiano concordemente gli europei. Quello stesso principotto nero, che fu educato italianamente in un Collegio della vostra città, dichiarò un giorno essere meglio occupare il posto di *askaro* dell'imperatore Menelik, che di *degiak* nell'esercito italiano. L'unico *ras*, su cui vi sarebbe meno da temere, è il Michael, padre dell'erede indicato, Lyg Yassu. Il Michael e il suo partito sono certamente più deboli del partito di Taitù e di *ras* Oliè e degli altri capi nazionalisti, che da 12 anni si preparano a far trionfare la loro causa. Appena morto Menelik, Taitù e gli altri impugneranno certamente l'elezione di Yasu. Se questo e Michael accetteranno di rinunciare ad ogni velleità di potere, il movimento anti-europeo si farà sentire senza violenza; se resisteranno, vi sarà certamente spargimento di sangue, ed allora, della rivoluzione, gli stranieri saranno i primi a risentire i danni. In un caso e nell'altro, sarà molto difficile e molto dispendioso ottenere che i nostri confini non siano passati. Contrariamente a quanto ha affermato l'on. Martini, il Pini ha dichiarato di credere molto opportune le disposizioni relative alla prevenzione di una guerra non improbabile, poichè questa sarà una misura di prudenza, e non parrà certo, come Martini teme, una provocazione. Le forze attuali abissine possono ascendere da 200 a 250 mila fucili. Della artiglieria e della cavalleria non è il caso di parlarne, poichè in quella abissina, che è una guerra di montagna, la parola è data al fucile. Il Pini non crede che i nostri inviati diplomatici ad Addis-Abeba e quelli degli altri Stati, corrano pericolo di morte. Anche se il movimento xenofobo scoppiasse violento, essi avrebbero la vita salva. E' una leggenda quella di dipingere gli abissini stupidamente feroci. Gli africani sono invece furbi, e sanno di poter sperare dai nostri diplomatici forti riscatti: quindi si guarderanno bene di mettere loro le mani addosso. Però conviene prepararci seriamente. Il Pini crede che in caso di azione, il generale in capo per l'impresa africana, più pratico del terreno, più amato dai soldati, sarebbe il generale Carlo Pio Di Majo, che fu mandante in capo dello Stato Maggiore di S. M. il Re. Ciò senza far torto ad altri, pure competentissimi. Un capo di Stato Maggiore, molto *ad hoc*, sarebbe il colonnello Salsa. Concludendo, il Pini ha affermato di ritenere per certo che la morte di Menelik recherà grandi perturbazioni.

Gravi preparativi militari dell'Austria in Bosnia-Erzegovina.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 9, ore 2,10.

Apprendo, da fonte particolarmente informata, che l'Austria, dopo gli scorsi giorni, ricominciò i preparativi nella Bosnia ed Erzegovina. A Dedyof si sono accumulati circa 15 mila cartuccie ed altre munizioni vengono accumulate a Serajevo ed in altre località. L'altro ieri a Visegrade giunsero tre mila soldati di fanteria. Tutti sono accampati lungo la frontiera serbo-montenegrina.

Secondo a quanto si dice, si attende nella Bosnia l'arrivo del ministro della guerra, Schneich. In questa occasione un grande Consiglio di guerra avrà luogo a Serajevo. A questo Consiglio prenderanno parte i comandanti che si trovano attualmente in Bosnia.

La contro-proposta turca non è bene accolta.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, ore 2.

Si dice che l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli, ha definito la controproposta turca, come una «non risposta» alla proposta russa. Altri la considerano poco seria. Si annuncia poi ufficialmente da Pietroburgo che il Governo russo esamina attualmente questa controproposta. Per quanto si può sapere qui, l'azione della Turchia non è riguardata troppo entusiasticamente dalla Russia, ma l'attitudine della Russia non è più improntata a malcontento, di cui hanno tanto parlato i telegrammi ufficiali. Le notizie concernenti il protocollo austro-turco, sono più precise. Si dice ufficialmente che le modificazioni apportate al protocollo, dalla Turchia, sono incisive. Un telegramma da Costantinopoli, alla *Neue Freie Presse*, va fino a dire che secondo l'ambasciata tedesca, i mutamenti sono di natura essenzialissima. In attesa il boicottaggio continua.

Il nuovo gabinetto austriaco in gestazione

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, ore 2.

Il ministro, presidente Bienerth, continua i suoi negoziati coi capi dei partiti per costituire un Gabinetto definitivo. Egli spera di presentare mercoledì prossimo una lista del nuovo Ministero all'Imperatore.

La Persia in stato di rivolta.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 2.

Lo Scià è comodamente alloggiato nei giardini del diotorol di Teheran. Nessuno può avvicinarsi al palazzo per un [illegible] raggio. Molti manifestano però qualche malcontento per questo ritiro dello Scià. La forza dello Scià consiste in un Corpo di truppe comandate da ufficiali stranieri, il cui contegno è imperioso. I malcontenti debbono starsene quieti ed in un grande riserbo. Se però questa guardia straniera dovesse andarsene, i nazionalisti ed i ribelli tosto si prenderebbero per la gola. Il Paese continua ad essere in istato acutissimo di crisi. Nel frattempo il Governo prepara una spedizione per punire i ribelli di Ispahan.

La contrariata nozza della nipote di Bismarck

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2,10.

Il matrimonio della contessa Berta Bismarck, nipote del «cancelliere di ferro», la quale, nonostante le violente proteste della sua famiglia, sposa il professore di teologia Glahwe, sarà celebrato nella chiesa dell'Imperatrice Federico a Berlino. Il fidanzato, di origine berlinese, ha un fratello e due sorelle, di cui la maggiore è istitutrice. La madre della giovane contessa, che non perdona questa unione, non assisterà alla cerimonia nuziale.

La strana morte di Catullo Mendès.

Come passò l'ultima serata

Il poeta era stanco.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 2.

Il barone Federico Oppenheim, col quale Catullo Mendès ha passato l'ultima sera, ha fatto il seguente racconto:

«Catullo Mendès, l'altra sera, era malinconico, un po' sonnolento perfino. A parecchie riprese si è lagnato di sentirsi stanco.

«E' terribile tutto il lavoro che debbo fare — egli mi disse.

«Catullo Mendès aveva lavorato tutta la giornata, probabilmente è per questa ragione che egli si sentiva stanco e malinconico. Il poeta ha parlato l'ultima sera della sua vita, dei suoi progetti, delle sue occupazioni. Così egli ha raccontato che avrebbe firmato oggi un contratto con l'*Illustration* per la pubblicazione del suo dramma *l'Imperatrice*, le cui prove dovevano cominciare nella corrente settimana.

«Il 18 marzo si proponeva di partire per Lione dove doveva fare una conferenza. Catullo Mendès ha mangiato e bevuto pochissimo. Egli non è uscito dalla specie di torpore in cui si trovava che ad un certo punto, in cui ci narrò un suo viaggio da giovanetto, fatto in compagnia di Villers de Lisle. Partì verso le 11,30 con il signor e la signora Hirsej che lo hanno accompagnato fino alla stazione di San Lazzaro dove prese il treno delle 12,13. Questa mattina alle 8 ricevemmo una telefonata dalla persona di servizio di Catullo Mendès che ci annunciava la terribile notizia. Abbiamo subito avvertito i suoi amici per telefono e per telegramma».

Il giudizio di Bergerat

Emilio Bergerat, il quale ha sposato la seconda figlia di Teofilo Gauthier, (Catullo Mendès aveva sposato in prime nozze Giuditta Gauthier, da cui poi si è divorziato), ignorava l'accidente che è costato la vita a suo cognato.

Egli si è mostrato addoloratissimo: «Io cerco nei miei ricordi — ha detto — per raccontarvi qualche impressione. Ma le nostre esistenze non sono state mai molto unite. La nostra vita è stata piuttosto parallela. Io non ero parnassiano. Ho sempre scritto così come viene viene. Ho veduto Catullo Mendès la prima volta alle esequie di Teofilo Gauthier: era il 1872. Teofilo Gauthier si era opposto al matrimonio di Giuditta con Mendès, e così le due famiglie non si frequentavano più. Ecco perchè le mie relazioni con Mendès sono state quasi esclusivamente letterarie, relazioni di ufficio di giornale e di *boulevard*. Tuttavia posso dire che Mendès era un buon padre di famiglia, adorava i suoi figli, ma sopratutto amava le lettere e la bella frase. Per un sonetto armonioso si sarebbe riconciliato con il suo peggiore nemico. Dotato di grandi facoltà di assimilazione, egli leggeva nel testo i classici greci e i drammaturghi stranieri».

Come avrebbe voluto morire

Prevedeva una morte orrenda

Un'amica del poeta, ha raccontato questo particolare: «A dispetto della sua filosofia sorridente, del continuo suo buonumore, il pensiero della morte, di una morte terribile ed inattesa, era parecchie volte apparso alla immaginazione di Catullo Mendès. Il domani delle esequie di Alberto Samain, morto di tisi, Catullo Mendès pranzava alla sera con alcuni amici. La conversazione cadde sopra la scomparsa del giovane poeta.

«— E' una morte degna di un romantico, analoga a quella di De Musset — disse qualcuno.

«— Sì, ma non è così che vorrei morire» — disse Mendès.

«— E come?

«— Se dovessi scegliere, sarebbe a tavola. Del resto ricordo di avere scritto in qualche luogo: «Buon giorno morte, tu non sei bella! Perbacco! Ma ad ogni modo io voglio annaffiare il tuo asfodelo con un bicchiere di vecchio vino. Lasciami cantare ancora una strofa di Manon, lasciami ancora dare qualche bacio in qualche chioma bionda. Poi, compagna mia, quando vorrai ti raggiungerò».

Poi, ad un tratto, interrompendosi: «Ma non è così che io morrò! Quando penso alla mia morte, ho negli occhi come una visione di orrore. Mi sembra che soccomberò in una catastrofe, in un incendio di teatro, in un accidente ferroviario».

Un altro giorno si parlava dinanzi a lui di un passaggio della sua *Grives des Vignes*, passaggio in cui il poeta non si lagna della morte per i dolci ricordi che gli lascia la vita.

«Potessi morire come ho cantato! — sospirò Catullo Mendès. — Ma non avrò questa fortuna! Vedrete che avendo amato i bei fiori, la bella luce, le donne ed il vino, morirò in modo spaventoso, solo, nella notte».

La morte di Coquelin "cadet"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 2,10.

A pochissimi giorni di distanza i due fratelli della grande famiglia drammatica dei Coquelin scompaiono come se la sorte avesse voluto che coloro che erano stati così uniti nella vita fossero uniti anche nella morte. Coquelin *cadet* è morto questa mattina nella casa di salute di Duresnes, dove era in cura da 18 mesi circa. Coquelin *cadet* da lungo tempo ammalato non era stato informato della improvvisa morte di suo fratello di cui aveva ricevuto la sera della notte fatale un rigo affettuoso e tenero. Coquelin *cadet* era minore di sette anni di Coquelin *aîné*: Coquelin *cadet* muore venti giorni dopo di lui. Entrambi i fratelli erano cresciuti nella panetteria paterna. Il minore ammirava l'intelligenza ed il brio di quegli che lo precedeva nell'esistenza. Uscì dal Conservatorio nel 1867 col primo premio della commedia. Esordì nell'*Odéon*, nell'*Inglese* ed *Il pazzo ragionevole*.

Il 10 giugno 1868 entrava alla *Comédie Française*. Nel 1875 lasciava il teatro francese per le *Variété*. Vi ritornò nel 1876 e fu nominato *sociétaire* nel 1879. Come suo fratello, Coquelin *cadet* aveva il dono del comico, ma di un comico di altra natura, in cui la mimica aiutava molto la voce. Coquelin *cadet* era insuperabile sopra tutto nella parte di servi della commedia di Molière. Il suo ingegno, tuttavia assai pieghevole, permetteva ancora le parti serie ed egli si distinse pure nell'amico *Fritz* e nella *Dionisia*. Fu al domani della prima rappresentazione dell'*Amour Veille* che Coquelin *cadet* colpito da profonda nevrastenia fu costretto a lasciare la scena per mettersi in cura in una casa di salute. Egli aveva 61 anni. Coquelin che fu in qualche modo il creatore dell'arte del monologo, e che ne aveva composti un gran numero, ha lasciato parecchi scritti umoristici.

Alessandro Ernesto Onorato Coquelin — Coquelin *cadet* — era nato a Boulogne-sur-Mer, il 16 maggio 1848, sette anni più tardi di suo fratello, che l'ha preceduto di pochi giorni nella tomba. Anche Coquelin *cadet* aveva tratto da natura uno spiccato temperamento di attore e fu con slancio irresistibile, che, a sedici anni appena, entrò nel *Conservatorio*, nella classe del Regnier, dopo avere fatto di malavoglia un breve tirocinio come impiegato nella amministrazione della Ferrovia del Nord. Tre anni appresso, nel '67, egli si meritava il primo premio di commedia ed in seguito al suo felice debutto all'*Odéon*, gli si apersero le porte della *Comédie Française*, dove si fece applaudire a lato del fratello, già ricco d'ottima fama. Fu soldato valoroso: durante l'assedio, abbandonò la scena e si battè alla battaglia di Buzenval, così coraggiosamente, che fu insignito della medaglia al valore militare.

Coquelin, avendo invano sollecitato di essere ammesso fra i soci della *Comédie Française*, lasciò il teatro e passò alla *Variétés* dove stette un anno, ritornando poi alla *Comédie Française*. Egli vi interpretò tutto l'antico repertorio: fra le sue migliori creazioni, si citano quella di Ulrico nella *Sfinge*, del Feuillet, di Frippesauce in *Tabarin*, di Federico, nell'*Ami Fritz*, di Erkmann-Chatrian, di Basilio nel *Barbiere di Siviglia*. Le sue spiritose interpretazioni di commediole e di monologhi, bene spesso scritte per lui, ne fecero uno degli artisti più ricercati nei saloni parigini e nelle *matinées* letterarie, alle quali non rifiutava mai il suo concorso.

Coquelin *cadet* era da tempo ammalato e ospitato in una casa di salute. Pochi giorni sono era fuggito nel cortile dell'istituto, gridando: «voglio la libertà! voglio la libertà!», e gli infermieri avevano durato fatica a quietarlo e a ricondurlo alla sua camera. La morte è venuta a liberarlo.

Gli alti e bassi dell'inondazione nelle provincie tedesche.

Tre bambini annegati - Case minacciate.

La pesca... delle lepri.

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 9, ore 2,5.

Mentre ieri le inondazioni sembravano diminuire, questa mattina si constata a Francoforte una recrudescenza della piena.

Il Meno continua a straripare; alla fine del pomeriggio, parecchi quartieri della città e un certo numero di case sono seriamente minacciate.

Il ponti lignei e la tettoia del *Club Nautico* sono stati trasportati dalla corrente. Il fiume ha trascinato una grande quantità di tronchi di alberi, di utensili e di cadaveri di animali domestici.

Accanto alle scene tragiche, si svolgono scene comiche. Un bravo spettatore ha raccolto un montone, ed un altro ha pescato lepri vive.

Alle 5 di sera, le acque hanno cominciato di nuovo ad abbassarsi. Si spera, questa volta, che il pericolo sia interamente eliminato.

A Coblenza si annuncia pure un abbassamento delle acque, ma i danni si dicono gravissimi. Sopra tutto hanno sofferto i vigneti ed i giardini.

Le miniere «Concordia» e la miniera «Syn», presso Coblenza, hanno dovuto rinviare 1100 operai, in seguito alla mancanza di lavoro, provocato dalle inondazioni. Grande quantità di carbone è stata trasportata dall'acqua.

A Cassel, pure i giardini hanno sofferto molto. Un ponte, dei dintorni della città, è rovinato. Tre bambini che si trovavano colà, sono precipitati nel fiume e sono annegati. I giornali di Colonia chiedono che una parte del danaro che è stato raccolto per i danneggiati di Sicilia sia impiegato a soccorrere i danneggiati dalle inondazioni.

Gli ultimi danni dell'inondazione in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 1,30.

L'abbassamento della temperatura si è mantenuto, ed in molte regioni inondate dalle piene recenti, le acque scemano sensibilmente. In altre contrade, per contro, la situazione è ancora grave. Ad Halle parecchi quartieri sono inondati e questa notte i pompieri e le truppe sono stati chiamati in parecchi punti della città. L'acqua ha causato gravi danni. Ad Harrokretschen l'acqua raggiunge un metro e mezzo: le comunicazioni avvengono per mezzo di barche.

Ad Allen una parte del villaggio è sommersa. Gli abitanti sono fuggiti. Il ministro delle ferrovie accompagnato da parecchi alti funzionari è giunto nella regione danneggiata.

Il processo Renard-Courtois.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 2,25.

Dinanzi ad una sala gremita, come al solito, si è svolta la quarta udienza del processo per il delitto della via Pepiniére. Vennero ascoltati vari testimoni e fra questi un ispettore della Sicurezza che ha dato informazioni sopra Renard, Ratingo e Courtois. «Ho finito nelle mie ricerche — egli dice — per apprendere che la vigilia o l'antivigilia del delitto aveva avuto luogo una scena violenta nel corso della quale il giovane Ratingo è stato severamente ammonito da suo zio per certe sue relazioni con una *demi-mondaine*, la signorina La Forges. Questo particolare fu per me una indicazione precisa. Mi recai dalla signorina La Forges e fu da lei che appresi, grazie ad una lettera che il giovane Ratingo aveva stracciato in casa sua e che essa aveva ricostruito, le relazioni che esistevano fra il giovane e Renard. Messo al corrente, il signor Albanel, giudice istruttore, decideva l'arresto del maggiordomo. Qualche tempo dopo Courtois veniva arrestato a sua volta. L'ispettore ha frugato nel passato di Renard, lo ha seguito in tutti i posti che occupò ovunque, e ha raccolto le stesse informazioni: vale a dire che Renard aveva costumi inconfessabili. Viene in seguito intesa la moglie del Renard. La teste è tutta vestita di nero in grande lutto. Vedendola Renard abbassa la testa e piange. Alle interrogazioni dell'avv. Lagasse, la Renard, con voce che si intende appena, ricorda la scena che ebbe luogo il 6 giugno durante la colazione fra il banchiere Rémy e la moglie, e che provocò la partenza della signora Rémy per il castello di Annet.

— Giungemmo a mezzanotte — continua la signora Renard. — Il domani mattina andai a trovarla nella sua camera, verso le 6,30. Era tutta piangente e mi disse che non aveva dormito. Congedandomi, mi pregò di telefonare in via Pepiniére per avere notizie della casa. Fu mio marito che venne all'apparecchio. La signora essendo venuta a raggiungermi, fu a lei che egli annunziò che il signore era assai ammalato, cercando nasconderle la verità. «Oh, mio Dio! — esclamò la signora Rémy — non mi dice la verità; mio marito è morto, e sono io che l'ho ucciso!».

Avv. Lagasse: — Fra il momento in cui il delitto fu commesso e quello in cui vostro marito fu arrestato la signora Rémy, o qualcuno di casa sua, non ha mai avuto dei sospetti quanto a Renard?

Teste: — Mai.

Avv. Lagasse: — E dopo l'arresto?

Renard: — Dopo l'arresto la signora Rémy mi inviò da giudice Albanel per dirgli da parte sua che ella era convinta dell'innocenza di mio marito.

— Avete voi fatte economie nel tempo che siete rimasta al servizio della famiglia Rémy?

Teste. — Nessuna.

Lagasse. — E di che vivete voi dopo l'arresto di vostro marito?

Teste. — Vivo coi miei figliuoli sotto falso nome, lo lavoro da sarta.

Una decina di testimoni che conoscono Renard sfilano alla loro volta. Uno di essi si spiega sul conto di Courtois così: «Dovetti separarmi da lui. Era un furbo, un bugiardo, un ipocrita!».

Dopo un breve incidente tra l'avv. Lagasse ed il P. M., essendo sfilati tutti i testi, cominciano le arringhe. Il primo a portare è l'avvocato della Parte civile.

Guglielmo II vende i suoi castelli.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2,10.

Un nuovo castello reale è stato messo in vendita dall'Amministrazione dei beni della Corona. Le grandi praterie che dipendono dal castello sono già state aggiudicate sabato scorso ad un Consorzio di imprenditori di Freienwalde.

Un ingente furto a Napoli.

Napoli, 8, ore 20.

Un ingente furto è stato commesso questa notte nel grande magazzino di tessuti di Salvatore D'Amato, in piazza Municipio, proprio di fronte alla Questura centrale. In via Giuseppe Pisanelli, che è perpendicolare alla via Municipio, vi è una succursale dell'Agenzia di trasporti Grimaldi. Stamane, poco prima delle 8, l'impiegato Luigi Joubert, accompagnato dal facchino Francesco Cotucci, si è recato ad aprire l'Agenzia, la porta della quale è costituita da una di quelle saracinesche in ferro che vengono chiuse a catenaccio proprio sulla soglia della porta stessa. Quando il facchino ha messo la chiave nel catenaccio, si è accorto che questo era ben chiuso. Sollevata la saracinesca, l'impiegato ed il facchino sono entrati nell'ufficio, ma si sono subito arretrati spaventati. Nel muro a sinistra era stato aperto un foro largo tanto da poter dare il passaggio ad un uomo. Allora l'impiegato, lasciato il facchino a guardia dell'Agenzia, si è recato a denunciare il fatto alla Questura, ed ha fatto avvisare il signor Salvatore D'Amato, negoziante in tessuti, nel magazzino del quale metteva il foro. Sul posto si è recato subito il funzionario di P. S. di guardia alla Questura, cav. Ruggieri, il quale iniziò le prime indagini, mentre si avvisava del furto il Commissariato di San Ferdinando. Dalle prime investigazioni risultò che i ladri, entrando nell'Agenzia, avevano scassinato il tiretto della scrivania, rubando 735 lire in contanti: quindi, senza perdere tempo, avevano dato mano a forare il muro. Il foro, per le sue dimensioni, pare sia stato fatto in modo da poter dare passo ad un ragazzo o ad un uomo assai magro.

Anche nel negozio D'Amato i ladri non hanno dimenticato di visitare il tiretto della cassa, rubando un centinaio di lire. Ma il bottino era ben piccolo per i ladri, che avevano concepito tutto un largo e ardito piano, studiato nelle sue minuzie. Essi sapevano, da quanto pare, dove mettere le mani nel reparto delle seterie, e non si sono indugiati a rubare pacchi ingombranti, ma hanno sottratto solamente tante pezze di seta della migliore qualità per il complessivo valore di circa 35 mila lire. La seta, naturalmente, è stata passata dal foro, e venne trasportata comodamente dalla porta dell'Agenzia Grimaldi. Nel trasporto i ladri hanno dovuto necessariamente fare uso di un carretto. Commesso il furto, i ladri hanno richiuso, per mezzo di chiavi false, il catenaccio della porta di ferro e se ne sono andati via indisturbati.

Tanto alla Questura, quanto al Commissariato di San Ferdinando si è in grande movimento per la ricerca dei ladri, tanto più che, dalle ricerche fatte della seta, pare che si tratti di ladri del mestiere.

Dalle prime indagini intorno al furto nel negozio D'Amato si è assodato che i ladri si sono serviti per penetrare nel negozio di una chiave falsa, anche perchè nella serratura della porta in ferro dell'agenzia stessa sono state trovate traccie di cera, tanto che anche la chiave buona colla quale ha aperto stamane l'impiegato era imbrattata di cera. Intanto la P. S. ha pensato di fermare cinque facchini dell'Agenzia Grimaldi, che erano stati licenziati giorni sono dal servizio essendosi [illegible] nell'agenzia la mancanza di sei chilogrammi nel peso di una cassa di paste e di cinque chilogrammi sul peso di una cassa di lingue affumicate. Essi non sarebbero stati, a quanto sostiene il commissario di P. S. di San Ferdinando, che gli esecutori materiali del furto ed avrebbero quindi avuto per complici i quattro facchini che lavorano attualmente nell'agenzia. Questi sono stati arrestati e condotti in Questura, dove sono stati lungamente interrogati dal funzionario senza alcun risultato soddisfacente, giacchè tutti hanno detto di essere innocenti. La perquisizione fatta eseguire nelle case degli arrestati ha dato buoni frutti. Il furto sarebbe stato consumato in questo modo: I cinque facchini provveduti dell'impronta in cera della serratura della porta che loro sarebbe stata fornita dai compagni di servizio, avrebbero fatto fare una chiave adulterina colla quale nella notte dal sabato alla domenica sarebbero riusciti a penetrare nell'agenzia Grimaldi tenendosi celati. Il furto non l'avrebbero perpetrato, nè avrebbero forato il muro che ieri mattina, dalle 8 alle 10, perchè in quell'ora potevano non far sentire i rumori dei colpi dati alle pareti, che sarebbero andati confusi coi rumori della strada nella giornata domenicale, e anche perchè erano sicuri di poter fare il comodo loro senza essere disturbati da nessuno, sapendo che tanto il D'Amato che il Grimaldi per il riposo festivo non avrebbero aperto i negozi. Commesso il furto sarebbero nuovamente usciti dalla porta, che avrebbero accuratamente rinchiusa riabbassando la saracinesca, caricando quindi le pezze sopra un carro della stessa agenzia che sarebbe stato fermo alla porta. Fatto sta che la guardia municipale che ieri rimase di piantone, ha dichiarato spontaneamente di aver notato ieri, verso le 10, un carro da spedizione fermo dinanzi all'Agenzia Grimaldi i cui uffici erano aperti. Il Grimaldi ha dichiarato di non aver lavorato ieri appunto in causa del riposo festivo.

Lo sciopero generale nel porto di Genova per 24 ore

in segno di protesta contro un'ordinanza del Consorzio

Genova, 8, ore 24.

Apprendo in questo momento che la Camera del lavoro ha deciso che domani, per 24 ore, tutti i lavoratori del porto abbiano a scioperare in segno di protesta contro la recente ordinanza del comm. Romairone, vice-presidente del Consorzio autonomo del porto, colla quale viene quasi a sopprimere la demolizione delle navi, lavoro che occupa molti operai. Si dice inoltre che anche molte ferriere della Liguria intendano protestare contro la suddetta decisione.

Lo sciopero di Alessandria

Alessandria, 8, ore 23.

In seguito all'ordine del giorno votato ieri dagli operai e comunicato alla Ditta Borsalino, questa oggi rispose alla Federazione italiana tra i lavoranti operai della sezione di Alessandria nei seguenti termini:

«A stimata vostra del 7 corrente, questa Ditta espone con rammarico che non può nè deve deferire ad un arbitrato le condizioni per il reparto tintori neri, condizioni che stabilì in seguito alla violazione da parte dei tintori degli accordi precedenti e che furono da essi accettati e per una settimana rispettati. E' quanto il nostro presidente ha già dichiarato agli illustrissimi signor sindaco e prefetto nel convegno a cui gentilmente fu chiamato sabato, 6 corrente, e che la Ditta conferma. Spiacenti ancora una volta di non poter aderire all'invito di codesta spettabile Federazione, ringrazia il di lei cortese interessamento e porge distinti ossequi».

Per contro gli operai hanno oggi affisso un avviso che fissa un'adunanza per domani, alle ore 10, al teatro Verdi, per decidere in proposito. L'adunanza, si prevede, sarà plenaria e in essa si deciderà la condotta da tenere di fronte alla proposta di sciopero generale.

Una tragedia in carcere.

Napoli, 8, ore 24.

Un gravissimo fatto di sangue si è svolto nel pomeriggio di oggi, verso le 17, nel penitenziario di Nisida. Delle prime notizie non se ne conosce ancora il movente ed i particolari. La guardia carceraria Giuseppe Colagiono, mentre entrava nel penitenziario era fatta segno ad un colpo di fucile. Il proiettile gli fracassò la colonna vertebrale ledendo un polmone. L'infelice con un grido cadde nel proprio sangue, mentre il direttore del penitenziario mandava a chiamare d'urgenza il dottor Russo. L'autore del delitto è un'altra guardia carceraria, certo Salvatore Mollè, il quale pare abbia tirato il colpo da un'altura. Poco dopo l'arrivo del dottore il Colagiono cessava di vivere. Il Mollè è stato arrestato.

Morte del comm. Carlo Castiglioni.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 23:

E' morto il comm. Carlo Castiglioni, cinquantaseienne, presidente del Monte di Pietà, vice-presidente del Comitato milanese pro Calabria e Sicilia, già consigliere, assessore comunale di parte democratica e ancora membro di moltissimi Consessi pubblici, Consigli amministrativi di Società commerciali e industriali. Era un'alta personalità industriale e bancaria: molto stimato per l'attività meravigliosa; molto amato per la grande generosità. Nacque a Ferno, piccolo paese della provincia presso Gallarate. Lo uccise, in quattro giorni, una violenta polmonite aggravata da grande debolezza fisica generale prodotta da eccesso di lavoro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 1000) prezzi nominali 103 72 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1276, 1275 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 788, 788 50, 789, 788 50, 788 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 663, 662 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 337, 337 50, 338, 337 50, 338 50 fine corrente.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 123 275, lettera 123 375.
Londra 2 1/2: denaro 25 21, lettera 25 24.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azion Credito Italiano 560.
- Bancaria Italiana 101.
- Banco Roma 110 1/2, 111.
- Ferrovie Mediterranee 395 1/2, 396.

Sostenuti e senza affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
8 Febbraio 1909. — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 525.
Azioni Banca d'Italia 1275, 1274 1/2, 1275, 1275 1/2.
- Banca Commerciale 787 1/2, 788.
- Meridionali 663 1/2, 663 1/2.
- Mediterranee 395 1/2, 396 1/2.
- Concimi 337 1/2.

Persiste l'inazione generale, nonostante la fermezza della quota. Qualche domanda di Meridionali e Mediterranee, entrambe assai sostenute.

Prezzi nominali 8 febbraio.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	103 —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	100 25
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	365 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	374 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	515 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	514 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	386 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	288 —
500 Strade ferrate Cuneo 5 ojo	393 —
500 Id. id. id. 5 ojo	498 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	383 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	313 —
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	366 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	— —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	— —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	314 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	— —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	— —
500 S. ferr. Cent. Toscane Asciano-Grosseto A 5 ojo	576 —
500 Id. id. id. B	— —
500 Id. id. id. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	514 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	514 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	785 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	7.0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarda (dalla nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	360 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	360 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	355 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 3 ojo	103 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	506 —
500 Credito Comunale e Provinciale	507 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	503 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione agro Veronese	418 —
500 Ferrovie Meridionali	— —
500 Id. Secondarie Sardegna	315 —
500 Id. Sarde, serie A	337 —
500 Id. id. id. B	335 25
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1890	312 —
500 Id. id. id. 1891-99	515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500 Officina di Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	503 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500 Id. Miniere di Montepromina	470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	510 —
500 Id. Miniere «Elba»	505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	482 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	496 —
500 Unione Esercizi Elettrici	480 —
500 Prestito Provincia Alessandria	475 —
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo	507 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	512 —
Id. id. 3 1/2 ojo	496 50	500 Id. id. id. 4 ojo	506 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo	505 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	570 —
500 Società Bancaria Italiana	101 —
100 Banco di Roma	110 50
100 Banco della Liguria	102 25
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	280 —
500 Id. id. Sicule	610 —
500 Id. id. Mantova-Modena	500 —
500 Id. id. Biella	715 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	465 —
250 Id. id. id. (2.a id.	430 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	392 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	285 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	460 —
500 Id. Ferrovie del Vomero	90 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	251 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	119 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	341 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce	945 —
500 Id. Officina di Savigliano	1250 —
100 Id. Elettricità Alta Italia	465 —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	153 —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	130 —
250 Id. Elettricità già Cruto	— —
150 Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500 Società Anonima Officine già Diatto	300 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	321 —
100 Id. Siderurgica di Savona	300 —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime	64 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	12 —
250 Id. Acciaierie di Terni	1565 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	160 50
25 Id. R. Zust. costruz. autom. (Intra) (a.)	12 —
25 Id. Automobili Ramé	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	4 —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	10 —
25 Id. Officine Greco S. Giovanni (Carcano)	76 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	37 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
75 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	37 —
100 Id. Officine elettriche genovesi	460 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	142 —
500 Id. Alti forni Gregorini	— —
250 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'Alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	148 —
125 Id. Industria Metallurgica «Torino»	15 —
50 Id. Fonderia Poccardi	30 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Ceirano Automobili «Scat»	— —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S.P.A.	— —

500 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	300 —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C.	130 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	105 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	337 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	391 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	93 —
50 Id. Italiana del Olii e seme artificiale	25 —
100 Id. «Eridania» di Genova	750 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi	315 —
25 Id. Romana Fabbrica Zucchero	40 50
25 Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	32 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	111 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	112 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	890 —
250 Id. Cartiere Meridionali	450 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	419 —
100 Id. Calci Casale	200 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	84 —
100 Id. id. Tessuti stampati (di lana)	— —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili	2 2 —
100 Id. Miniere Boll. Tresso Albani (Bologna)	90 —
100 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
500 Società Miniere di Montepon i	450 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	15 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
500 Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	— —
100 Id. Conceria Italiana Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — L'odierna riunione ha avuto un esordio incerto, ma la chiusura in seguito a buoni acquisti, si è effettuata migliore. Le Terni, dopo un primo prezzo di 1258, declinarono a 1242, per terminare a 1260, 1258; Banca d'Italia 1276, 1275, 1277 50; Commerciale 790 50; Edison 614 50; Elba 330 50, 333; Savona 305, 308; Meridionali 663 50, 663; Mediterranee 395, 395 50. Deboli le Italo-Americane a 166, 165. Pure meno ferme le Ansaldo a 143 50. Stazionaria la Rendita, e cambi deboli.

Borsa ufficiale ore 16. — Affari abbastanza animati, con tendenza incerta. Le Terni oscillarono tra 1258, 1242, 1260, 1243; Banca d'Italia 1277 50, 1273, 1274; Elba 332, 327; Savona 308, 306; Concimi 338 50, 339, 337 50; Commerciale 791, 788; Ansaldo 143 50, 145; Raffinerie L. L. 341 50, 339, 340; Italo-Americane 168, 154, 158. Resistenti i ferroviari. Edison 614 50. Molini Alta Italia a 111; Manifattura Tosi 300. Calma la Rendita a 103 60 103 55. Cambi debolissimi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. cont. 103 58.
» » 3 75 0/0 p. f. m. 103 57.

Antimonio 83 — Acqua Marcia 1575 — Azoto 100 — Ansaldo 144 — Banca d'Italia 1276 — Banca Commerciale 788 — Banco Roma 111 — Beni Stabili 300 1/2 — Carburo 452 — Cines 280 — Concimi 140 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 335 — Eritrea 0 — Elba 320 — Ferriere Italiane 169 — Forni Elettrici 58 — Florentia 9 — Fides 7 — Gas 1060 — Immobiliari 262 — Imprese Fondiarie 82 — Kerka 371 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 96 — Meridionali 662 — Mediterranee 392 — Montecatini 62 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 382 — Omnibus 251 — Piombino 180 — Petrolio 380 — Risanamento 55 — Soda 52 — Valnerina 126 — Zuccheri Romani 70 1/2 — Fondi Rustici 152.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18.15:

Nullità e pesantezza. Nuovamente deboli i Siderurgici. Per poco che i dirigenti rallentino le redini del mercato, la quota se ne risente. Solo ferme le Millel e le Meridionali.

Rendita 103 60, 103 57 — Banca 1277, 1273 — Comit 789, 788 — Credito 569 — Bancaria 101 — Meridionali 662, 663, 664 — Millel 395, 396 — Rubattino 382 — Raffineria 340 — Industria 264 — Eridania 751, 749 — Terni 1252, 1246 — Armstrong 145 — Elba 332, 328 — Savona 307, 305 — Molini 110 — Salsolerie 141 — Carburo 347 — Kerka 368 — Imprese 82 — Italia 32 — Officine 462 — Voltri 285 — Banco 103.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 (chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 —
Id. franc. 3 ojo perp.	97 35	Banca Ottomana	718 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	18 50
Rend. ital. 3 75 ojo	103 —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 20	Suez	4.585 —
Consol. ingl. 2 75 ojo	85 7/16	Lotti Turchi	178 25
Obbligaz. Lombarde	291 50	Ferr. Merid. a term.	680 —
Cambio sull'Italia	99 11/16	Rend. Russa nuova	79 15
Turco nuovo	93 20	Nuovo prest. russo	90 07
Banca di Parigi	1578 —	Rend. portogh. 3 oja	59 35
Tunisino	467 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo unif.	105 75	Cambio su Madrid	11 35
Rend. Ungher. 4 ojo	92 30	Banca Commer. ital.	768 —
		Rendita Serba	77 72
		Rio Tinto	177 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 8.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	72 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 10	Ferr. Meridionali	131 70
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	96 40	Russo (contanti)	213 40
Rend. Turca 1 ojo	94 35		

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 8.

Credito Austriaco	630 —	Lire italiane (carta)	94 85
Lombardo	103 25	Rend. Austriaca (arg.)	94 10
S. Anglo-Austriaco	305 —	Id. in carta	94 10
Austriache	674 50	Union Bank	511 50
B. Austro-Ungarica	1790 —	Rend. Austr. in oro	114 75
Napoleoni d'oro	19 07	Ungherese a oro	91 2
Argento	100 —	Ungherese 4 1/2 ojo	91 75
Cambio su Parigi	95 35	Banca Paesi Riun.	438 50
Cambio su Londra	239 20		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 9 febbraio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,47** (giornaliero).

Roma, 8-15 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Genova, 8 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 51 1/4; Londra 25 22 1/8. Germania 123 55 —; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 12 1/2 Austria 105 15.

SOCIETA' TORINESE
per la stagione, ed assaggio delle sete già Bertolotto e C.
Operazioni del 8 febbraio 1909.

Organzini	C.	15	Kg.	1098.10
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	4	»	336.10
Lana	»	7	»	1410.40
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	22	Kg.	2884.60
Sete pesate	»	»	»	—
Lane pesate	»	21	»	1470.50
Totale	C.	43	Kg.	4435.10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	143	Kg.	11278.00
Pesati	»	10	»	5460.00

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 8 — Aggio dell'oro 21 3/4.
Buenos Aires, 8 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 88 50.
Londra, 8 — Argento pence 24 —, all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 8 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

Torino, dal 1.o al 7 febbraio 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 347, vitelli 225, buoi —, moggie e manze 94, tori 13, vacche 15, suini 113, capre 5, montoni e pec. 1, agnelli 6, capretti 0. — Totale 818.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, charollais, ungheresi, olandesi, pugliesi, reggiani, friulani, meticci e bimetici.

Suini nostrali, romagnoli, toscani, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini nostrali, romagnoli, toscani, inglesi e loro incroci.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 13 — Vitelli da 8 50 a 10 75 — Buoi e manzi da 7 — a 9 — Tori da 7 — a 8 — Moggie e manze, torelli da 8 — a 9 — Vacche e ocriani in genere da 5 — a 7 — Suini da 10 — a 12 — montoni, pecore e capre da 6 — a 7 75 — Agnelli da 14 — a 15 —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 18 50; Vitelli a 15; Buoi 8 —; Tori 8 —; Moggie 7 —; Soriani 8 —; Maiali 12 50; montoni 6 65; Agnelli 14 50; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 457, vitelli 760, buoi 30, manzi la quattro denti 1, id. la 2 denti 30, moggie e manzi 73, tori 40, vacche 34, suini 315, capre 8, montoni e pecore 107, agnelli 148, capretti 99, equini 14 — Totale 2426.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di gennaio:

Buoi e manzi capi 450, tori 200, vacche 104, torelli e moggie 153, sanati 1368, vitelli 3356, suini 1473, montoni, capre e pecore 366, agnelli, capretti 1730, equini 54 — Totale capi 10370.

Nel gennaio 1908 si macellarono capi 17737.

Mercati di Genova

GENOVA, 8 febbraio 1909.

Farine e semole. — Calme d'affari, ma sostenute nei prezzi, con tendenza a maggior fermezza. Quotasi:

Farina A, L. 39 50 — Id. B, da 37 a 37 50 — Id. C, da 35 a 36 — Id. D, 33 — Farinetta, 23 — Semola EST, 40 — Id. SS, 41 — Id. S, 40 — Semoletta, 39 — Semolino, da 34 a 37 — Farinetta extra, 33 — Id. B, 31 — Id. comune, 30 29 a 30.

Crusche e cruschelli. — Sempre domandati e scarsi. Quotasi:

Crusca tenera, da 16 50 a 17 — Id. dura, 15 50 — Cruschelli teneri, da 18 a 17 50 — Id. duri, da 16 a 17 50.

Paste. — Continuano domandate ed in buona vista. Quotasi al quintale:

Pasta fina uso Genova, da 49 a 55 — Id. avantaggiata, da 40 a 42 — Id. uso Londra ed America, da 55 a 60.

Fagiuoli. — Sostenuti sempre, più all'origine che sul nostro mercato, dove il deposito è assai ristretto. Quotasi:

Verdolini Odessa a vagone, da 26 a 27 — Cocot rossi, da 24 a 24 50 — Bianchi diversi, da 23 a 31.

Fave. — Affari di consumo, articolo assai sostenuto e mancante. Quotasi:

Fave nazionali, da 21 50 a 22 — Id. estere, da 20 50 a 21.

Avena. — Le incessanti offerte del Plata rendono assai debole questo articolo, che si continua a dettagliare pel consumo da 17 50 a 17 75.

Ceci. — Affari di consumo, pochissima richiesta nelle qualità da cotta e poca in quelle da macina. Quotiamo:

Ceci da cotta da 29 a 34 — Id. da macina, da 24 50 a 25 50.

Drogherie, tinturie, medicinali e prodotti chimici. — L'ottava trascorse con calma d'affari, al pari delle precedenti, ed i prezzi si mantennero generalmente invariati e con tendenza piuttosto debole in tutte le categorie. Si verificò soltanto un piccolo ribasso nell'acido citrico inglese e nella gomma lacca. Aumentarono invece i pinoli di Pisa, causa la scarsità del deposito e gli aumenti sui luoghi di produzione. Quotasi al quintale:

Acido citrico in cristalli, da L. 360 a 375, schiavo di dazio, e da 400 a 415 nazionale o nazionalizzato — Gomma lacca arancio, da 240 a 260, schiava di dazio, e da 270 a 290 nazionale o nazionalizzata — Id. id. fegato, da 230 a 300, sdaziata — Pinoli mondi di Pisa, da 208 a 215 — Quelli di Spagna sono esauriti.

Agrumi e frutta secca. — Limoni 300/360 Sicilia, da L. 4 25 a 4 75. Sostenuti, con deposito scarso. — Aranci 200/240, da L. 2 75 a 3 25. Calmi. — Aranci 300 uso Genova, mancano le belle qualità. — Mandarini, da L. 3 a 3 25. Domandati e scarsi. — Cedri, senz'arrivi. — Mandorle in guscio duro, da L. 40 a 42. Calme — Id. 1/2 fine Regina, da 85 a 90, id. — Id. id. fine D., da 100 a 105, id. — Id. mondate Bari dolci, da 175 a 180, id. — Id. id. Sicilia dolci, da 186 a 187, id. — Id. id. Sardegna dolci, da 175 a 180, id. — Id. id. id. amare, da 185 a 190. Più domandate. — Nocelle Sicilia, da 64 a 66. Calme. Noci nostrali, da 35 a 40. Calme — Id. Sorrento, da 100 a 108. Domandate — Uva Passalleria in sacchi, da 50 a 60, id. — Id. Malaga in cassetta, da 8 a 10 (la cassetta), id. — Fichi secchi Napoli e dintorni, 78 a 80. Poco richiesta. — Id. Sultanina in scatole, da 25 a 35. Seconda qualità e castinoggio. — Prune secche Napoli, da 30 a 40. Calme. — Id. Provenza in casse, da 60 a 100, secondo il merito. — Datteri sceluri Tunisia, da 70 a 80. Domandati. — Castagne secche, da 18 a 20, id. — Id. fresche (1) da 14 a 16, id.

Il tutto al quintale in partite non calata Genova.

Caffè. — Per qualche giorno, tanto i mercati Regolatori che l'origine, specialmente il Brasile, tengono prezzi un tantino meno fermi ma stazionari. Lo stesso avviene sul nostro mercato. Quotasi:

Moka, 100 K., da L. 180 a 200 — Portorico fino, da 170 a 180 — Id. corrente, da 155 a 165 — Portorico, da 120 a 125 — Salvador lavato, da 136 a 140 — Id. naturale, da 128 a 130 — Id. caracol lavato, da 140 a 155 — Id. id. naturale, da 130 a 132 — Id. triage, da 65 a 70 — Nicaragua naturale, da 112 a 115 — Id. triage, da 66 a 70 — San Domingo, da 105 a 120 — Id. lavato, da 140 a 150 — Porto Cabello naturale, da 112 a 115 — Santos naturale, da 94 a 106 — Id. caracol, da 112 a 116 — Rio naturale, da 92 a 96 — Bahia, da 82 a 92. — Schiavi di dazio.

Zucchero. — Sostenuti, domandati. Quotasi:

Raffinato nazionale extra fino pronto e fisso a tutto il 1909, da L. 131 50 a 133 — Façon Avana chiaro, da 128 a 130 — Cristallino barbabietola, da 128 a 130 — Maclé Inglese N. 1, a 128 — Id. Nazionale N. 1 fino, pronto ed a tutto il 1909, 123 — Id. id. N. 2, 120 — Id. id. id. N. 3, 118. — Sul vagone schiavi dazio.

Cacao. — Mercato calmo.

Maracaybo, da L. 280 a 300 — Porto Cabello, da 230 a 250 — Caracas, da 170 a 220 — Guayaquil Arriba, da 170 a 180 — S. Thomé, da 120 a 130 — Bahia preparato fair, da 125 a 150 — Trinità, da 155 a 175.

Al quintale schiavi dazio.

Pepe. — Calmo, prezzi in aumento. Quotasi:

Pepe garofolato, da L. 56 a 58 — Pepe nero Singapore, da 63 a 65 — Id. id. Tellichery, da 68 a 70 — Id. id. Giava, da 78 a 80 — Id. id. Penang, da 72 a 74 — Pepe bianco Singapore, da 125 a 135 — Id. id. Penang, da 115 a 120. — Al quintale schiavi dazio.

Salumi. — Ben domandante e scarsissimo. Liquidate le alici e le sardelle salate ed in olio, con o senza testa, nonchè il tonno sott'olio ed i formaggi in genere. Calma invece tutte le altre qualità di pesci.

Salacche inglesi in barili, la botta, da L. 50 a 55 — Id. Portogallo nuove, al quintale, da 50 a 60 — Salacchine Spagna nuove, da 50 a 60 — Alici salate di Sicilia in barili, da 120 a 130 — Id. id. id. in mastelle, da 135 a 150 — Id. id. Spagna in barili, da 140 a 150 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, barile, da 22 a 24 — Id. id. con testa uso Lima, da 23 a 25 — Id. id. in scatole, al quintale, da 55 a 60 — Id. id. id. in scatole, da 70 a 75 — Aringhe di Yarmo, pescanti (barile) da 25 a 28 — Merluzzo francese lavato, al quintale, da 60 a 65 — Id. Islanda nuovo, da 70 a 72 — Id. inglese Labrador, da 54 a 56 — Stoccofisso Bergen Westre, da 150 a 155 — Id. id. 2, da 140 a 145 — Id. Finimark nuove, da 115 a 130 — Tonno Sardegna in casse (1908) da 220 a 225 — Id. Sicilia, da 215 a 225 — Id. Spagna e Portogallo in casse, da 205 a 215 — Id. ventresca in casse, da 225 a 240 — Id. di Spagna e Portogallo, da 94 a 50 — Formaggio Olanda tondo, da 195 a 205 — Id. schiacciato, da 205 a 215 — Id. Sardegna (Sassari) nuovo da 125 a 130 — Id. vecchio da 160 a 165 —. Id. Villa Iglesia vecchio a 150 a 155 — Lardo Stati Uniti di America, da 150 a 160 — Strutto, da 135 a 145.

Il tutto reso in dogana cioè schiavo dazio comunale.

Cotoni sodi. — Le oscillazioni andarono succedendosi durante la settimana sui mercati regolatori ed i prezzi risultano oggi come appresso:

Good Middling, Orleans Texas, 5 52 — Fully Middling 5 42 — Middling 5 34 — Fully low Middling 5 10. Imbarco febbraio-marzo. Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre u. s. Balle 229,804 — Pari epoca anno precedente, 171,902. — Differenza in più balle 127,902.

Cotoni filati. — Domanda limitata. Prezzi invariati.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento della ditta Vitale, Treves e C. venne fissato il giorno 27 febbraio 1909, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 30 per cento, pagabili in contanti subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Nel fallimento Ditta Fratelli Corso fu Gaspare venne accordato ai falliti il termine di giorni 23, dal 3 febbraio, per raccogliere nuove adesioni al proposto concordato al 10 per cento, e così venne fissato il giorno 26 febbraio, ore 10.

Cuneo. Massa Umberto, sartoria, curatore signor Francesco Mario Vigliatore. — *Lecce.* (Piccolo fallimento). Di Veroli Giacomo, chincaglieria, magiz.; commissario giudiziale avv. Martino Colucci, del luogo. — *Milano.* De Bernardi Luigi, salumeria; curatore rag. Luciano Vigliesi. — *Monza.* Mandelli Luigi fu Giovanni, prestino, Bellusco; curatore rag. Andrea Taravelli, di Monza. Attivo L. 1487 54; passivo L. 12,721 54. — *Parma.* Dall'Aglio e Reverberi (Dall'Aglio Arcisa e Reverberi Guerrino), tessuti e calzature; curatore avv. Odoardo Bagatti. Attivo lire 15,501 24; passivo L. 54,056 58. — Gusmi Ario, bestiame, Polesine parmense; curatore avv. Evaristo Spagnoli di Parma. — *Rovigo.* Ballarin Arcangelo, pizzicheria, Donada; curatore avv. Eugenio Tretti, di Rovigo. — *Savona.* (Piccolo fallimento). Marengo Francesca, biglietteria; comm. giudiziale rag. cav. Angelo Frumento. Passivo lire 4282 50. — *Taranto.* Lagrotta Giovanni, Grottaglie; curatore avv. Donato Traversa di Grottaglie.

(Dal *Sole*).

OLIO SASSO
MEDICINALE E JODATO
EMULSIONE SASSO
RICOSTITUENTI SOVRANI
P. SASSO E FIGLI · ONEGLIA
PRODUTTORI ANCHE DEI FAMOSI
OLI SASSO DA TAVOLA E DA CUCINA

La «VILJA CREME» raccomandasi unanimemente da tutti i primari clinici contro il *Prurito Cutaneo*. Vendesi in tutte le farmacie del Regno al prezzo di L. 3.75 e presso il concessionario per l'Italia: Alberto Eppler, Roma, Corso Umberto I, 350. (Franco di posta). 4015 - 1

COMUNE di Rimella (Novara). E' vacante il posto di medico condotto per i poveri. Stipendio: 1500 netto da R. M., oltre comoda casa di abitazione. Concorso scade il 25 febbraio p. v. 1224

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI speciali per automobili, cavalli, infortuni-malattie, chomage, ecc. Prospetti e schiarimenti gratis. — Rivolgersi alla Compagnia Inglese «Reassurance Guarantee» Via Barotti, 8 bis. c 4107

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati pubbliche amministrazioni, ecc. Estinguonsi cessioni in corso. — Prof. Pissoni, Ormea, 6, Torino. 2400

IMPORTANTE stabilimento meccanico cerca abile, energico capo-aggiustatore di precisione. Preferibile se conosca i piccoli motori ad esplosione. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1129 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4080

LA Benefattrice cerca donne di servizio e cameriere. Collocamento gratuito. Via Cibrario, 7. 4111

MATRIMONI — Signorine e vedove, buone doti. — Presentarsi Studio Biglione, via Po, 38. c 4070

RATE mensili arredi casalinghi, tappezzerie, teleria, tessuti. — Catti Domenico, posta. c 4106

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, inizia corsi serali, per impiegati. L. 3 mensili. 1444

CHAPMAN Herbert (College of Preceptors, London). Professore di Lingua Inglese. — Piazza Lagrange, 2. c 3680

CONTABILITA' — Corso accelerato pratico, indispensabile impiegati. — Studio Ragioneria, Sagliano, 3. c 3918

GIOVINE tedesco desidera conversare inglese, contraccambiando tedesco, francese od italiano. — Bert, via Petrarca, 28. c 3957

ISTITUTO Linguistico. Massima serietà, efficacia, insegnamento lingue moderne. Professori nazionalità. — Via Arcivescovado, 1 B. c 5554

RAPALLO — Eden Hôtel - Pension Germania - Ristorante, vista mare, giardino, luce elettrica, riscaldamento, bagni. Pensione 6-8. Aperto annualmente. Luigi Prandoni. 3762 G

SIGNORE parigino dà lezioni lingua, conversazione francese. Traduzioni. Prezzi miti. — Scrivere: Breval 130, posta. 4102

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA direttrice sarta, pratica viaggi cercasi subito primaria Ditta Torino. — Scrivere Cassetta 1054 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3565

CERCO custode portinaio, coniugi soli, stipendio 70-80 mensili, alloggio, luce, occorre disimpegnare faccende domestiche. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 4000

CERCO donna per accanto. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 4069

CERCASI da importante stabilimento industriale del Piemonte abile segretario con buona coltura, per corrispondenza italiana e francese. Indispensabile sappia scrivere correntemente a macchina; preferibilmente anche stenografo. — Scrivere indicando servizi prestati, referenze e pretese alla Cassetta 1031 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3541

DEUTSCHES Fräulein, mit deutscher Schulbildung, von Turiner Büro bedeutender, deutscher Firma gesucht. Stenographiekenntnisse erwünscht. — Offerten an Cassella postale 350, Torino. c 3468

DIRETTORE movimento trasporti e spedizioni capacissimo cercasi dalla Cooperativa Trasporti Valleinosso (Biella). — Rivolgere pretese e serie referenze ad Antonio Bonino. c 4018

IMPIEGO a persona disponga 5/6 mila, buon interesse, garanzie, adatto anche per signora. — Scrivere cassetta 1135 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4103

SOCIETA' Assicurazioni cerca giovane aiutante contabile, licenza tecnica, bella calligrafia, buone referenze. — Scrivere cassetta 1111 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3980

TORNITORE giovane troverebbe occupazione presso stabilimento metallurgico in Provincia. — Scrivere indicando età, posti coperti, pretese alla cassetta 1129 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4062

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico cerca posto casa signorile. — Scrivere Chauffeur 140, posta, Torino. 4666

CHAUFFEUR diplomato, abilitato condotta vetture elettriche e benzina, cerca posto presso famiglia. — Scrivere cassetta 1080 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4051

CASSIERA macelleria, pratica commercio, disponente cauzione, buone referenze, cerca posto. — Coffino, posta. c 3866

CONTABILE corrispondente, ventunenne, 5 anni pratica, serio ed abile, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1124 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4045

CONTABILE esperto, disponendo ore serali, assumerebbe contabilità piccola azienda. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4063

ELETTROTECNICO trentatreenne, perfezionamento Francia, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1101 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3902

GIOVANE geometra, distinta famiglia, desiderando migliorare attuale posizione, impiegherebbesi ovunque. Serie referenze. — Dapiano Francesco, fermo posta, Alessandria. c 3723

INGEGNERE industriale trentenne con pratica stabilimento e Amministrazione impiegherebbesi. Disposto viaggiare. — Scrivere alla cassetta 1136 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4065

LAUREATO, cauzione diecimila, amicurale, cerca impiego stabile, lucroso. — Umberto Tortorici, posta, Torino. 4110

PENSIONATO quarantenne cerca posto fattorino od altro impiego. — Castino, via Carlo Alberto, 33, Torino. c 4017

QUARANTENNE provetto cassiere, referenze ottime, con cauzione, cerca impiego fiducia-cassiere, magazziniere. — Scrivere cassetta 1036 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3868

RAGIONIERE, desideroso dedicarsi seria industria, offresi come impiegato fiducia, capo contabilità od amministrazione. Disposto occuparsi qualunque lavoro. Referenze serissime, ottima pratica. — Industria, posta, Torino. c 4043

2donne cerca posto domestico, infermiere, anche fuori Torino, ottimi certificati. — Scrivere Vaccari, via Germanasco, 8. c 4079

SIGNORE già segretario comunale catastraro, pratico amministrazione stabili, case, cerca impiego fiducia presso famiglia o Ditta; referenze ottime; cauzione. Raccomanda società scrivendo cassetta 1087 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritira undici corrente. c 3792

2donna studi classici, superiori, praticissima contabilità, cassa, cognizioni legali-ipotecarie, attuale impiegato comunale città Piemonte, capace direzione amministrativa, impiegherebbesi Torino, disponendo pensione. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. 3646

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A 110.000 vendo casa a Porta Nuova, lato Valentino, reddito 5,50 0/0 nettissimo. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 4090

A Porta Nuova vendo casa 220/300.000, reddito 4,75 0/0. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 4091

AVANTI a Porta Nuova vendo casa 500.000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 4092

A 200.000 vendo casa piazza d'Armi vecchia; costruzione ultimissima elegante, tutti conforti moderni; reddito 4,50 0/0 netto. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 4093

A 300.000 vendo casa operaia, reddito 5 0/0 netto. Ajmo, via Berthollet, 4. c 4094

A 10.000 rimetto esercizio, reddito nettissimo 3000 annue. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 4095

CENTRALISSIMO negozio grandioso Genova sotto portici XX Settembre, cedesi. — Casella postale 711. 4015 G

CERCA socio giovane, preferibilmente tecnico od ingegnere, disposto impiegare capitale 50 mila lire e prestare opera personale in serio ed avviato Ufficio tecnico di rappresentanza. — Scrivere cassetta 1070 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3869

CERCHEREBBESI benestante volesse occuparsi amministrazione buon negozio impiegandovi qualche capitale. — Scrivere cassetta 1134 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4101

DA rimettere avviata ed antica panetteria vicinanze Torino. — Rolando, via Po, N. 58. c 3871

STUDIO dentistico avviatissimo, ricca città industriale, cedesi. — Rivolgersi «Unione Sanitaria Italiana» Galleria Nazionale. c 1909

VERA occasione! Rimettesi subito avviato negozio parrucchiere. Via Massena, 26. 4010

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COMPREREI contanti casa moderna 80-115 mila, raggio 500 metri, Porta Nuova. Escluse mediatori. Offerte cassetta 1114 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3893

NELLA Riviera di Levante distinti coniugi affitterebbero, ammobiliati, appartamento o intero villino, due piani con giardino, terrazza sul mare. Prezzi modici. — Scrivere R. S. 19, Recco. 4085 M

TERRENO fabbricabile, vicinanze Esposizione, entro fuori cinta, comodità tranviarie, grandi piccoli lotti, concedonsi con mora. Ai costruttori pagamento a vendita fabbricazione. — Corso Vittorio, 22, oltre Po. 2202

VENDONSI terreni via Villa Regina, num. 6, prossimità piazza Gran Madre. Ottima situazione. — Rivolgersi avvocato Carlo Bianchetti, corso Siccardi, 22. c 3394

VENDONSI, affittansi nel Canavese, 600 sul mare, due eleganti casette, 9 e 12 locali. — Per informazioni scrivere cassetta 1131 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4069

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL Lo aprile alloggio signorile al secondo piano, di nove vani, con cantina. — Corso S. Maurizio, 35 (angolo via Napione). c 3718

AMPIO locale ad uso ufficio, negozio, magazzino, al piano terreno, affittabile al presente, via Giulio, 22, piazza Consolata. c 3703

AFFITTASI luglio bellissimo alloggio 8 ambienti, riscaldamento, giardino. — Palamina via Cavalli, 30. c 3545

D'AFFITTARE via Corte d'Appello, 2, alloggio 11 vani, 2 ingressi sul pianerottolo. c 3651

D'AFFITTARE al presente alloggio al pianterreno di 7 ambienti, palchettato, cantina, giardino ed orticello, comodità moderne, per annue L. 800. — Piazza Gran Madre, 12, Torino. 3765

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente piccolo alloggio ammobigliato. — Via Duchessa Jolanda, 14. c 4049

AFFITTASI a serio impiegato o professionista bella camera vicinissima Portanuova. — Dirigersi portinaio, Ormea, 40. c 4061

CERCASI subito elegante appartamento ammobigliato, tre a cinque camere, riscaldamento, cucina, ingresso separato, preferibilmente in casa recente costruzione. — Scrivere Diena, Hôtel Fiorina. c 4090

PRESSO signora sola o famiglia distinta cercasi pel 15 febbraio camera per signorina serissima maestra. — Rispondere dando schiarimenti e prezzo alla cassetta 1127 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4058

SCELTISSIMA pensione famiglia. Militissima. Solo vitto. — Portinaio, via Mille, 42. 4104

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA Registratori di Cassa già introdotti, cerca abili agenti nelle principali città del Piemonte esclusa Novara. Richiedesi piccola cauzione e referenze. — Indirizzare offerte cassetta 1137 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4112

CHAMPAGNE, rinomata marca, cercansi seri rappresentanti. — Scrivere Cuculi, 26, place Marché S. Honoré, Paris. c 4057

CERCANSI abili produttori da Compagnia Assicurazioni Vita, rami popolari, che opera sotto la sorveglianza dello Stato. Buona remunerazione immediata. — Scrivere cassetta N. 1082 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3502

CERCO piazzista ferramenta, ottime referenze, pratico clientela fabbri e costruttori. — Scrivere cassetta 1119 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3994

IMPORTANTE fabbrica Cioccolato cerca piazzisti, viaggiatori, rappresentanti ovunque, pratici del ramo, con estesa clientela. Buona provvigione, occorrono ottime referenze. Eventualmente cauzione. — Scrivere cassetta 1117 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4000

UOMO d'affari, stabilito da lunghi anni in Buenos Aires, con referenze di prim'ordine, pratico commerciale di un quarto secolo, accetterebbe serie rappresentanze. — Per informazioni rivolgersi Francesco Peisini, via Faletti, Fossano. c 4026

VIAGGIANDO tutto Piemonte accetterei rappresentanze importanti ditte specialmente articoli per farmacisti, profumieri, parrucchieri bazar. — Scrivere Matricola, posta, Genova. 4087 G

VIAGGIATORE circa trentenne, serio ed attivo, per articolo già favorevolmente conosciuto ed indispensabile ai dettaglianti e che offre un margine assai proficuo, cercasi. — Scrivere cassetta 110 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 3735 M

Annunzi Vari.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANGELICA Genzio 45. Scusi ritardo cattivo regioni. Lei nota! Pensieri. 4086 G

BICICLETTA Tre Fucili, nuova, vendo metà prezzo, causa partenza. — Portinaio, via San Domenico, 11. c 4075

BICICLETTA splendida, ultimo modello, pagata 300, vendo L. 100. Via Ospedale, 5. 4088

EVERMORE — Col pensiero sono sempre vicino; ti penso continuamente... Spero presto poterti abbracciare. B... Immutabilmente. c 4059

MOTORE, 1/2 cavallo, cercasi d'occasione. — Scrivere Pablus, 15, posta, Torino. c 4061

PERVINCA — Arrivo parenti impedisce potervi incontrare: avvertirotti appena libero. Affettuosamente ricordati. c 4064

SPLENDIDA motocicletta Puch, magneto, 3 1/2-4, L. 500. — Via Gioberti, 51, Porcetti. c 4060

SIGNORINA dote 40.000, distintissima, sposerebbe capitano. — Margherita, 24, posta, Torino. c 4097

VIOLINO antico cercasi. Scrivere autore e prezzo: Damerchi, piazza Statuto, 11. c 3919 bis

G. MIEDICO
CASA DI CONFEZIONE
Drapperie Inglesi
SPECIALITÀ ABITI NERI
PELLICCIERIE
IMPERMEABILI INGLESI
PIAZZA CASTELLO angolo Via Garibaldi, 1
Telefono 30-25.

MOSCATO SPUMANTE BOTTA di Cassine Strevi
PRODUZIONE PROPRIA
Deposito in TORINO, barriera di Nizza; Ufficio via Lagrange, N. 43, piano 2.o. Telef. 38-58. 168

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Giov. CELESTINO, Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta
Telefoni 16-73 e 22-99.

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della ditta LUIGI GATTI via Carlo Alberto. Telef. 20-94

LEVATRICE
BEGGE M. tiene pensione. Cura segreta. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 3047

SI prega chi sapesse dare notizie delle Signorine *Ida e Adele Righetti* di *Alessandria*, di scrivere alla Signora *M. C. Calle Corrientes, 486, Buenos Aires* (Repubblica Argentina). 3943

Istituto Romano di Beni Stabili

Società Anonima con Sede in Roma
Capitale Sociale L. 50,000,000

I signori azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per il giorno 2 marzo 1909, alle ore 15, in Roma presso la sede sociale, Via Poli, numero 48, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'Esercizio dell'anno 1908;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1908 — Determinazione del dividendo e dell'epoca del pagamento;
4. Nomina di un consigliere di amministrazione;
5. Nomina di tre sindaci effettivi e due sindaci supplenti per l'esercizio 1909 e determinazione dell'indennità ai sindaci effettivi.

Qualora l'Assemblea non potesse in detto giorno validamente costituirsi, è fin d'ora indetta l'Assemblea di seconda convocazione per il giorno successivo 3 marzo 1909, alle ore 15 negli stessi locali della sede sociale in via Poli, 48, Roma.

Il deposito delle azioni per intervenire alla Assemblea potrà essere effettuato presso la sede dell'Istituto in Roma, Via Poli, n. 48, e presso tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia dal giorno 10 a tutto il 20 febbraio 1909.

All'Assemblea hanno diritto di intervenire tanto i possessori di azioni interamente liberate, quanto gli intestatari dei certificati provvisori nominativi di emissione 1908.

L'azionista potrà farsi rappresentare all'Assemblea da un mandatario socio, il quale abbia diritto di intervenire all'Assemblea stessa per avere eseguito il deposito delle azioni nei termini sopra stabiliti. I possessori di titoli nominativi sia definitivi che provvisori, sono esonerati dal deposito dei relativi certificati, e possono farsi rappresentare mediante semplice delegazione, come da modulo che potrà essere ritirato dalle sedi incaricate dei depositi.

I depositi delle azioni e le procure rilasciate per la prima assemblea, saranno validi anche per l'Assemblea di seconda convocazione. 4084 R

Roma, li 10 gennaio 1909.

Il Consiglio di Amministrazione.

La guarigione del DIABETE
dopo lunghe ricerche si è trovata col **Vino Uranì Pesqui**, rimedio inapprezzabile per questa perniciosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, insaziabile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente con successo per la guarigione del diabete.
IL VINO URANI' PESQUI
vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo,
si trova presso tutte le Farmacie.
Deposito a Torino: dott. L. Beniscelli, corso Vittorio Emanuele, 66 — Farm. Torasso, piazza San Carlo, ang. via Roma — Farm. Chimica Gassone, via Cernaia, 14. 61 M

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 6.
Prof. Li B. Bovero Docente R. Università di Torino. Dirett. Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 960

MALI di CUORE
Disturbi recenti, cronici hanno sicurissima guarigione col CORDICURA. *Ott. Candela* di fama mondiale. *Meravigliose guarigioni.* Chiedete *Opuscolo gratis.* 2761 B
Stab. Farm. *Inselvini, Berone, Rosa e C.* - MILANO - Presso i grossisti *Schiapparelli e Fr. A. Gandolfi.*

Appendice della *Stampa* (82)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Sì, io vi domando un poco che cosa può andare a fare un inglese a Brest; ma di questo me ne importa poco. Farò soltanto prendere una sgridata a questo capo-cambio per insegnargli a dar via la sera i cavalli delle vetture, che devono passare nella notte, quando sa che non v'è nel cambio un solo cavallo di aiuto.

— E di quanto ci sorpassa quel *godiamo*? — chiese Chateaubrun, affettando un'aria indifferente.

— Oh! dalle sette alle otto ore, e spero ancora che guadagnerà dell'altro e che non ci toccherà più di prendere i suoi avanzi.

— Che il diavolo ti porti coi tuoi auguri! — disse fra i denti il capitano; e poi soggiunse forte: — A che ora saremo domani sera a Pontorson?

— Alle sette o sette e mezzo, capitano. Se scendete là noi seguiteremo a vuoto fino a Brest, giacchè l'ufficiale di marina ch'è con voi, si ferma pure a Pontorson.

— To, mi fa specie; ma credo che vi lasceremo al cambio che si trova prima della città. Questo ve lo dirà domani il mio amico, giacchè io non conosco la strada.

— Al cambio innanzi al Pontorson?

Ma quella è una baracca in mezzo ai campi e non trovereste una capanna senza fare due chilometri.

— Per bacco! Ma ci penserà il mio amico; è lui che comanda la manovra.

— I signori vanno a San Michele, suppongo?

— Precisamente, per vedere la marea, — rispose sbadatamente il capitano, senza pensare che il pretesto che egli metteva innanzi poteva essere plausibilissimo.

— Difatti siamo nell'equinozio, — disse il cocchiere, che non mancava di cognizioni astronomiche raccolte sulla strada di Brest. Domani l'acqua sarà al punto più alto e dev'essere un bello spettacolo.

Però, aiutando il suo viaggiatore a risalire in vettura, pensava fra sè:

— Quanto son bestie questi parigini. Fare ventiquattro leghe per venire a vedere il mare in alta marea.

Chateaubrun riprese il suo posto fra i due compagni, la frusta del postiglione schioccò allegramente ed il precipitoso calpestio dei cavalli risuonò sulla strada.

Si correva a tutta carriera e la vettura divorava lo spazio come se avesse voluto raggiungere l'inglese fantastico che era passato di lì la sera innanzi.

Il capitano non aveva più nessuna volontà di dormire; la conversazione col corriere lo aveva destato in tal modo, che la sua eccitata immaginazione lavorava alacremente. Ogni parola indifferente di quel funzionario ambulante s'era scolpita nel cervello di Chateaubrun, che su quei ragguagli raccolti a caso innalzava le più strane e più ardite congetture.

L'inglese che stremava i cavalli e seminava l'oro sul suo passaggio non poteva essere che Noreff, che correva alla conquista del toson d'oro. Il silenzioso marinaio, contro cui il capitano sentiva rancore fin dalla sera innanzi, doveva scendere anche lui a Pontorson. Dunque era un complice del russo, forse una spia di Roggero Mansignac, ed incaricato di sbarazzarsi, all'occorrenza, di loro.

Alla mente di Chateaubrun tornarono certi vaghi ricordi del corriere di Lione, in cui figurava un finto viaggiatore che pugnalava i suoi vicini mentre i malandrini malmenavano il postiglione, ed il prudente capitano non perdeva di vista il suo vicino di destra. Costui rimaneva in una immobilità che attestava od un sonno profondo od una ferma volontà di non entrare in discorso, giacchè non aveva più cambiato posizione fin dalla sera innanzi, passando la barriera, dopo l'inutile sforzo di Chateaubrun d'attaccar parola.

— Non si dorme a quel modo quando si è avvezzi a non dormire per intero tutte le notti, — pensò il capitano che cominciava a creder sul serio fosse bene svegliare il suo amico e prepararlo ad un allarme.

Ma Sartilly si era rannicchiato nel suo angolo in un abbandono così completo, che Chateaubrun ebbe compassione di lui e lo lasciò riposare. Per far passare il tempo accese un sigaro senza più chiedere questa volta alcun permesso ed osservò che lo scricchiolio del fiammifero non aveva punto turbato il sonno ostinato dell'ufficiale di marina.

— Bisogna proprio aprire gli occhi qui, — disse fra sè il capitano fattosi ancor più diffidente.

La vettura correva in quel momento giù per un rapido pendio che i cavalli discendevano a galoppo, ma ogni tanto la corsa rallentava un poco e si capiva che la strada svoltava. Le lanterne rischiaravano vagamente dalle due parti della strada certi massi oscuri sui quali spiccavano talvolta alcuni tronchi dalla scorza bianca. Si traversava forse una foresta. Chateaubrun, colla fronte al vetro del finestrino, si sforzava di sapere qualche cosa in quella oscurità. Ad un tratto un urto violento scosse la vettura. I cavalli, tirati fortemente a destra, si scansarono d'un gran tratto. Nello stesso tempo una voce rauca coprì lo scricchiolio delle assi della vettura e questa frase sinistra partì dall'orlo del bosco:

— Fermi!... o siete morti!

La scena che seguì fu così rapida che i viaggiatori ebbero appena tempo di rendersene conto. Un ostacolo sbarrava la strada ed il postiglione aveva potuto scansare i cavalli abbastanza per tempo da non urtarvi contro. La diligenza barcollò un momento come una nave sulle onde, quindi la ruota destra si cacciò nel fosso, fortunatamente poco profondo, che costeggiava la strada maestra e vi fu qualche secondo di fermata. Il *coupé* stava per ribaltare. Quelli che avevano sbarrato il passaggio con un enorme tronco d'albero non aspettavano altro, poichè alcune ombre si mostrarono sull'orlo del bosco e grida confuse e minacciose s'intesero dietro la vettura. Ma non ci fu altro. I cavalli, eccitati dalle frustate e spinti dall'enorme peso della diligenza lanciata a tutta carriera per la discesa, fecero tutti uniti uno sforzo prodigioso. La ruota destra attaccò di nuovo il selciato e ricondusse la vettura sulla strada, mentre la ruota sinistra sfiorava l'estremità della barricata. Il postiglione fu abbastanza abile e fortunato da passare fra lo stretto spazio rimasto libero fra l'albero abbattuto ed il fossato, e la vettura seguitò vittoriosa il suo cammino.

(Continua).

Psiche

F. Bisleri C.ᵒ - Milano

MACCHINE PER CUCIRE DAVIS d'America NOTHMANN di Berlino di fama mondiale. — Trovansi da tutti i migliori negozianti.
Esclusivo concessionario per l'Italia. 4073
GUIDO CARRINI — VERONA

L. 3.50

RIVOLTELLA, unica arma di difesa permessa dalla legge senza speciale autorizzazione, in metallo brunito, lunga cm. 17 a percussione centrale. Munita di 50 cariche L. 3,50 franco. Per L. 18. Detta con canna in metallo bianco, nichelato, lungo cent. 14 munita di 12 capsule, esplode colpi rimbombardanti, pari al fucile del R. Esercito, L. 4,50. — 6 L. 24 franco. — *Unione Internazionale*, Via Vaccaro, 18 St., *Milano*. 4072

Telefono N. Telefono N.

Agenzia Commerciale ed Ufficio di Rappresentanze

E. CARACCIO

TORINO - Via Carlo Alberto, N. 42 - TORINO

Col 1.o febbraio c. a. è istituita in Torino, via Carlo Alberto, N. 42, piano terreno, una AGENZIA COMMERCIALE, la quale s'incarica di qualsiasi operazione di commercio, ed in particolare di:
Compra-vendita, affittamento ed amministrazione di case, ville e terreni;
Rimessione di negozi ed affittamento alloggi vuoti e mobiliati; 3790
Mutui su ipoteche e sconto di cambiali su buone firme;
Cessione ed esazione di crediti, anche litigiosi;
Lavori di contabilità e scritturazione;
Ricerca d'impieghi, ecc., ecc.

RAPPRESENTANZE

di buona Ditta sia Estere che Nazionali

GRANDIOSA TIPOGRAFIA della Società Streglio in liquidazione

situata in Venaria Reale, a pochi minuti da Torino, in stabile proprio, con annessa casa operaia e terreni, fornita di macchinario moderno, anche per legatoria, ricco assortimento di caratteri e ben fornito magazzino di carta, *vendesi a condizioni eccezionalmente favorevoli*. 3764
Rivolgersi al prof. rag. V. Gitti, Torino, via Garibaldi, 21.

Malati di cuore Il dottor Cervello, gloria e vanto della medicina italiana all'estero, ha finalmente risolto l'arduo problema di guarire rapidamente e radicalmente ogni forma di mal di cuore, in virtù del suo prodigioso « CARDION » esperimentato nei principali ospedali e cliniche meravigliando i medici curanti, i quali, con coscienza di compiere atto umanitario, lo prescrivono ai propri ammalati, sicuri di salvarli dal disastroso male. Venite adunque o mandate da noi e vi proveremo, con documenti inconfutabili, che effettivamente il « CARDION » è miracoloso!! Guarisce da un male così delicato e complesso se non volete morire da morte inaspettata!! Un flacone L. 4; quattro sufficienti per la cura L. 15. Memoria *gratis*. *The Medical Specialty*, Via Varese, 18 St., *Milano*. 3940

Depilone, dottor Chancorini, premiato con varie medaglie d'oro, distrugge, senza riprodursi, peli o lanuggine del viso. Ha destato meraviglia e stupore alla scienza chimica, sorpresa come mai prima d'ora non si sia trovato uno specifico, che come questo, distrugga il bulbo pilifero dalle radici, mentre presenta l'assoluta innocuità. Chi l'usa ringrazia riconoscente. Vasetto L. 3,50 franco. Facile uso. LABORATORIO CHIMICO NAZIONALE, *Via Varese, 18, St.*, MILANO. Istruzione *gratis*. 3044 M

PITIECOR BERTELLI

FORNITORI della CASA REALE

OLIO PURISSIMO di FEGATO di MERLUZZO con CATRAMINA BERTELLI

All'azione ricostituente dell'olio di fegato di merluzzo, riunisce quella antibacillare (riconosciuta da eminenti Clinici) della Catramina (speciale olio di catrame Bertelli); per cui i Medici prediligono il Pitiecor al semplice olio di fegato di merluzzo, e lo proclamano il migliore e il più energico dei ricostituenti per adulti e, in ispecie, per i

è raccomandatissimo contro RACHITISMO SCROFOLA ANEMIA DENUTRIZIONE CONSUNZIONE DEBOLEZZA GRACILITÀ CATARRI TOSSI CRONICHE

BAMBINI GRACILI

Il PITIECOR BERTELLI si vende in tutte le Farmacie a L. 3 la bottiglia, più cent. 60 per posta; tre bottiglie L. 8.60, franche di porto, dalla proprietaria Società A. BERTELLI & C. via Paolo Frisi, 26 MILANO

A. BERTELLI & C. MILANO

BLENORRAGIA

recente, infiammazione e restringimento uretrale, gocetta cronica e cistite in acuto e cronica. Guarigione radicale rapidissima garantita infallibile col premiato "VEO" L'unico di triplice azione antisettica, calmante e cicatrizzante. Un flacon L. 3.50. Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 20 - MILANO.

Chi avendo interesse visiterà all'Esposizione di Automobili (STAND 88) gli splendidi Modelli 1909

VELOCIPEDI LUX

non esiterà nella sua scelta

Vendita nei negozi delle Officine Lux
TORINO - Via Lagrange, D, 8 - Telefono 34-67
MILANO - Via Dante, D, 8 - Telefono 63-86
4038

Agricoltori!

Avrete alti prodotti concimando a primavera cereali, barbabietole, canapa, prati, ortaggi, olivi, ecc., con

NITRATO DI SODA
2589

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

LIQUIDAZIONE D. TERRACINI E FIGLI
TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO
Gioiellerie - Argenterie
Orologeria - Oggetti d'Arte
PREZZI FISSI
Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso.
Telefono 4-66. 300 I LIQUIDATORI.

101 PREMIATA FABBRICA DI CASSE-FORTI INCOMBUSTIBILI
Camere di Sicurezza e Cassette depositi
G. POESIO Corso P. Oddone, 19 TORINO
SPECIALITÀ IN CASSEFORTI ELETTRICHE con avvisatore d'allarme brevettato
Cataloghi e schiarimenti a richiesta.

Ogni ammalato tralasci i dannosi cinti a molla od elettrici. L'apparato D.r De Martin è adottato in casi anche disperati contenendo perfettamente l' 3721
ERNIA
Esso dà sicurezza, permette ogni difficile movimento, risparmia operazioni talvolta fatali, ridona la forza e vigore. — Opuscolo gratis, volendo in busta chiusa mandare tre bolli da cent. 15.
Scrivere Apparato Dr. De Martin Via Spiga, 3, Milano.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 101

PRESERVATIVI
NOVITA' IGIENICHE di gomma, vescica di pesce ed affini, per *Signore e Signori*, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent.* Mass. segr. Scriv. casella postale N. 635, MILANO. 14

PRESERVATIVI
per uomo e per donna, i più sicuri, ideali, igienici veri americani. *Gratis* catalogo, desiderandolo con segretezza unire due bolli da cent. 10. Scrivere alla SALUTE, Casella postale 571, Milano. Una dozzina Preservativi vellutati finissimi inglesi L. 11. 75

CORREDI da sposa
CORREDI da ...
CORREDI da casa
Catal. gratis a richiesta
Leopoldo Grosso
Via Roma 12 - Torino
5046

COCK Gaz 6,50 q.
Antracite (cobbles) 6,60 »
Detta (pisello) 5 — »
Mattonelle (torba) 4 — »
Legna faggio (forte) 4,50 »
GILETTI, Via Massena, 11
1450

Liquidazione
tessuti lana, cotone, camicie, cravatte, sottane, corso Vittorio Emanuele, 12. 3519

Manifattura di Lane in Borgosesia
Società Anonima
autorizzata con Regio Decreto 16 Aprile 1873
Capitale Sociale interamente versato Lire 5.000.000

Con deliberazione del Consiglio di Amministrazione del 22 Gennaio 1909 ed a termini di Legge, gli Azionisti della MANIFATTURA DI LANE in BORGOSESIA sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 25 febbraio 1909, alle ore 14 precise, nel locale della Sede sociale in Torino, Corso Re Umberto, n. 15.

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1908 e Riparto Utili;
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina dei Sindaci, dei Supplenti;
6. Emissione di N. 5000 Obbligazioni da L. 500 caduna fruttanti il 4 0/0 netto annuo.

In conformità dell'Art. 179 del Codice di Commercio il Bilancio suddetto si troverà depositato negli Uffici della Società quindici giorni prima dell'Assemblea, unitamente al Rapporto dei Sindaci.
A norma dell'Art. 25 dello Statuto hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i loro Titoli.
Il deposito si farà non più tardi del 15 febbraio corrente in Torino, alla Sede della Società, corso Re Umberto, n. 15, ed in Milano alla Sede succursale via del Foro, n. 24 od a Borgosesia presso quella locale Amministrazione. 4114
Torino, li 3 febbraio 1909.
LA DIREZIONE.

LA MIGLIORE
La più economica, più brillante
CREMA SIMPLON
Per Calzature e Valigeria
In vendita presso
G. CASTAUDI Via Roma, 24 | E. GIANARIA e C. Via Genova, 14
TORINO

EMORROIDI
si guariscono radicalmente con le rinomate *Pillole solventi Fattori* e *Unguento antiemorroidale Fattori*. Effetto pronto, uso facilissimo. Pillole N. 50, L. 2,50. Vaso di unguento L. 2 dai Chimici *G. Fattori e C.*, via Monforte, 16, Milano.
In tutte le farmacie.

GOTTA REUMATISMI ARTRITE
Il più sicuro, potente e radicale rimedio trovasi nell'ELISIR ANTIGOTTOSO FATTORI
(Flacone L. 8) dai Chimici G. FATTORI e C., *Monforte*, 16, *Milano*.
Anche prima della cura, a richiesta, si spedisce
OPUSCOLO GRATIS
G. FATTORI e C., via Monforte, 16, *Milano*.
I rivenditori rivolgansi:
Società SALUS
Milano - T. Ravasio;
Torino - F.lli Paissa.
720

Vi interessa di sapere
COME GUARIRE IN MODO SICURO
qualunque possa essere la malattia vostra?
Nell'affermativa, descrivete diffusamente il disturbo o la malattia da cui siete affetti, anche se ritenuta inguaribile, e indirizzate la lettera con francobollo per la risposta, non importa se estero, al POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO. 1083

Appendice della *Stampa* (140)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Violetta s'inoltrò in via Barrès e Lorenzo la vide entrare all'albergo dell'*Aringa d'oro*. Egli attese allora qualche minuto, poi vi entrò a sua volta. La sala era deserta. Non c'era che la padrona, madama Leonarda che metteva in ordine brocche e stoviglie. Costei conosceva il nano, per essere stata già due o tre volte alla sua bottega del Ponte.

— Che viene a far questo stregone? — mormorò la donna fra sè, con emozione.

Lorenzo frugò nella sua borsa, ne trasse una moneta d'oro e la posò sul banco.

— Che devo servirvi? — chiese premurosa l'ostessa, dimenticando subito i suoi terrori.

— Questo scudo è per voi — disse Lorenzo. — Ma non desidero che qualche informazione in cambio.

— Parlate! — rispose la donna, prendendo in fretta la moneta.

— La dama che è entrata dianzi qui la conoscete? Chi è? Dove abita di solito? Pensate che se mi risponderete a dovere ci sono nella mia borsa altri scudi. Pensate anche che se rifiutate ho il mezzo di saper tutto ugualmente e di vendicarmi di voi anche da lontano.

— Lo so purtroppo! — esclamò l'ostessa impallidendo, — poichè si dice che voi siete uno stregone. Anzi: chi mi assicura che questa moneta d'oro non si trasformi stanotte in una foglia secca, o in un pezzo di carbone come ho sentito narrare sia già avvenuto ad altri?

Lorenzo sorrise con disprezzo.

— Prendete un coltello e fate sulla moneta il segno di croce. Se si tratta di un incantesimo diabolico la moneta non sopporterà il segno sacro di redenzione.

Leonarda si affrettò ad ubbidire e constatò che la moneta non si cambiava affatto. Allora invitò Lorenzo a sedersi e, rassicurata, si sedette essa medesima da buona comare che sta per l'occasione di sciogliere la lingua.

— Voi sapete — cominciò — che questa povera dama è entrata nel mio albergo un mese fa. Piangeva come può piangere la Maddalena ai piedi della Santa Croce, e tutto ciò che ho potuto sapere da lei si è che le hanno rubato la figlia e che non voleva più tornare a casa per timore d'essere a sua volta rapita. Mi disse di chiamarsi Violetta e di non avere altro nome.

Lorenzo abbassò il capo un istante. Quei particolari concordavano perfettamente con quanto già sapeva.

— Questa povera e cara signora, — riprese Leonarda, — piangeva così che io le offrii ospitalità, benchè fosse senza denaro, o quasi, e che le sue parole incoerenti mi lasciassero comprendere d'aver a che fare con una pazza. La collocai dunque in una camera dell'ultimo piano, dove ogni giorno le feci portare regolarmente tutto ciò di cui poteva aver bisogno. E tutti i giorni la signora esce dicendo di voler recarsi al Louvre a porgere una supplica al re; ma ritorna sempre più sconsolata. Chi è? Lo ignoro. Una gran dama certo. Tuttavia io non potrò mantenerla più a lungo. Mi diede, è vero, in pegno un gioiello di poco valore, ma le spese sono molte.

Il «gioiello di poco valore» era una magnifica catena d'oro che l'ostessa aveva tolta alla mentecatta.

— Sta bene! — disse Lorenzo. — Non sapete altro?

— Lo giuro per la Vergine e per i Santi.

— Ascoltatemi, ora. Voi custodirete quell'infelice signora fino a che si degnerà di onorare il vostro albergo. Di più, quando uscirà la farete seguire da uno dei vostri garzoni, sia per proteggerla, sia per guidarla se si smarrisse. Sappiate che è un'altissima dama e che voi sarete largamente ricompensata delle vostre buone cure.

— E' ben quello che pensavo! — mormorò la donna.

Leonarda si profuse quindi in ringraziamenti e ritirò un secondo scudo d'oro che Lorenzo aveva gettato sul banco. L'ostessa non credette neppure necessario di ripetere l'esperimento della croce.

Lorenzo uscì dall'*Aringa d'Oro* e tornò pensieroso a casa sua.

— La figlia è nelle mani di Leonora — diceva fra sè — e la madre muore di angoscia. Il cavaliere di Capestang, il solo che potrebbe proteggerle, è a sua volta prigioniero. E il padre? Alla Bastiglia! Di tutto questo disastro io sono la causa prima, forse! Ma perchè il mio cuore è commosso di pietà e sento di volerli salvare tutti? Forse perchè un giorno la duchessa d'Angoulême mi salvò? No. C'è dunque una volontà che mi domina più possente della mia volontà istessa.

Una fatalità sconosciuta ha fatto di me il salvatore di Gisella, poi di Capestang! Ed è questo, lo sento, l'avvenimento capitale della mia vita. E' questa fatalità che mi spinge a salvare delle creature umane e che oggi mi rimette in presenza della duchessa d'Angoulême. Salvarli! Sì, ma come? «Ho ispirato a Leonora un terrore sufficiente per obbligarla a rispettare la vita di Gisella e del cavaliere. Ma come ridonarli alla libertà?».

In quell'istante fu battuto alla porta in modo particolare, conosciuto da pochi e misteriosi clienti. Lorenzo aprì e vide Leonora Galigaï. Secondo la sua abitudine, offrì una poltrona alla visitatrice e attese. Con uno sguardo solo aveva studiato la fisonomia della moglie di Concini e notato come fosse cambiata dall'ultima volta in cui l'aveva veduta.

Era sempre il volto pallido in cui brillavano di luce due grandi occhi neri: ma i lineamenti erano più rigidi: le rughe più profonde. Un sorriso amaro increspava le labbra sdegnose e accentuava quella misteriosa espressione che faceva così terribile la maschera viva di quella donna.

— Che mi vorrà domandare? — pensava Lorenzo. — Come potrò ottenere la libertà di Gisella e del cavaliere?

— Lorenzo, — disse Leonora dopo un istante, — una disgrazia mi ha colpita. Gisella d'Angoulême e quel miserabile avventuriero, che tenevo nelle mie mani, sono fuggiti.

Il nano si morse le labbra per non urlare di gioia. Non un muscolo del suo volto tradì la commozione profonda che l'aveva invaso.

— Liberi! liberi! — pensò in cuor suo. — La mano della fatalità ha dunque cessato di pesare su di me? Forse che mi sarà dato conoscere la felicità della gioia serena, come ho conosciuto il morso dell'odio?

Leonora, che lo esaminava attentamente, non comprese da quel volto di marmo la battaglia che l'anima sosteneva in quell'istante.

— La notizia non ti sorprende? — chiese Leonora.

— No! — rispose Lorenzo. — Sapevo che Gisella e Capestang dovevano sfuggirvi!

Gli occhi neri di Leonora Galigaï ebbero un bagliore di fiamma.

— Come lo sapevi tu? — esclamò sordamente Leonora. — E perchè non mi hai avvertita?

— Non sapevo nulla di preciso, madama. Non sapevo che una cosa: che, cioè, nello stato di mente in cui eravate avreste certo commesso delle imprudenze. Presentivo che avreste tentato di giocar d'astuzia contro gli ordini superiori: non si gioca d'astuzia con Dio, signora!

Leonora ebbe un gemito. S'inchinò, s'inginocchiò quasi dinanzi al nano, che le aveva parlato con una specie di maestà solenne e glaciale. Un indicibile stupore l'aveva presa dinanzi alla nuova prova della scienza del nano.

— E' vero! — mormorò la moglie di Concini; — ho voluto usare l'astuzia. O Lorenzo, mio buon Lorenzo, da che proviene la tua prodigiosa sapienza, la tua straordinaria facoltà di divinazione? Io così forte e così orgogliosa mi inchino dinanzi a te, mio maestro! Perdonami e ascolta: ho voluto ingannare il Destino: tu mi avevi detto che solo un re poteva dare l'ordine di far morire Gisella e Capestang. Ma tu non mi avevi detto una regina.

— No: non avevo detto una regina, e voi avete fatto intervenire Maria de' Medici, non è vero?

— Sono stata punita, Lorenzo!

— Sta bene, signora. Ditemi ora come avvenne la disgrazia. Chissà che possiamo porvi riparo.

— Lo so io? — gridò Leonora, torcendosi le mani.

« Tutto ciò che so si è che la regina, dinanzi a me, diede l'ordine di calare Capestang nel pozzo e di portarne poi il cadavere in una stanza, dove Gisella l'avrebbe veduto. Così l'uno moriva di spavento; l'altra di dolore. L'ordine veniva da una testa coronata.

(Continua).